

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 23 luglio 2020

Lo sviluppo, il territorio Nuove fonderie a Buccino Pisano apre ai sindaci ma scatta la protesta

► Il progetto illustrato agli imprenditori mentre i primi cittadini danno battaglia

► Il manager: tuteleremo salute e ambiente ora confrontiamoci sulla nostra proposta

Giovanna Di Giorgio

Dentro, nella sede di Confindustria Salerno, l'incontro dei Pisano con parte degli imprenditori dell'area industriale del Cratere. Fuori, con al collo la fascia tricolore, 16 sindaci e amministratori dei Comuni della comunità montana Tanagro, Alto e Medio Sele. Da un lato, il manager delle Fonderie Pisano e i tecnici coinvolti nella realizzazione del nuovo stabilimento nell'area industriale di Buccino illustrano il progetto ai responsabili delle industrie del territorio. Dall'altro, i primi cittadini che ribadiscono il loro «no» all'insediamento dell'opificio. E annunciano il rifiuto all'invito del manager Ciro Pisano a un nuovo incontro da dedicare agli amministratori locali. «Siamo pronti a confrontarci con tutti i sindaci dell'area di Buccino e dell'intero comprensorio in relazione al nostro progetto del nuovo stabilimento, in piena sintonia con le esigenze della cittadinanza e dei suoi rappresentanti istituzionali», annuncia l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano. L'obiettivo è «illustrare nel dettaglio le

caratteristiche del progetto», nonché «gli aspetti ecologici e le ricadute occupazionali» sul territorio. «Devo dire che già stamattina (ieri, ndr) avrei voluto incontrare i primi cittadini di Buccino e delle altre località della zona a Sud di Salerno - afferma Pisano - ma la limitazione della sala dovuta ai problemi Covid non ci ha permesso di farlo». E, nel presentare le nuove fonderie, spiega: «Si tratta di un'opera incentrata su due aspetti fondamentali: la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della salute; la capacità operativa e la competitività per fare crescere la produttività con tutto quello che ne consegue non solo dal punto di vista imprenditoriale, ma anche per proseguire nella nostra azione di tutela e valorizzazione delle nostre risorse in termini di addetti». Pisano evidenzia anche che «per potere utilizzare la

massima quantità di energia verde/rinnovabile sono state previste sulle coperture una serie di pannelli fotovoltaici in modo da assicurare la quasi totalità del fabbisogno energetico». E rilancia: «Siamo certi che avremo l'occasione per illustrare nel merito il progetto realizzato».

IL CONTRASTO

Certezza rispedita al mittente dal sindaco di Buccino, Nicola Parisi. A capo, ieri mattina, del «presidio istituzionale» di sindaci e amministratori della valle del Sele. Parisi non nasconde la sua perplessità: «Sapevamo della presentazione del progetto, peraltro ad aziende con le quali i Pisano hanno fatto ricorso contro il Comune. Uno presenta il progetto a chi lo ha visto, lo conosce e lo ha condiviso a tal punto da aver fatto ricorso insieme?». I dubbi del sindaco riguar-

dano anche le modalità dell'invito al nuovo incontro: «Pisano, quando ha visto tutti noi sindaci, ci ha fatto dire che avrebbe voluto incontrarci ma che non era possibile. Ma gli inviti ai marinoni vengono fatti prima, non dopo». E annuncia: «Al prossimo incontro non ci saremo. Confermo questa mia posizione e penso di interpretare la posizione degli altri. Siamo stati mortificati da un punto di vista istituzionale e per le persone che noi rappresentiamo. La gente è in subbuglio - racconta - Lo ribadiamo, le Pisano e altre industrie simili non sono compatibili con il nostro territorio. Anche il progetto più innovativo e tecnologico non è compatibile con la vocazione agricola del nostro territorio. Tra l'altro, siamo stati classificati dalla Regione Campania come distretto rurale». Insomma, la battaglia non fi-



Il porto resiste alla crisi: terzo posto in Italia

IL REPORT

Il segno meno era inevitabile. Soprattutto se si considerano il numero di rotte commerciali internazionali e la varietà di merce movimentata. Ma tutto sommato, dal banco di prova della pandemia da Coronavirus il porto di Salerno è uscito vincitore. Più precisamente «medaglia di bronzo». Salerno, infatti, è il porto italiano ad aver registrato la terza migliore performance in periodo di lockdown. A dirlo è il report di Fedespedi, la Federazione nazionale delle Imprese di Spedizioni internazionali, che ha analizzato gli effetti economici della pandemia sul trasporto delle merci. Dei porti commerciali messi sotto la lente di ingrandimento, Salerno ottiene il terzo migliore risultato, con un calo di traffico, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno, del 3,9% rispetto ai primi cinque mesi del 2019. Simile il risultato del porto di Napoli, in cui il calo delle merci è stato del 3,3%. Unico porto immune dalle conseguenze del virus, quello di Trieste, in cui i traffici commerciali sono addirittura aumentati. Dopo la percentuale di Salerno, il resto delle infrastrutture portuali italiane ha avuto crolli significativi: -6,8% di Ancona, -9,2% Ravenna, -10,5% Genova, -16,9% Bari e -20,8% La Spezia. «Il quadro economico è preoccupante - ha commentato Silvia Moretto, presidente di Fedespedi - ma considero di buon auspicio il fatto che ci siano porti che resistono alla crisi. Non sarà un percorso facile: il commercio internazionale è stato penalizzato moltissimo dalla fase delle chiusure e l'Europa uscirà da questa crisi con danni maggiori di altri, penso alla Cina e all'Asia in generale. È positivo però che l'Italia sia uscita dal lockdown prima di molti altri Paesi e la produzione industriale stia riprendendo».

nisce, tanto più che «tra questa settimana o la prossima» il Comune depositerà il ricorso al Consiglio di Stato. E se i giudici dessero di nuovo ragione ai Pisano? «Io vado in capo al mondo - giura Parisi - mi rivolgerò anche all'Europa se necessario». Quanto al progetto illustrato, «la filosofia che si adotta è quella di base dell'industria 4.0 e per il rispetto delle linee guida suggerite dalle Bat, le migliori tecnologie disponibili», sottolinea Antonello Coppolecchia, Afc Tech di Fiorano Modenese. A spiegare tecnicamente le caratteristiche del nuovo impianto e i benefici che potrebbero averne gli stabilimenti confinanti è l'ingegnere Frank Höhn, esperto mondiale di impianti di formatura a terra verde: «Il nostro obiettivo è la captazione diretta delle emissioni durante la colata» nonché, tra l'altro, durante il raffreddamento e il processo di staffatura dei getti. Höhn evidenzia anche come «in altre realtà, fonderie e industrie alimentari condividono lo stesso sito e in alcuni casi sono contigue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARISI: NOI PUBBLICI AMMINISTRATORI NON SIAMO STATI INVITATI ALL'INCONTRO. IO NON ACCOLGO L'APPELLO E CONTINUERÒ AD OPPORMI ALLA DELOCALIZZAZIONE

L'ECONOMIA

Diletta Turco

È un tessuto economico che si è piegato - necessariamente - senza farsi però spezzare. Il motore produttivo della provincia di Salerno, così come dimostrano i dati del bollettino del sistema Movimprese di Infocamere, nel secondo trimestre del 2020 non solo non si è fermato del tutto, ma è riuscito a portare a casa un bilancio relativamente positivo. In diminuzione con le performance dello stesso periodo dell'anno precedente, ma decisamente in ripresa rispetto a quanto registrato da gennaio a marzo di quest'anno, periodo in cui si stavano solo presentando sull'uscio delle aziende i «sintomi» economici della pandemia da Coronavirus.

NUMERI

Il report di Infocamere mostra infatti, il segno positivo sul cosiddetto saldo tra aziende nuove di zecca e imprese che, invece, hanno chiuso i propri battenti. A fronte, infatti, di 1.397 nuove imprese aperte da aprile a giugno di quest'anno, in provincia di Salerno 760 hanno terminato la loro attività. Con un saldo dello 0,53%. Una percentuale di tutto rispetto se si considera che la



Aziende più forti del Covid positivi gli ultimi tre mesi

media italiana delle province della Penisola è stata dello 0,33%, e che in molte province del Centro nord il dato è stato addirittura negativo, confermando il già presente segno meno del primo trimestre di quest'anno. Fanno peggio di Salerno, ovviamente, le grandi e medie realtà economiche del Nord e del Centro Italia, soprattutto nelle zone dove il Covid-19 ha colpito in maniera più violenta e radicata. Affiancando l'obbligatoria chiusura delle attività stabilita dal lockdown all'altrettanto necessario nonché prolungato stop derivante dai contagi avvenuti proprio sui luoghi di lavoro. Milano, Roma, Bologna non riescono a superare la percentuale della media italiana. Portando questa volta, le regioni del Sud e le province meridionali ad essere il momentaneo motore trainante dell'economia nazionale. E in particolare il risultato della provincia di Salerno non è neppure il migliore registrato a

livello campano: al pari con Napoli, c'è solo la provincia di Caserta (0,49%) a fare leggermente peggio. Mentre Avellino (0,54%) e Benevento (0,61%) hanno ottenuto risultati sicuramente più significativi.

L'ANALISI

Il dato importante che emerge dal bollettino Movimprese è che a ogni modo, l'economia locale ha saputo rispondere ai risultati decisamente negativi ottenuti nei primi tre mesi dell'anno, quando le percentuali e i saldi di crescita erano letteralmente capovolti. Più aziende chiuse che nuove realtà insediate, e un bilancio del -0,60%. Questo vuol dire che le performance del secondo trimestre non solo hanno recuperato il differenziale negativo dello 0,40%, ma ne hanno aggiunto uno positivo. Segno questo, che fa ben sperare in una ripresa progressiva dell'economia salernitana nei prossimi mesi.



**INFOCAMERE E MOVIMPRESE
«PIÙ 0,53% IL SALDO
FRA APERTURE E CHIUSURE
DURANTE IL LOCKDOWN
MA DA GENNAIO
DISDETTE 3.223 ATTIVITÀ»**

di.tu.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - «E' il momento di rendere operativo un progetto all'avanguardia e non inquinante», ha detto l'amministratore delegato

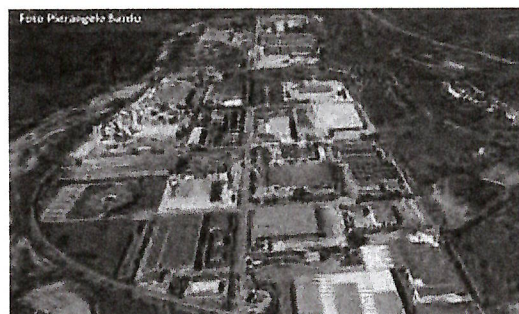
Fonderie Pisano, al via presentazione dello stabilimento che sorgerà a Buccino

Controllate emissioni dai camini di espulsione in atmosfera

«Siamo pronti a confrontarci con tutti i sindaci dell'area di Buccino e dell'intero comprensorio in relazione al nostro progetto per la realizzazione del nuovo stabilimento, in piena sintonia con le esigenze della cittadinanza e dei suoi rappresentanti istituzionali. E' il momento di rendere operativo un progetto all'avanguardia e non inquinante». Lo ha dichiarato **Ciro Pisano**, amministratore delegato dello storico opificio di via Dei Greci, a Fratte. Ieri mattina, i Pisano hanno del progetto di realizzazione del nuovo stabilimento delle Fonderie Pisano nell'area industriale di Buccino, alle aziende presenti in detta area Asi, ricevendone suggerimenti tecnici ed apprezzamenti, presso la sede di Confindustria Salerno. Nel corso dell'incontro, l'amministratore delegato delle Fonderie Pisano, l'ingegnere **Ciro Pisano** - ha evidenziato che è intenzione dell'azienda organizzare una nuova presentazione dedicata agli amministratori locali di Buccino e dell'area circostante per illustrare nel dettaglio le caratteristiche del progetto inerente la realizzazione del nuovo stabilimento, illustrandone gli aspetti ecologici e le ricadute occupazionali. «Devo dire che già stamattina (ieri per chi legge ndr) avrei voluto incontrare i primi cittadini di Buccino e delle altre località della zona a Sud di Salerno per entrare nel merito dell'illustrazione del progetto relativo al nostro nuovo stabilimento, ma la limitazione della sala dovuta ai problemi Covid non ci ha permesso di farlo - ha dichiarato l'ingegnere Pisano - Si tratta di un'opera incentrata su due aspetti fondamentali: la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della salute; la capacità operativa e la competitività per fare crescere la produttività con tutto quello che ne consegue non solo dal punto di vista imprenditoriale, ma anche per proseguire nella nostra azione di tutela e valorizzazione delle nostre risorse in termini di addetti. In altre parole, i nostri dipendenti restano sempre al centro di ogni nostra

iniziativa che, naturalmente, si pone anche gli obiettivi comuni a tutte le industrie. E, ovviamente, è prioritario provare ad investire primariamente nel nostro territorio, piuttosto che altrove». Oltre agli investimenti tipici del settore-fonderia, per potere utilizzare la massima quantità di energia verde/rinnovabile sono state previste sulle coperture una serie di pannelli fotovoltaici in modo da assicurare la quasi totalità del fabbisogno energetico, come ha evidenziato l'amministratore delegato. «Siamo certi che avremo l'occasione di riuscire a illustrare nel merito il progetto che abbiamo realizzato, un progetto che potrà rappresentare un contributo molto importante per il nostro territorio e la nostra regione», ha concluso l'amministratore. «Il nuovo stabilimento nascerà con l'idea e la voglia di realizzare uno dei siti produttivi di ghisia di seconda fusione, frutto dell'esperienza maturata in diverse decine di anni di lavoro dei maggiori esperti del settore di risanamento ambientale. Grazie ad un team di collaboratori, saranno condivise e accettate le migliori idee affinché si possano realizzare le soluzioni tecnologiche ad oggi più conosciute. La filosofia che si adotterà è quella di base dell'industria 4.0 e per il rispetto delle linee guida suggerite dalle Bat», ha sottolineato **Antonello Coppolecchia**, Afc Tech, Fiorano Modenese. «Ogni operazione del ciclo produttivo, partendo dal ricevimento delle materie prime fino all'imballaggio del prodotto finito, sarà studiata per evitare emissioni verso l'ambiente interno ed esterno. Per mezzo di sistemi di controllo - quali l'alert system - saranno controllate costantemente le emissioni dai camini di espulsione in atmosfera e segnalate eventuali anomalie al responsabile dell'ambiente interno allo stabilimento, oltre ad essere registrato sul sito web consultabile da ogni cittadino. Tutte le polveri trattate e recuperate dai filtri saranno automaticamente convogliate a dei silos di stoccaggio per poi essere in-

violate ad appositi siti di smaltimento», ha poi aggiunto. Nel progetto di questa nuova realtà «si è pensato soprattutto al benessere del personale. In pratica si vuole creare un ambiente di lavoro il più confortevole possibile per gli operatori come suggerito e già adottato da importanti e famose realtà industriali italiane. Un ambiente sano e confortevole porta inevitabilmente a maggiore interesse nella produttività e nella ricerca di un prodotto sempre qualitativamente migliore», ha poi aggiunto **Coppolecchia**. All'incontro è intervenuto l'ingegnere **Frank Höhn**, esperto mondiale di impianti di formatura a terra verde. «Il nostro obiettivo - ha spiegato - è la captazione diretta delle emissioni durante la colata, grazie ad opportune cappe di aspirazione. Ma anche la captazione diretta delle emissioni durante il trasporto orizzontale e verticale delle staffe all'entrata e all'uscita del sistema di cooling house. La captazione diretta delle emissioni durante il raffreddamento, per mezzo di una opportuna cabina di compartimentazione, è un altro punto di riferimento del lavoro che intendiamo svolgere. Come pure la captazione diretta delle emissioni durante il processo distaffatura dei



getti. Il nostro punto di riferimento resta la compartimentazione di tutti reparti produttivi». Va aggiunto che «le Fonderie Pisano hanno previsto la possibilità di recuperare il calore derivante dal processo di formatura/cooling-house e fusorio per produrre energia elettrica al fine di impiegare nel proprio stabilimento. E' possibile impiegare tale calore anche per altri utilizzi come la produzione di acqua calda che potrebbe essere sfruttata da uno stabilimento confinante o vicino. Bisogna, naturalmente, approfondire gli aspetti tecnici con uno studio di fattibilità», ha spiegato poi l'esperto. «L'implementazione - in unico sito produttivo - delle migliori tecnologie esistenti dal punto di vista della formatura/cooling house e della

fusione, permetterà di realizzare sul territorio uno stabilimento produttivo che garantisce le migliori performance ambientali e di sostenibilità attualmente disponibili sul mercato, con l'obiettivo di assicurare la massima qualità del lavoro negli anni a venire - ha detto **Frank Höhn** - E' utile ricordare che in altre realtà fonderie ed industrie alimentari condividono lo stesso sito e in alcuni casi sono contigue. Inoltre, una fonderia si inserisce in maniera determinante in un discorso di riciclo e rispetto per l'ambiente, in quanto il fine vita di un bene di consumo invece di finire in discarica, viene dirottato nel sistema di riciclo e diviene materia prima per una fonderia che realizzerà un nuovo prodotto».

(er.no)

Il caso - Amministratori comunali pronti a battersi contro la delocalizzazione

Fonderie Pisano a Buccino, protestano i sindaci Parisi: «Grande prova di forza e partecipazione»



I Pisano presentano il progetto per il nuovo stabilimento che dovrebbe sorgere a Buccino e i sindaci protestano. Ieri mattina, si è tenuto il pre-

sidio istituzionale dei sindaci davanti la sede della Confindustria di Salerno mentre era in corso la presentazione del progetto delle Fonderie Pisano nella ipotesi di deloca-

lizzazione nell'area industriale di Buccino. Hanno partecipato i Sindaci ed Amministratori di Auletta, Buccino, Caggiano, Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Ricigliano, Romagnano al Monte, Salvitelle, San Gregorio Magno, Santomenna e Valva. «Grandissima prova di forza, di unione, di partecipazione e di condivisione da parte del territorio che unanimemente dice No all'ipotesi di delocalizzazione», ha dichiarato il sindaco di Buccino **Nicola Parisi** che, fin dal primo giorno si è opposto all'insediamento dello stabilimento.

(er.no)



Avviato l’iter con la Regione per la costruzione a Buccino del nuovo impianto. Pisano incontra gli industriali dell’area

industria e ambiente » il caso

L’iter per la delocalizzazione delle Fonderie Pisano nell’area industriale di Buccino è partito. Dagli uffici di via dei Greci sono già partiti i dossier per chiedere alla Regione Campania tutte le autorizzazioni (Aia, valutazione d’impatto ambientale) propedeutiche per avviare i lavori del nuovo stabilimento dopo l’assegnazione del lotto numero 22 nell’area industriale realizzata con i fondi post terremoto.

Per questo l’amministratore delegato dell’azienda, **Ciro Pisano**, ha incontrato ieri i colleghi imprenditori che hanno le loro aziende nell’area industriale di Buccino. Quello a Confindustria, davanti a una decina di rappresentanti di imprese (del calibro di Magaldi e Ibg), non è stato, però, un semplice passaggio formale, ma sostanziale. «Come chi arriva in un condominio - spiega l’ingegnere Pisano - abbiamo voluto presentarci ai nostri vicini e chiedere loro se ci fossero problemi per il nostro arrivo. Finora abbiamo sempre presentato la nostra idea di realizzare una nuova fabbrica, ora da due mesi abbiamo avuto l’assegnazione di un’area e di un posto dove poterci mettere e abbiamo chiesto ai vicini che cosa possiamo fare per loro e con loro ».

E non si è trattato nemmeno di un semplice scambio di cortesie tra vicini perché l’Ad delle Pisano ha messo sul piatto anche proposte concrete: «Possiamo mettere a disposizione i nostri sottoprodotti e dare energia gratuita. Inoltre - aggiunge - rappresentiamo un attrattore. Infatti aggiunge - tutti hanno detto che il progetto è valido e hanno piacere che il nostro stabilimento si insedi in quel territorio per dare valore aggiunto a quell’area industriale con 40 lotti di cui 20 vuoti che potrebbero essere presi da altri imprenditori per incrementare l’occupazione locale».

Se con gli industriali **Ciro Pisano** parla una lingua comune, molto diversa la situazione rispetto alle Amministrazioni locali e ai sindaci della Valle del Sele nettamente contrari alla delocalizzazione a Buccino (**vedi articolo in pagina**) .

Nonostante ciò, la parola d’ordine scandita dall’amministratore delegato è «dialogo». «Devo immaginare - riflette Pisano che non c’è conoscenza del problema, forse si cavalcano certi malumori... Faremo una nuova riunione con i sindaci e faremo inviti ufficiali per capire quali sono le loro osservazioni. Ci dicano quali sono le paure, che cosa blocca le Pisano. Se ci sono tecnici comunali che vogliono confrontarsi siamo felici di discutere con loro e dialogare». Il numero uno delle Fonderie ribadisce anche che l’incontro con gli

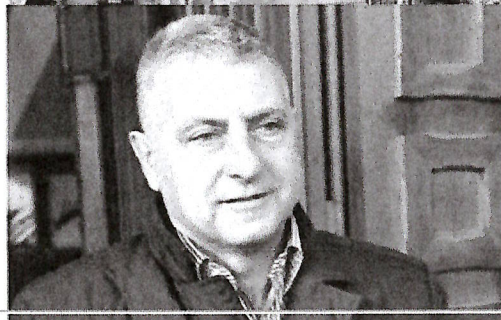
spiegato – è la captazione diretta delle emissioni durante la colata, grazie ad opportune cappe di aspirazione. Ma anche la captazione diretta delle emissioni durante il trasporto orizzontale e verticale delle staffe all’entrata e all’uscita del sistema di cooling house. La captazione diretta delle emissioni durante il raffreddamento, per mezzo di una opportuna cabina di compartimentazione, è un altro punto di riferimento del lavoro che intendiamo svolgere. Come pure la captazione diretta delle emissioni durante il processo di staffatura dei getti. Il nostro punto di riferimento resta la compartimentazione di tutti reparti produttivi». Inoltre, aggiunge che «le Fonderie Pisano hanno previsto la possibilità di recuperare il calore derivante dal processo di formatura/cooling- house e fusorio per produrre energia elettrica al fine di impiegarla nel proprio stabilimento. È possibile impiegare tale calore anche per altri utilizzi come la produzione di acqua calda che potrebbe essere sfruttata da uno stabilimento confinante o vicino. Bisogna, naturalmente, approfondire gli aspetti tecnici con uno studio di fattibilità».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri il summit nella sede ufficiale di Confindustria L’Ad della società «Aperti al dialogo con gli amministratori Con noi benefici all’intero tessuto produttivo»



imprenditori è stato il primo passaggio, successivamente sarà il momento dei sindaci.

A sinistra: Ciro Pisano, amministratore delegato delle Fonderie Pisano; sopra: lo stabilimento di Fratte

All'incontro a Confindustria c'era anche l'ingegner **Frank Höhn**, esperto mondiale di questo tipo di impianti. «Il nostro obiettivo - ha

Il progetto del nuovo stabilimento delle Fonderie Pisano è già pronto da tempo; e sono anche disponibili i 43 milioni (in parte finanziati da Invitalia) che servirebbero per realizzare una fabbrica innovativa e a basso impatto ambientale. Oltre che a garantire un ulteriore incremento occupazionale rispetto alle cento unità impiegate attualmente allo stabilimento salernitano di via dei Greci. Nel dettaglio, la nuova fabbrica ora prevista nell'area Asi di Buccino dovrebbe essere realizzata con un capannone completamente chiuso, così da evitare la dispersione nell'ambiente di qualsiasi tipo di fumo o vapore si possa creare nell'ambito del processo produttivo. Inoltre adotterà tutte quelle che vengono definite le Bat (Best available technology), le migliori tecnologie che consentono di minimizzare gli impatti sia dal punto di vista della ambientale ma anche per quanto riguarda il consumo delle risorse.

Nel progetto è prevista anche una palazzina per gli operai e di un'altra destinata agli uffici. Nell'investimento è prevista la spesa di 9 milioni di euro per i forni (compreso il trasferimento di quello attuale) e il cubilotto, 14 milioni per impianti "Hot Water Supply".

Saranno nuovi l'impianto terra, nuova sabbiatrice, nuovo manipolatore e nuovo tamburo, un milione per reparto/resina e 4,5 milioni

di euro per reti di servizi e altra impiantistica. Inoltre, sono previsti 2 milioni e mezzo di euro per oneri di delocalizzazione e altri 2 per quelli tecnici. Per la costruzione occorrerebbero due anni. Una volta abbandonata l'area di Fratte, dovranno partire la bonifica e la riqualificazione urbanistica della zona dell'ex stabilimento con un investimento (completamente privato) di 65 milioni di euro e i progetti firmati dagli architetti Guido Falcone e Donato Cerone che hanno ripensato tutta l'impostazione architettonica dell'area. Nella fascia compresa tra la strada statale e il fiume Irno è stata pensata la realizzazione di un asilo nido, di un parco semipubblico (più a valle) che si affaccia sulla strada con un lungo edificio porticato e una seconda piazza più piccola. Al posto delle Fonderie, il progetto prevede un centro commerciale e una torre di uffici, come rimando alla ciminiera della vecchia fabbrica. Ai piedi della torre, una grande piazza trapezoidale, circondata da residenze. Nella torre di uffici, a forma ellittica, è previsto il ricorso alle stesse strutture edilizie per captare, dissipare, accumulare e distribuire in modo controllato l'energia solare. Progetto al momento congelato in attesa della definizione della pratica delocalizzazione.

Il presidio dei primi cittadini del comprensorio a sostegno del collega Parisi Monaco: «Noi, offesi e mortificati». Il round decisivo al Consiglio di Stato

Mentre gli industriali erano riuniti per studiare a fondo le innovazioni del nuovo stabilimento delle Fonderie, all'esterno della sede di Confindustria i sindaci dei Comuni della Valle Sele erano in presidio per rimarcare il loro mancato coinvolgimento e per ribadire la totale contrarietà alla delocalizzazione delle Fonderie Pisano nella zona Asi di Buccino. Con **Nicola Parisi**, primo cittadino di Buccino c'erano tra gli altri **Mino Pignata** di Oliveto Citra, **Roberto Monaco** di Campagna, il sindaco di Auletta, Contursi, Valva, Caggiano, Santomena, il vice sindaco di Colliano. «Per l'ennesima volta - sostiene il primo cittadino di Campagna - i nostri territori vengono offesi e mortificati. Così come abbiamo salvaguardato la salute dei nostri concittadini durante la fase di lockdown continueremo anche nel caso delle Fonderie Pisano». E non convince nemmeno la garanzia della proprietà delle Fonderie rispetto alla sostenibilità del nuovo stabilimento. «Se non inquinano - domanda provocatorio il sindaco Monaco - perché non restano dove sono?». In risposta al presidio dei sindaci, la proprietà delle Fonderie ha fatto sapere di avere intenzione di tenere un incontro ad hoc esclusivamente con tutti i soggetti istituzionali che sono interessati dalla delocalizzazione. Invito che il sindaco di Buccino (e con lui altri colleghi) ha già fatto sapere di voler disertare. «Si continua a sbagliare - sostiene Parisi - nel merito e nel metodo: perché siamo sempre e saremo contro. Protestiamo pacificamente contro l'ipotesi di una delocalizzazione che non coinvolge soltanto Buccino ma un'area intera: il nostro è un no secco e definitivo e questo è solo un primo assaggio...».

La battaglia del Comune di Buccino contro la delocalizzazione delle Fonderie Pisano, intanto, si sta consumando anche nelle aule della

giustizia amministrativa. Dopo la sentenza del Tar che ha annullato il provvedimento di variante del Consiglio comunale che - di fatto escludeva le Fonderie dalla zona Asi di Buccino, la decisione sulla sorte delle Fonderie Pisano è ora nelle mani del Consiglio di Stato che dovrà stabilire se confermare o ribaltare la decisione del Tribunale amministrativo. Nel frattempo, poi, un tassello ulteriore al trasferimento da via dei Greci, alla vota dell'area industriale del Cratere, è stato posto con l'aggiudicazione alle Fonderie Pisano del lotto numero 22 della zona Asi di Buccino. E anche il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, in uno dei suoi recenti interventi televisivi ha espressamente manifestato la necessità di dover chiudere le Fonderie a Fratte. Un ragionamento che è sembrato anche un'indicazione chiara verso la delocalizzazione.

(e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidio dei sindaci davanti alla sede di Confindustria

Due fascicoli penali all'esame del gup

le accuse della procura

Due sono i procedimenti penali che interessano le Fonderie Pisano di Fratte. Entrambi sono alla fase preliminare. Quello sul presunto inquinamento dovuto ai fumi della lavorazione dell'acciaio pende dinanzi al gup Maria Zambrano del Tribunale di Salerno. L'udienza è giunta alle controrepliche di accusa e difesa dopo che i pm Silvio Marco Guarriello e Maria Carmela Polito hanno fatto le rispettive requisitorie, chiedendo la condanna a un anno e sei mesi, pena sospesa.

A giudizio con il rito abbreviato sono Guido, Roberto, Ciro e Ugo Pisano che rispondono di ben dieci capi di imputazione. Gli altri imputati sono il dirigente pubblico Antonio Setaro di Teggiano e l'ingegnere milanese Luca Fossati, oltre alla persona giuridica della spa. L'altro procedimento pende dinanzi al gup Alfonso Scermino, che ha respinto la richiesta di archiviazione del pm Roberto Penna sulle sospette morti tumorali quali conseguenza delle polveri della fabbrica. Disposta una perizia affidata ad un pool di esperti.

Confindustria calcola i danni della pandemia alle Pmi. Al Sud calo più contenuto, lo spauracchio è una nuova chiusura

CRISI ECONOMICA » DOPO IL LOCKDOWN

► NAPOLI

In Campania l'emergenza sanitaria produrrà una redditività più elevata e una quota minore di Pmi rischiose. È quanto emerge dal Rapporto Regionale Pmi 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Uno studio che analizza lo stato di salute di 156mila società italiane che, impiegando tra 10 e 249 addetti, rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa e costituiscono l'ossatura della nostra economia. Con più di 93mila società (53mila nel Nord-Ovest e 40mila nel Nord-Est), il Nord è l'area con la maggiore concentrazione di Pmi, comunque molto presenti anche nel Centro Italia (32mila) e nel Mezzogiorno (31mila). Questo aggregato produce un valore aggiunto pari a 224 miliardi di euro: il 39% è prodotto da Pmi localizzate nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est, il 18% del Centro e il restante 15% del Mezzogiorno.

La crisi economica. La pandemia, come viene evidenziato nel report, rappresenta uno shock senza precedenti per le Pmi italiane, che potrebbe trasformarsi in una recessione lunga e con conseguenze sociali difficilmente sostenibili nel caso di fallimenti in massa e di perdita di capacità produttiva. Questo dipenderà sia dall'efficacia delle misure di breve termine, con cui il governo è intervenuto nella fase di emergenza per fornire liquidità al sistema, sia da quelle con un orizzonte più lungo, mirate ad agganciare una ripresa solida. Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi indica che più di un terzo delle 156mila società analizzate (60mila unità secondo lo scenario base e 70mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità nel corso del 2020. Sarebbero necessari tra i 25 e i 37 miliardi di euro per superare questa fase, evitando costi sociali molto importanti, con 1,8 milioni di lavoratori impiegati nelle Pmi con potenziali problemi di liquidità.

L'effetto del Covid-19 sui territori.

L'impatto del Covid-19 sui territori, viene precisato nel rapporto, dipenderà fortemente dalla specializzazione settoriale: le previsioni sono di shock maggiori per i settori più penalizzati dalle norme sul distanziamento sociale, dalla riduzione della mobilità, dagli effetti sul commercio internazionale (-51% per i trasporti aerei). Allo stesso tempo, per un gruppo ristretto di settori si ipotizza un aumento delle vendite

durante l'emergenza (+35% per il commercio on line e +17% per i dispositivi medici). Si stimano cali importanti in tutto il Paese, con effetti negativi leggermente più contenuti nelle regioni del Mezzogiorno, che beneficiano della maggiore presenza di imprese in settori anticiclici o essenziali, che non hanno dovuto chiudere la propria attività durante la fase di lockdown. Il fatturato 2020 è previsto in calo dell'11,5% per le Pmi del Sud (16,3% nello scenario pessimistico), del 13% nel Centro (16,7%) e nel Nord-Ovest (16,9%), del 13,2% nel Nord-Est (17,4%).

I danni di un nuovo lockdown.

Anche in uno scenario più pessimistico, di un nuovo lockdown in autunno, le dotazioni dichiarate dal Governo nell'ambito del Decreto Cura Italia (80 miliardi presso il Fondo Centrale di Garanzia più 30 miliardi di dotazione per le Pmi presso Sace) sono dunque ampiamente sufficienti per coprire i fabbisogni delle Pmi. Secondo la simulazione, un numero molto consistente di Pmi avrebbe tuttavia registrato problemi di liquidità già a ridosso del lockdown (55 mila Pmi in crisi ad aprile): i ritardi nell'erogazione dei crediti garantiti potrebbero aver già costretto molte aziende fuori dal mercato o a non onorare gli impegni con i propri fornitori o con i dipendenti. La quota di società che, secondo il Cerved Group Score, risultano a maggiore rischio di insolvenza potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%; in caso di recidive del contagio la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Se si considera anche la platea di Pmi vulnerabili, oltre la metà delle Pmi sarebbe caratterizzata da un profilo fragile (contro una quota che risulta pari a circa un terzo rispetto al periodo pre Covid). (g.d.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Confindustria Salerno

Gli esperti di Banca Campania Centro lavoreranno a uno studio sull'economia

L'INIZIATIVA

Nasce l'osservatorio permanente sulla città di Battipaglia. Martedì mattina, nella sala "Soci" della Banca Campania Centro, è stato presentato il progetto per il rilancio e la crescita del territorio. Un progetto che avrà la supervisione di un comitato tecnico di coordinamento e che partirà già da oggi. Un anno di tempo per poi presentare il rapporto finale, nel 2021, alla luce dei dati raccolti e dei focus che si svilupperanno. «Daremo una fotografia dell'economia e della società battipagliese – dice **Federico Del Grosso**, presidente della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia – che servirà a rilanciare l'economia. Ci sarà una fase di ascolto e poi tre focus sulla situazione. Saremo lo strumento, non la soluzione». E da Battipaglia il progetto comincia per poi allargarsi alle comunità limitrofe.

«Lo studio – spiega **Camillo Catarozzo**, presidente della Bcc – sarà finalizzato a convincere le nuove generazioni a non andare via, sensibilizzando alla cultura d'impresa. È un progetto ambizioso che cercherà di prendere in esame i territori dove operiamo, e tramite la cooperazione anche sui territori dove non siamo presenti». In sala anche diversi esponenti politici: da **Alfonso Andria** alla sindaca **Cecilia Francese**, che ha precisato: «È fondamentale per chi governa conoscere l'andamento del territorio. Industria, turismo e agricoltura. Sono questi i punti da cui partire. Se ci sarà attenzione in questa direzione Battipaglia potrà avere sviluppi notevoli in futuro».

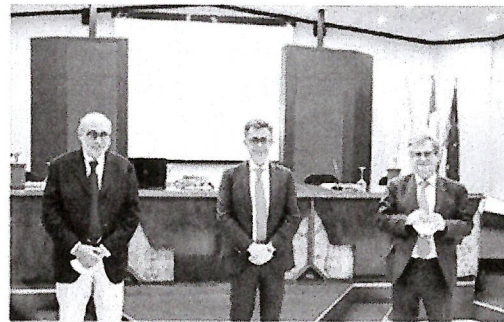
Chi si occuperà dell'indagine statistica, invece, sarà

il Centro interdipartimentale di economia del lavoro e politica economica dell'Università di Salerno.

«Le analisi che faremo – precisa **Salvatore Farace** – non saranno statiche: perché il mondo cambia completamente». Un progetto che ha ricevuto l'attenzione pure di Confindustria: «Tutto ciò che riguarda le imprese – dice **Lina Piccolo**, vice presidente di Confindustria Salerno – ci interessa. Abbiamo bisogno delle istituzioni, però, perché questa è una crisi senza tempo e diversa dalle altre». La Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e la Banca Campania Centro unite per risollevare Battipaglia dalla crisi post Covid-19. Una missione per nulla facile, visti i problemi industriali che la città capofila della Piana vive da oltre un decennio.

Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Camillo Catarozzo, Federico Del Grosso e Fausto Salvati

La giustizia, il focus

Petronilla Carillo

«L'attività giudiziaria non si prefigge obiettivi, fa giustizia». Sorride il procuratore capo di Salerno, Giuseppe Borrelli, mentre pronuncia questa «sua» massima, consapevole che il ragionamento che sottende questo pensiero è molto arguto e facile ai fraintendimenti ma lui non si è mai davvero spogliato della sua corazzatura di pm di ferro ed è consapevole che, una volta forzato il vaso di Pandora, ci si può aspettare di tutto. E, soprattutto, che tutto va affrontato con «una visione ampia delle cose perché ogni evento è concatenato ad altri».

Procuratore, lei è qui da pochi mesi e il suo arrivo è coinciso con il periodo del lockdown...

«È stato un periodo un po' duro, sono stato per giorni da solo in ufficio ma anche questo mi è servito a capire il contesto salernitano. Certo, conosco ancora poco la città, mi sono però calato nella realtà di questa procura ed ho lavorato al programma organizzativo di questo ufficio che sto ancora scrivendo».

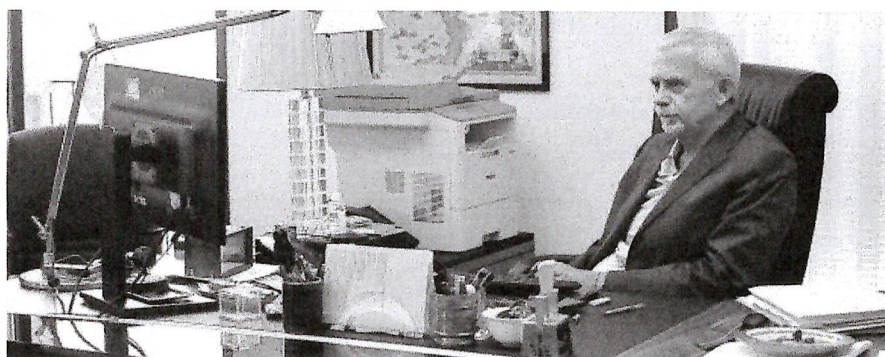
Ha rilevato qualche criticità? «Fondamentalmente di metodo, ma ognuno ha il suo. Credo che l'attuale assetto delle sezioni sia stato più che altro dettato dalla volontà, in sé anche giusta, di ripartire in modo numericamente equivalente il carico di lavoro, ma abbia finito per comportare una sottoutilizzazione di alcuni magistrati».

Questo, dunque, vuol dire che ha rivisto i criteri di assegnazione delle competenze?

«Ho rifatto le sezioni: Pubblica amministrazione e ambiente, Criminalità economica; Reati contro la persona e, ovviamente, c'è la Direzione distrettuale Antimafia. Ritengo che sia molto importante non distinguere i reati contro la pubblica amministrazione da quelli in materia di edilizia ed urbanistica, tutela del paesaggio, rifiuti ed inquinamento ecologico perché proprio riguardo a questi ultimi si verificano omissioni e collusioni di quanti svolgono pubbliche funzioni ed hanno poteri autorizzatori. Ho visto che ogni anno non registriamo mai più di 500 segnalazioni di violazioni in campo urbanistico ed ambientale e trovo che ciò sia piuttosto anomalo viste le caratteristiche del territorio dove, invece, sono abbastanza frequenti i fenomeni di urbanizzazione illegale».

Sicuramente in questi mesi avrà conosciuto i suoi magistrati e avrà condiviso con loro la sua metodologia di lavoro...

«Sì, certo. Ho condiviso con loro



“ L'intervista Giuseppe Borrelli

«Abusi e reati ambientali troppo poche le denunce»

► Il Procuratore capo: 500 segnalazioni a fronte di violazioni molto più frequenti ► «Bisogna leggere gli eventi criminali collegandoli tra di loro per avere risultati»

le mie linee guida sulla nuova organizzazione dell'ufficio e devo dire che si è formato un largo consenso all'adozione di un modello organizzativo che introduca qualche innovazione rispetto al precedente. Soprattutto perché è mia intenzione snellire le procedure interne, lasciando spazio alla autonomia investigativa, alle stesse intuizioni dei Sostituti, al tempo stesso responsabilizzandoli nelle scelte, di cui dovranno evidentemente informare costantemente il Procuratore. Per questo anche la scelta dell'assegnazione di un



magistrato ad una sezione viene fatta seguendo indubbiamente criteri di anzianità, relativamente al ruolo dell'ufficio, ma anche alle rispettive attitudini e al merito. Ciò che vorrei evitare è di creare delle «rendite di posizione» che rischiano di disincentivare le aspirazioni professionali dei magistrati più giovani».

Lei, dunque, crede nel lavoro di squadra...

«Forse il termine più adatto, visto l'imprinting che sto dando all'Ufficio, è di «gruppo». Ho infatti pensato a dei gruppi di lavoro, ben otto, su tematiche pre-

cise così che nessuno si senta mai solo, pur mantenendo una linea di coerenza e di unitarietà nelle competenze delle singole sezioni. Così, in questo modo, non si preclude l'individuazione di ulteriori settori investigativi, al di là di quelli delle singole sezioni specialistiche, a cui assegnare i magistrati per evitare la sclerotizzazione di conoscenze e competenze. Ciascun gruppo sarà costituito dai due ai sei magistrati».

Un settore nuovo, che sicuramente avrà tenuto in considerazione, è quello relativo ai reati di tipo informatico o commessi grazie all'informaticizzazione...

«Certo, e quando parliamo di reati informatici mi riferisco a tutto, soprattutto alla nuova frontiera della bitcoin. Ma i gruppi saranno operativi anche in materia di sicurezza sul lavoro, reati collegati alle manifestazioni sportive, frodi alimentari, rapine e furti in abitazione, reati commessi nei luoghi di detenzione o relativi a soggetti privi della propria libertà personale. Io sono un magistrato ma credo che aver a che fare con la giustizia non sia piacevole per alcuno, e soprattutto credo che tutti i reati vadano seguiti alla stessa maniera perché una truffa, anche se piccola, non può essere considerata da meno di un reato più importante come una bancarotta, giusto per fare un esempio».

Il successo di una inchiesta dipende molto anche dai consulenti esterni...

«È una delle prime cose che ho verificato, ed ho notato che non ci sono convenzioni specifiche. Così ho studiato un partenariato con Asl e Università, ad esempio, per la realizzazione di un accordo sui medici legali, e stessa cosa è stata fatta con i periti tecnici di settore. Mancavano delle linee guida, abbiamo cercato di darle, nel rispetto anche della possibilità di accesso a tutti a questi incarichi».

Parliamo di camorra, la sua specialità...

«Dobbiamo capire quale camorra c'è. Questo territorio è eterogeneo quindi ogni area ha la sua specialità. Camorra nell'Agro e a sud della provincia, droga nel capoluogo ma, come dicevo prima, i fenomeni vanno collegati tra di loro e chissà che non abbiamo qualche sorpresa. Posso anticipare però una cosa: ho delegato la Dia e la guardia di finanza a controlli serrati sulle attività turistiche non soltanto per verificare le compagnie societarie ma anche per confermare il giusto utilizzo dei finanziamenti a fondo perduto elargiti in questo periodo dallo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ TUTTI GLI ILLECITI SONO IMPORTANTI PER CHI LI SUBISCE UNA TRUFFA VALE QUANTO UNA BANCAROTTA

“ CAMORRA NELL'AGRO E NELL'AREA SUD DROGA A SALERNO MA NON SOTTOVALUTO I CRIMINI INFORMATICI LEGATI ALLA BITCOIN

Spaccio in centro, la rete di «zio Ciro»: arrivano 13 condanne

LA SENTENZA

Viviana De Vita

Tredici condanne e tredici assoluzioni per i 26 imputati protagonisti dell'inchiesta della Procura culminata nel novembre 2016 quando i carabinieri smantellarono due gruppi criminali - facenti capo al 60enne Ciro Marigliano, uomo di punta del clan Panella D'Agostino - che avevano monopolizzato l'affare dello spaccio dal centro storico alla zona orientale, riversando in città grossi quantitativi di cocaina, eroina e droghe leggere. La sentenza è arrivata nel primo pomeriggio di ieri quando i giudici della terza sezione penale del tribunale di Salerno (presidente Vincenzo Ferrara, a latere Pietro Giocoli e Cristina De Luca) hanno pronunciato il verdetto ridimensionando la tesi accusatoria formulata dal

pubblico ministero Marco Colaninici che, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto circa un secolo di carcere.

IL CAPO

La pena più alta è stata comminata a Ciro Marigliano, ex braccio destro del boss di via Capone Giuseppe D'Agostino, condannato a sette anni e sei mesi di reclusione. Per l'imputato, assistito dagli avvocati Luigi Gargiulo e Giovanni Annunziata, il magistrato aveva chiesto 25 anni di carcere indicandolo quale promotore e finanziatore del gruppo dedito all'attività di spaccio, «figura di riferimento criminale dei vari componenti dei gruppi». I giudici lo hanno invece assolto dall'accusa di associazione in relazione al primo capo di imputazione contestatogli e hanno fatto cadere l'accusa di riciclaggio. Cinque anni per Santo Pecora, altra figura di riferimento del gruppo, a carico

del quale il magistrato aveva chiesto 20 anni di reclusione. I giudici per lui hanno fatto cadere l'accusa di promotore. Pene minori, infine, per gli altri imputati difesi dagli avvocati Stefania Pierro, Pierluigi Spadafora, Anna Sassano e Antonietta Cennamo. Quattro anni e 6 mesi di reclusione per Fabrizio Argento; 6 anni di reclusione per Claudio Maisto; 4 anni per Stefano Maisto; 3 anni e quattro mesi per Marco Natella; 2 anni per Emanuele Passero; 7 anni per Antonio Pecoraro; 5 anni e 6 mesi per Giuseppe Pietrofesa; un anno e 6 mesi per Carmela Scaramella; 2 anni per Giuseppe Spisso; 2 anni e sei mesi per Vincenzo Spisso. Assolti infine Boulares Montassar, Francesco Cerenza; Antonio D'Elia; Assunta Di Giacomo; Marco Ferrara; Matteo Fortunato; Mario Giordano; Luca Minella; Giulia Morena; Gerardo Piccirilli; Ivan Principe;



Valentina Saulino e Michele Sica.

IL BUSINESS

Quello conclusosi ieri è il secondo filone in cui si è diviso il maxi processo a carico dei circa quaranta protagonisti dell'inchiesta nata il 14 settembre 2014 in seguito al fermo di Armando Mastrogiovanni vittima di un agguato nei pressi della discoteca Sea Garden. Le indagini portarono a galla un grosso giro di spaccio attivo dalla zona centrale a quella orientale della città. I ragazzi di «zio» Ciro, indicato dalla Procura «collante»

SETTE ANNI E SEI MESI A MARIGLIANO «FIGURA DI RIFERIMENTO DI TUTTI I GRUPPI CHE MONOPOLIZZAVANO IL BUSINESS A SALERNO»

tra due gruppi di giovanissimi spacciatori facenti capo l'uno a Ciro Marigliano junior (già condannato all'uscita del rito abbreviato a 6 anni ed 8 mesi di reclusione) e l'altro a Luigi Natella, agivano nel rione Fratte e in particolare nella zona di Sant'Eustachio, nel cosiddetto casermone di via Colasante, dove uno dei gruppi criminali aveva collocato una centrale di spaccio sorvegliata da sentinelle in stile Scampia. Secondo le accuse della Procura era Ciro Marigliano senior ad aver messo in piedi una rete di spaccio articolata in due gruppi che era riuscita ad assicurarsi in città un sostanziale monopolio gestendo fiumi di cocaina, eroina e droghe leggere. L'acquisto della droga sarebbe stato finanziato attraverso attività illecite ufficialmente intestate a dei prestanome e con la vendita degli stupefacenti avrebbe guadagnato almeno semilira euro alla settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sciopero

Un'ora di interruzione che vale un incontro con Confindustria. Il mini sciopero indetto dai lavoratori della Cooper Standard produce i primi effetti. La sospensione parziale del lavoro, finalizzata a sollecitare l'azienda a rispettare le procedure legate all'organizzazione, ha dato i suoi frutti. Un'organizzazione definita dai lavoratori "non conforme": contestate le modalità di chiamata a lavoro tramite messaggio e le chiamate o il rispetto delle comunicazioni alla RSU quando ci sono variazioni di programmi. Dopo lo sciopero, nella giornata di lunedì pomeriggio, c'è stata una riunione con il direttore **Pietro Mancuso** dove sono stati discussi i motivi dell'interruzione e le preoccupazioni delle ultime settimane riguardo le commesse della Jeep Compass, bloccate fino al 31 ottobre a causa del Covid- 19.

Il futuro dell'azienda è in bilico e le maestranze chiedono chiarimenti sul piano industriale e sul mancato benessere dato ai due particolari. Dubbi che verranno sciolti giovedì 30 luglio, alle ore 9.30, presso la sede dello stabilimento quando, nel rispetto delle normative anticovid, Confindustria incontrerà le varie parti: segreterie, sindacati e dirigenti aziendali. (*pa.va.*)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pip di Casarzano, via libera dalla giunta

Dopo 20 anni approvato l'iter di completamento del Piano degli insediamenti industriali nell'area alle spalle del cimitero

Piano di insediamenti produttivi a Casarzano: la giunta approva la proposta di completamento che sarà sottoposta al Consiglio comunale. Dopo anni di ragionamenti e discussioni intorno all'area Pip di Nocera Inferiore, l'amministrazione comunale si appresta a varare il piano di completamento che dovrebbe dare il via alla definitiva partenza della zona industriale. L'area alle spalle del cimitero ha vissuto alterne vicende, con decine di imprenditori che hanno rinunciato ai suoli che gli erano stati assegnati in conseguenza delle varie lungaggini.

La storia va avanti da quasi 40 anni. Il piano, infatti, denominato all'epoca "Casarzano - Fosso Imperatore e Vescovado", venne adottato in consiglio comunale nel 1981 e poi approvato nel 1982 con un decreto sindacale. Nel tempo si verificano una serie di variazioni fino al 2007, quando l'amministrazione comunale decise di completare e ordinare le aree ricadenti nel Pip di Casarzano. Si è poi dato avvio agli espropri, ai fini dell'acquisizione delle aree e della successiva assegnazione, che hanno caratterizzato il periodo tra il 2007 e il 2019. Sono 43 i lotti individuati, molti dei quali già espropriati e già assegnato o consegnati alle ditte individuate a seguito di alcuni bandi pubblicati dal Comune. Ora si procede con la sistemazione dei residui. «Trattandosi di completamento di Piano particolareggiato - si legge nella proposta di delibera firmata dal dirigente del settore Territorio e ambiente, **Antonio Fontanella**, e dal responsabile dell'ufficio di Piano, **Antonio Giordano** - al fine di evitare la discrasia tra assegnazioni lotti ed infrastrutture è opportuno individuare le fasi necessarie alla sua esecuzione in: acquisizione delle aree delimitate dal perimetro dei comparti; tracciamento e realizzazione delle ossature stradali e delle aree a parcheggio, con conseguente delimitazione degli spazi pubblici, delle altre

attrezzature di servizio e dei comparti edificatori; realizzazione degli impianti a rete previsti dal Piano; realizzazione degli interventi previsti nelle singole aree destinate a standards ». Si tratterà di una mega area produttiva. I 43 lotti in totale coprono una superficie di 182.815 metri quadri a cui si aggiungono 1.400 metri quadri destinati a parcheggio, 5 mila metri quadri a verde pubblico e 12,386 ad attrezzature sportive. Nella proposta di delibera si fa anche riferimento al lotto numero 20, circa 12 mila metri quadri, che il Comune ha tenuto in quanto ha manifestato «la volontà di procedere all'acquisizione al patrimonio comunale per la localizzazione di un sito per la gestione e il conferimento rifiuti in via emergenziale». Un documento, quello che è stato appena approvato dalla giunta guidata dal primo cittadino **Manlio Torquato** e che passerà al vaglio del consiglio comunale, molto tecnico nei contenuti ma dal quale, in effetti, dipendono le speranze economiche ed occupazionali riposte dall'intera comunità di Nocera Inferiore.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta dall'alto dell'area Pip di Casarzano

Positano, l'ente ne ha stanziato 250mila per tutti i lavoratori che non sono riusciti a trovare un impiego dopo il lockdown

GLI AIUTI del Comune

► POSITANO

Il comune di Positano ha messo a disposizione dei lavoratori stagionali senza impiego 250mila euro. Un importante sforzo per sostenere chi, a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, non ha trovato lavoro in questi mesi. Positano sta ripartendo a piccoli passi ma non tutti i residenti, che abitualmente lavoravano nei mesi estivi, sono riusciti ad occupare nuovamente il proprio posto. Per tutti loro sono stati messi a disposizione, dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco **Michele De Lucia**, 300 euro che nei prossimi giorni saranno accreditati sui conti correnti: «Si è chiuso il primo bando per gli stagionali che non hanno iniziato ancora a lavorare - spiega De Lucia - per i quali noi prevediamo un sussidio di 300 euro a persona. Credo che entro la giornata di martedì verranno già accreditati sui conti correnti. Questo è il bando più importante nel quale abbiamo messo a disposizione 160mila euro. Abbiamo previsto 30mila euro come contributo per l'affitto, fino ad un massimo di 750 euro. Abbiamo avuto modo di capire che c'era una problematica in questo senso, anche sulla scorta dei dati sui sussidi erogati dalla regione che per la città di Positano sono stati di circa 1900 euro per l'intera comunità, per cui abbiamo fatto un bando con un cifra decisamente maggiore per aiutare le famiglie che ne hanno bisogno».

Non solo un sostegno per i lavoratori stagionali, il comune di Positano ha messo a disposizione anche diverse migliaia di euro per il trasporto pubblico e per sostenere le categorie più in difficoltà: «Capiremo i 160mila euro a sostegno degli stagionali per quanti mesi dureranno ma siamo pronti a mettere a disposizione dei cittadini altre somme per sostenere i lavoratori - continua De Lucia - Abbiamo stanziato 30mila euro per il disagio sociale, in modo da aiutare chi vive particolari situazioni di disagio. Diverse migliaia di euro sono previste anche per il trasporto pubblico. Sono previsti anche buoni spesa per pensionati e portatori di handicap utilizzabili in diverse attività dalle farmacie e gli alimentari ».

Positano è un paese legato strettamente al turismo, soprattutto internazionale. Venendo meno questo presupposto sono molti i residenti che stanno vivendo settimane difficili, il sindaco De Lucia, però, è convinto che presto la situazione tornerà alla normalità: «Il paese, anche se a piccoli passi, è ripartito. Ci siamo resi conti da subito che c'erano diverse difficoltà, con molti lavoratori che non avevano trovato posto. Sicuramente prima del prossimo autunno metteremo altre cifre a disposizione per i cittadini. L'idea è quella di non lasciare nessuno indietro, di compattare il paese e di stare vicino a tutte le classi sociali».

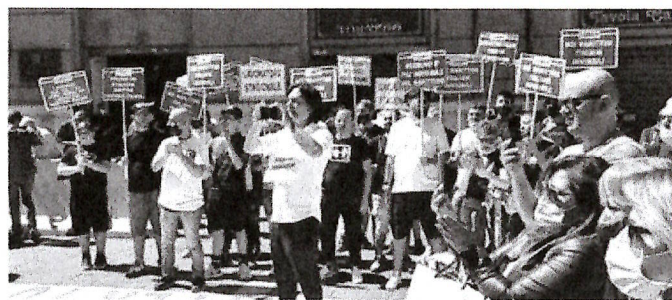
Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si tratta del primo bando approvato dall'amministrazione. Previsto un contributo anche per gli affitti



Il sindaco De Lucia



Gli stagionali durante una protesta organizzata per chiedere aiuti allo Stato e alla Regione Campania

L'AMBIENTE

Carmela Santi

«Stiamo facendo una cosa storica. Presto avremo il mare balneabile e limpido in tutta la Campania, dal Volturno a Sapri». A ribadirlo, ieri mattina, è stato il governatore Vincenzo De Luca, in apertura del suo mini tour nel territorio a Sud di Salerno. Le prime due tappe lo hanno visto a Palinuro e Marina di Camerota, per l'inaugurazione di due depuratori che saranno a servizio delle più rinomate mete turistiche del Cilento. Il presidente è giunto a Palinuro poco dopo le dieci. Ad attendere il sindaco Stanzola ed altri amministratori del territorio. Sotto un solo cocente il primo taglio del nastro della mattinata. «Il problema ambientale - ha sottolineato De Luca - era una delle croci che ci portavamo sulle spalle. Da qui a un anno avremo irregimentato tutte le acque, e fatte tutte le reti fognarie dal Nord al Sud della Regione. La Campania sarà la più avanzata dell'intera Italia, motivo di orgoglio per noi campani». Con l'inaugurazione dei due depuratori, il secondo taglio del nastro a Marina di Camerota con il sindaco Scarpitta e il presidente della Provincia, Strianese si chiude, di fatto, una lunga partita, caratterizzata da problemi di varia natura. Un progetto regionale complessivo da più di 12 milioni di euro, che ha interessato, oltre ai sistemi depurativi di Camerota e Centola-Palinuro, anche Pisciotte ed Ascea. Per l'ultimo depuratore di Centola, i cui lavori sono rimasti bloccati per anni, sono stati destinati 2 milioni di euro. A gestire l'impianto, sarà la Consac gestioni idriche Spa, la società che si occupa della gestione del servizio idrico integrato in numerosi comuni clientari, che ha lavorato in stretta sinergia con il settore

De Luca e i depuratori attivi «Mare ok in tutta la regione»

► Il governatore a Camerota e Palinuro per l'avvio degli impianti attesi da anni ► Scarpitta mostra l'erosione al Mingardo Lui: questo viaggio mi è costato 20 milioni



L'IMPEGNO De Luca taglia il nastro e sancisce l'obiettivo primario per le coste che vivono di mare e turismo. Ma c'è un'altra promessa fatta al sindaco di Camerota, quella di risanare la strada vicina al Mingardo

La visita finale

Sapri, la promessa: tutelare ospedale e punto nascita

«La politica è uno strumento per realizzare cose vere, rappresentate dai valori umani, dal rispetto del lavoro e della famiglia. Nella politica di oggi manca tutto questo. Sarebbe opportuno che ognuno, secondo il ruolo che riveste, cerchi di aggiungere un mattone nella costruzione di una società umana, solidale e civile». Con questa lezione di

politica Vincenzo De Luca ha chiuso la sua visita a Villamare e il suo tour nel basso salernitano. A dargli lo spunto è stato il sindaco di Vibo Jonato Franco Brusco. Nel suo intervento ha annunciato pubblicamente che il prossimo anno, con la fine del suo mandato, chiuderà la sua avventura politica. «Per quanto mi riguarda - ha ironizzato De

Luca - spero che duri ancora per cinquanta ma anche sessant'anni». A Villamare ha sostato per inaugurare il cantiere per riqualificare il fronte mare e assumere un impegno a contrasto dell'erosione costiera. Brusco, dopo aver ricordato che «il mare ha divorato in vent'anni trenta metri di spiaggia», ha consegnato al governatore

schede tecniche e piano di interventi per il risanamento del litorale. De Luca: «Mi impegno a finanziare le opere, evidenziando che lo stesso problema deve essere affrontato a Marina di Camerota e Sapri. La tappa è stata anticipata dalla visita all'ospedale di Sapri: «Sono qui - ha detto - per valorizzare e tutelare l'ospedale e il suo punto nascita».

Antonietta Nicodemo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRAGUARDO

Un giorno storico, quello di ieri per Camerota, che vede realizzarsi un'opera di fondamentale importanza per un paese che vive di turismo. Ma la vera notizia della giornata è un'altra: il sindaco di Camerota, Scarpitta, prima di raggiungere il depuratore per il taglio del nastro, ha chiesto espressamente al governatore, in viaggio da Palinuro, di sostare per pochi minuti lungo la strada che costeggia la spiaggia del Mingardo. Qui il sindaco è riuscito a strappare un'altra promessa a De Luca. «Questo viaggio a Camerota mi è costato 20 milioni di euro - ha riferito il governatore - mi assumo la responsabilità e l'impegno di intervenire il prima possibile con un maxi intervento di risanamento e messa in sicurezza definitiva dell'arteria. Bisogna agire sul ripascimento della spiaggia e sulla messa in sicurezza della strada. La mia parola vale più di qualsiasi cosa e quindi risolveremo il problema, costi quel che costi». Nei suoi interventi si è poi soffermato sui progetti per la portualità clientana, sull'emergenza Covid, con un invito ad utilizzare la mascherina. Sull'apertura a dell'anno scolastico ha ribadito: «Non ci dobbiamo distrarre. Ci stiamo preparando per fare 180mila tamponi a tutto il personale scolastico, non so cosa combinerà il Ministero della Pubblica Istruzione, che Dio ce la mandi buona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eboli, malato di tumore: «Al Ruggi 10 ore d'attesa»

LA DENUNCIA

Laura Naimoli

«Io malato oncologico lasciato per dieci ore al pronto soccorso del San Leonardo senza che fosse stata adottata alcuna precauzione contro il Covid. Pur dovendo essere ricoverato, ho rifiutato: se devo morire qui, preferisco morire a casa mia». È la storia di un ebolitano, L. C., di circa sessant'anni che, oltre a combattere la battaglia contro il cancro, ha dovuto affrontare un'esper-

ienza che lo ha fortemente provato. Al paziente, lo scorso anno, viene diagnosticato mieloma multiplo. I suoi figli, per lavoro, vivono a Milano, e hanno deciso, in accordo con il padre, di farlo seguire presso l'Istituto Europeo di oncologia. Avrebbe dovuto sottoporsi ad un trapianto autologo di midollo già alla fine dello scorso anno, ma con il propagarsi dell'emergenza Covid proprio a Milano, tra gennaio e febbraio scorso, ha atteso fino agli inizi di giugno e, dopo un breve periodo di degenza, è stato dimesso ed è potuto tornare ad

Eboli. Tutto sembrava procedere per il meglio, finché un'insistente febbre non ha acceso un campanello di allarme. Contattati, i medici di Milano gli consigliano di recarsi nel pronto soccorso dell'ospedale più vicino. «Abbiamo subito pensato di recarci a Salerno - riferisce la moglie del paziente - dove c'è il reparto di emato-oncologia». È giunto in ospedale alle ore 10,30, in codice giallo. «All'inizio mi hanno fatto attendere con tutti gli altri - riferisce il paziente - L'esito degli esami del sangue era buono così hanno pensato di

sottopormi al tampone per il Covid. Ero su un lettino, al pronto soccorso, quando è arrivato un sospetto Covid, messo proprio accanto a me. Ho provato a ricordare che sono un soggetto immunodepresso, ma non ho riscontrato alcuna sensibilità né accortezza nei miei confronti». «Il mio tampone è risultato negativo - continua - ma ho il dubbio che il paziente arrivato fosse positivo. Ora ho paura. Sul referto medico rilasciato al San Leonardo c'è scritto chiaramente che sarei dovuto essere ricoverato, ma non essendoci posti letto

in reparto, sarei dovuto rimanere lì, in mezzo al via vai». Infine: «Dopo dieci ore di attesa, senza nessuno che mi desse informazioni, né si occupasse realmente di come stavo, ho messo la firma e me ne sono andato. Se dovevo morire là, preferivo farlo a casa mia. Nessuno mi toglie dalla testa che l'accoglienza che mi hanno riservato sia stata dovuta al fatto che mi sono operato a Milano. Come se avessero voluto dirmi: prima ti fai curare a Milano e poi vieni a rompere le scatole qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta clonata per spese online 28enne truffato a Castellabate

IL RAGGIO

Antonio Vuolo

Una transazione dietro l'altra sempre con la stessa causale: shopping online. Ma di acquisti un giovane di Castellabate, vittima della truffa, non ne aveva effettuato nessuno. Un 28enne del paese di Benvenuti al Sud ha scoperto così che la sua carta prepagata era stata clonata e utilizzata dai truffatori per effettuare più acquisti online. Sono state le transazioni una dietro l'altra, nel giro di pochi giorni, ad insospettirlo. Così ha contattato Poste Italiane e bloccato la prepagata, per evitare che altri fondi potessero essere sottratti indebitamente dalla carta. I truffatori sono riusciti a sottrargli circa 300 euro, parte dello stipendio che il giovane lavoratore aveva incassato in questi giorni. Ha speso anche denuncia presso i carabinieri della locale stazione di Santa Maria di Castellabate. Toccherà, ora, ai militari risalire ai responsabili del raggio. Non è la prima volta che ignari cittadini restano vittime di simili truffe. Spesso si tratta di vere e proprie organizzazioni criminali che, con più stratagemmi, come il phishing telefonico e l'hackeraggio, ottengono fraudolentemente i dati personali e bancari dei titolari delle carte, per spendere i soldi nell'acquisto di beni personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battipaglia, già denunciate al Comune le truffe sui soldi per i loculi al cimitero

LA CAMORRA

Paolo Panaro

Un centinaio di truffe al cimitero di Battipaglia per ottenere denaro dai parenti dei defunti e dividerlo tra il pregiudicato Cosimo Melillo, 59enne di Olevano sul Tusciano, esponente del clan iffoni, arrestato, e i due dipendenti Tedoro Loffredo e Raineri Vitale, che martedì scorso sono stati sospesi dal servizio e dai pubblici uffici. Più di qualche utente che ha usufruito dei servizi cimiteriali dopo aver sborsato il denaro richiesto illegalmente da Loffredo, Vitale e Melillo si è rivolto ai funzionari del Comune mettendo in evidenza che le strane richieste di denaro erano vere e proprie tangenti. Per gli investigatori, infatti, era



proprio Loffredo a dare delucidazioni al collega Vitale sul modo di comportarsi per evitare di essere scoperti. In più di una circostanza Loffredo è stato richiamato dal dirigente dell'ufficio protocollo del Comune, che gli ha comunicato le proteste da parte dei cittadini che avevano versato denaro. Loffredo per tutta risposta con il collega responsabile dell'ufficio protocollo ha

asserito che si trattava di menzogne, bugie e che al cimitero non circolava denaro. Ma i carabinieri agli ordini del maggiore, che hanno condotto le indagini per più di un anno, hanno appurato che Melillo, Loffredo e Vitale percepivano denaro per effettuare qualsiasi tipo di intervento al camposanto evitando che i soldi per effettuare tumulazioni di esumazioni giungessero al Comune di Battipaglia. Tra gli indagati ci sono anche i titolari di agenzie di pompe funebri che in più occasioni hanno fatto da tramite tra Loffredo e i familiari dei defunti per fargli consegnare il denaro. Centodiecimila gli indagati nel mirino dei carabinieri che per la maggior parte hanno versato denaro ai tre truffatori per usufruire illecitamente di servizi cimiteriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scippo al benzinaio Eboli, è Sos sicurezza

LA CRIMINALITÀ

Scippano in due il proprietario di una pompa di benzina in pieno centro: bottino di circa 12mila euro. È successo nella mattinata di ieri, sul Viale Amendola, sempre ad ora di punta, tra le 11,30 e mezzogiorno. Il proprietario della pompa di benzina, accompagnato da un suo congiunto, si stava recando in banca per versare l'incasso della giornata, quando un motorino gli è sfrecciato di fianco e uno dei due uomini che si trovava sul mezzo, lo ha stratonato prendendogli il borsello. Poi la fuga con il bottino. I carabinieri agli ordini del capitano Geminali, indagano su quanto accaduto, ma inutile dire che le indagini sono pressoché complicate dalla

mananza di un video sorveglianza capace di supportare il ripristino della legalità. Sul traffico della luce, proprio nel punto in cui si è svolto il fatto, si notano indistinte le scatole elettriche delle videocamere installate che non funzionano. Un investimento cospicuo, di circa 4 milioni di euro che non ha prodotto alcun frutto. Per questa questione sono ancora in corso procedimenti penali. Se ieri il candidato sindaco Donato Santimone, dopo la rissa sul Viale Amendola, chiese le dimissioni del delegato alla sicurezza, La Brocca, oggi torna a parlare: «Chiedo le dimissioni immediate del sindaco Carriello, per manifesta incapacità di garantire sicurezza alla città ed ai suoi cittadini».

la.na.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aforismo rampante

di Antonio Fiore

Svelato il mistero su chi fosse alla guida del bus incastrato nella rotonda di via Manzoni: non era un ragazzo, ma un apprendista né la moglie di un artista. Anzi, ma il ferrarese Ledere.



Calcio

Pochi tiri, azzurri sconfitti di rigore a Parma
Ma arriva Osimhen, il centravanti più atteso

di Monica Scozzafava
a pagina 15

Oggi 32°
Sole e caldo
Vento 1,728 km/h
Umidità 70%

VEN	SAB	DOM	LUN
20°/30°	21°/30°	20°/30°	20°/31°

Onomastico: Brigida e Ezechiel

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

corrieredelmezzogiorno.it

La vertenza La Uil firma la proposta avanzata dalla Regione, la Cisl la boccia sonoramente e la Cgil accusa: troppi esclusi

Medici, scontro sul premio-Covid

Mentre il virus rialza la testa (ieri 19 positivi) i sindacati si spaccano sui bonus per i camici bianchi

IN CAMPANIA

La pandemia
delle aziende
Una su quattro
rischia il default

CONFRONTO VERO SU WHIRLPOOL

di Sergio Sciarelli

Il problema della chiusura dello stabilimento di Napoli sembra trascinarsi, senza buone prospettive, verso l'ipotesi di chiusura programmata dalla proprietà per il 31 ottobre. Ad oggi soltanto proteste, giustificative, degli oltre 400 dipendenti, tavoli tecnici del tutto inconcludenti e nessuna seria ipotesi di ristrutturazione dell'impianto. A nostro avviso, per ragionare seriamente sul problema occorrerebbe potere rispondere a due questioni di fondo: perché questa decisione della proprietà, al momento irrevocabile, di dismissione in Campania di uno dei sei centri di produzione presenti in Italia; e perché i dipendenti appaiono in linea di principio contrari (così sembra) ad eventuali ipotesi di reindustrializzazione del sito. Il motivo di fondo della chiusura, ufficialmente addotta dalla Whirlpool Corporation, è il consistente calo della domanda, collegato alla grave crisi attuale in cui si sono perversamente intrecciati elementi economici e sanitari. La riduzione generalizzata dei consumi e la consistente riduzione delle vendite dei prodotti dello stabilimento di Napoli (lavatrici di alta gamma) sarebbero cioè all'origine di una scelta dolorosa e imminente. In proposito, tuttavia non bisogna dimenticare che, appena due anni fa ovvero a crisi in corso, l'azienda aveva concordato con il Governo un piano di investimenti di 17 milioni di euro proprio per affrontare e risolvere le problematiche relative al sito industriale napoletano. Cosa è successo da allora ad oggi? La decisione della multinazionale si presenta giustificabile solo per le conseguenze della pandemia scoppiata in quest'ultimo periodo? In linea generale, ci sentiamo di affermare che l'argomentazione proposta dalla proprietà, per una decisione imprenditoriale in ogni caso molto costosa economicamente e socialmente, appare abbastanza debole. Le vere ragioni, allora, potrebbero individuarsi in altri e forse più sostanziali motivi, come ad esempio l'invecchiamento dell'impianto produttivo, la scarsa competitività dei prodotti, i livelli insoddisfacenti di efficienza.

continua a pagina 9

Bonus premiali dai 1100 euro ai 400 euro. Ma non c'è ancora l'intesa tra i sindacati e la Regione su come ripartire i fondi e destinarli agli operatori sanitari che hanno fronteggiato l'emergenza Covid, in quanto i rappresentanti dei lavoratori vorrebbero estenderli a tutto il comparto, al di là di chi è stato in prima linea. Tutto questo mentre l'allarme per l'epidemia non accenna a scemare, tanto che ieri si sono registrati 19 nuovi casi di contagio e a Pisciotta, nel Cilento, il sindaco ha ordinato l'obbligo della mascherina anche all'aperto.

a pagina 5

L'INTERVISTA



Vanvitelli, Paolisso lascia
«Ora lavoro con il governo
per cambiare Medicina»

di Angelo Lomonaco

«Sono stato convocato a Roma dai ministri dell'Università, Gaetano Manfredi, e della Salute, Roberto Speranza. Alle 14.30, proprio quando verosimilmente i miei colleghi brinderanno a Nicoletti, i ministri hanno formato una commissione per rivedere il percorso di studi in Medicina». Giuseppe Paolisso da oggi non sarà più rettore della Vanvitelli.

a pagina 7

continua a pagina 3

Posillipo Spiaggia libera nel degrado



Quel morso di sabbia
ai piedi di Donn'Anna
sommerso dai rifiuti

Un morso di sabbia ai piedi di Palazzo Donn'Anna. Uno scenario desolante che è il risultato di una micidiale combinazione. Il primo fattore è l'inciviltà di chi lascia rifiuti dove capita e trova disdicevole metterli nello zaino per portarli sulla strada fino al primo cassonetto dei rifiuti.

alle pagine 2 e 3

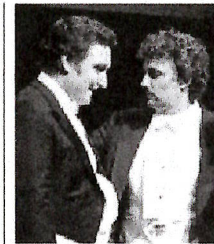
Dialogo sulla Rivoluzione del 1799 (e non solo)

Kaufmann e Tézier:
da cittadini del mondo
a napoletani d'adozione

di Mariella Pandolfi

Non c'è dubbio che si respiri aria di festa, rilassata, amicale fra le star della lirica presenti a Napoli in questi giorni, desiderose di condividere ogni momento, libero dalle prove, per una corsa sulla costiera amalfitana, una cena su una terrazza di un ristorante di Posillipo, per visitare Capri, Pompei, Paestum, o musei che la città offre.

continua a pagina 2



Ludovic Tézier e Jonas Kaufmann

TEATRO SAN CARLO

Scuola di ballo
Corsi ancora fermi
Rabbia dei genitori

di Fabrizio Geremicca

a pagina 9

La gran sera
della Tosca
al Plebiscito

di D. Ascoli e N. Festa

a pagina 12

Oggi il ministro De Micheli a CasaCorriere

Dalle 18 web talk sul «Cemento buono». Maticena: Recovery fund, prova del nove

di Emanuele Imperiali



CAFFÈ & RISTRETTO di Maurizio de Giovanni
Passeggiata vesuviana

Leggiamo di questa bellissima iniziativa delle associazioni ambientaliste che hanno voluto ricordare i devastanti incendi sul Vesuvio di tre anni fa con una bella passeggiata commemorativa proprio in quei luoghi. L'intento più che lodevole è di far toccare con mano quella dolorosissima distruzione; e lo sversamento di rifiuti illegale. Un tributo d'amore e di dolore nei confronti di una terra stuprata senza pietà da chi dovrebbe,

in un altro mondo, invece preservare la bellezza, sia perché banalmente ci vive vicino sia perché si tratta di una risorsa turistica di enorme valore. Il punto è che i 150 cittadini che hanno aderito all'iniziativa erano già convinti di questo e non hanno fatto che rafforzare questa convinzione: ci si dovrebbe portare, in forma coatta, i pochi incendiari che sono stati nel tempo catturati. Sono loro che devono cambiare idea.

a pagina 6

con un articolo
di Rossana Di Poce

D'ORTA SPA

LA DISINFESTAZIONE DAL 1937

SOLUZIONI EFFICACI E SICURE PER:

- SANIFICAZIONI E DISINFEZIONI
- DERATTIZZAZIONI E DISINFESTAZIONI
- ALLONTANAMENTO VOLATILI
- PULIZIA CAPPE E CONDOTTI
- CAMERA ANOSSICA PER ELIMINAZIONE TARLI
- RACCOLTA RIFIUTI SPECIALI
- WASHROOM

TEL: 081 526 4398 / 8122 - WWW.DORTA.IT

Il reportage

di Fabrizio Geremicca

NAPOLI Percorri in discesa le scale di via Sermoneta, premi il campanello del cancello dell'ingresso secondario del Bagno Elena, attendi che il paziente bagnino si faccia avanti, apra il catenaccio, verifichi dal foglio con i nominativi di chi è dentro che sulla spiaggia libera non ci siano già dieci bagnanti — il limite ammesso per prevenire il contagio da coronavirus — e poi, finalmente, ecco la sabbia. Bimbo al seguito, felice di vedere il mare, strisci come un incursore sotto il pontile del lido Elena per proseguire lungo la battigia, procedi oltre gli ombrelloni blu, superi quelli gialli del lido Ideal ed ecco la meta. Un morso di sabbia ai piedi di Palazzo Donn'Anna. Ti accingi a sistemare il telo e ti accorgi che stai per stenderti in una mini discarica: piatti monouso,



Rifiuti, plastica e bottiglie sulla spiaggia di Donn'Anna: una discarica in riva al mare

La presidente Asia: pulire non compete a noi ma al Comune

bottiglie in vetro di birra, latine di coca cola, un pannolino per neonati, una busta di plastica con residui alimentari, pacchetti di sigarette vuoti, cicche, una ciabatta spaiata.

Uno scenario desolante che è il risultato di una micidiale combinazione. Il primo fattore è l'inciviltà di chi lascia rifiuti dove capita e trova disdicevole metterli nello zaino per portarli sulla strada fino al primo cassonetto dei rifiuti. Il secondo è la mancanza di contenitori, possibilmente diversificati per materiale perché la differenziazione, a parole tanto propagandata, è un dovere anche al mare. In quel punto, fino allo scorso anno,

Degrado
Contenitori stracolmi e rifiuti lasciati a marcire sotto il sole sul tratto di spiaggia libera

c'erano i bidoncini della plastica, della carta, del vetro e dell'umido del lido Ideal, peraltro utilizzati in maniera impropria da gran parte degli avventori. Sono spariti e, se chiedi informazioni, i concessionari rispondono che Asia ha chiesto di spostarli altrove, lontano dalla spiaggia libera ed in prossimità della scalinata di accesso all'arenile gestito dal privato. Sul lido comunale di Palazzo Donn'Anna è rimasto dunque solo un recipiente con una plastica viola all'interno che, par di capire, dovrebbe fungere da contenitore dell'immondizia. Sarebbe già comico così, ma c'è di peggio. La frequenza di prelievo

dei rifiuti è incerta, ipotetica, nebulosa. Se ne accorge chiunque frequenti il posto con una certa assiduità. Capita di ritrovare a distanza di giorni il medesimo pannolino, la stessa busta del formaggio di quella tale marca, l'identica bottiglia di birra. Se poi soffia la brezza tutto ciò che trabocca da quel presunto contenitore di rifiuti ed è leggero svola e si deposita sulla sabbia.

A chi non si rassegni non resta che armarsi di buonavolontà, provare a raccattare tutto ciò che riesce a prendere e ad infilarlo finché è possibile nel bidone. Qualcuno ha scritto con la vernice a carat-



La visita

Il prefetto sbarca sull'isola azzurra

Sicurezza, movida fuori controllo e misure anti contagio da Covid-19 saranno questi alcuni dei temi caldi sui cui discutere durante l'incontro istituzionale tra il prefetto di Napoli ed i sindaci isolani previsto per domani mattina a Capri. Marco Valentini sbarcherà sull'isola per incontrare i sindaci di Capri e Anacapri, Marino Lembo e Alessandro Scoppa, ed i vertici delle forze dell'ordine operanti sull'isola, per discutere, tra le altre cose, anche delle richieste di rinforzi da inviare sull'isola.

C. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

teri cubitali: «Spiaggia libera non significa discarica». La domanda finale, quella decisiva, è: a chi competerebbe di prelevare i rifiuti dal bidone e di piazzare i contenitori della differenziazione? Gli stessi che, per esempio, sono presenti su un altro lido comunale: la spiaggia delle Monache. I concessionari chiamano in causa la pubblica amministrazione. Maria De Marco, la presidente di Asia Napoli, tira in ballo il servizio risorsa mare del Comune: «La questione riguarda loro. Asia non interviene sugli spazi demaniali. Sono loro che devono pulire e portare tutto fuori su strada». I funzionari del servizio risorsa mare ipotizzano una sorta di bolcottaggio: «Impossibile che le poche persone che frequentano la spiaggia libera producano tanti rifiuti. Sospettiamo il portino qui».

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

nome Calatrava è indissolubile dalla loro complicità di artisti. I due protagonisti interpreti di Don Alvaro e Don Carlo di Vargas, hanno dato vita ad un'edizione indimenticabile nel 2013 a Munich e ancora un'altra a Londra nell'aprile 2019 in cui Leonora era interpretata da Anna Netrebko. Come già ho avuto modo di scrivere, vederli insieme sulla scena è un'esperienza che non si dimentica e il dramma lirico, dell'opera verdiana che preferisco, ha uno dei momenti di pathos più intensi nella scena del quarto atto nel duetto disperato e di rabbia, «Invano Alvaro». Mentre Jonas e Ludovico stavano la mostra di Calatrava, ho ripensato a quella scena in cui Ludovico Don Carlo con gli occhi furenti prende per la gola Jonas Alvaro, già allontanatosi dal mondo per espiare il suo delitto cercando invano di resistere alla vemenza di Carlo. Poi rabbia, orgoglio furia si scatenano e si sintetizzano nella performance acrobatica di Kaufmann che recupera il coltello e salta su un tavolo rettangolare per poi gettarsi su Don Carlo.

Per chi non è riuscito a vedere «Ives» questa scena vi è sempre l'amato e ormai necessario streaming e su youtube si possono trovare gli otto minuti che mostrano tutta la grandezza di questi due artisti. Jonas e Ludo hanno cantato molte volte insieme, la primavolta per me fu l'indimenticabile Werther del 2010 a Parigi. Questa volta a Napoli saranno sullo stesso palcoscenico ma in due opere diverse: Tézier nel ruolo di Scarpa di strepitosa e contenuta perversità interpretativa del personaggio e Kaufmann nel Radames di Aida, trasformato da eroe vittorioso e strumento di contesa amorosa, in un personaggio più complesso della fragilità umana. Kaufmann è l'artista delle nuances, delle contraddizioni appena accennate, Tézier della perversità fredda: credo che Freud, pur sordo ad ogni piacere musicale, avrebbe applaudito alla ricomposizione psicoanalitica che i due artisti fanno dei loro personaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi La pandemia delle aziende

di Angelo Agrippa

SEGUE DALLA PRIMA

Del resto, il lockdown ha tagliato le gambe sia alla produzione, sia ai consumi. E se l'emergenza sanitaria continua a rovesciare i suoi effetti nocivi sui conti economici delle aziende del Nord, quelle del Mezzogiorno, già strutturalmente deboli, rischiano addirittura l'estinzione.

Il calcolo dei potenziali impatti sulla struttura finanziaria complessiva delle piccole e medie imprese, infatti, prevede forti contraccolpi sulle Pmi, con una quota di società a maggiore rischio di insolvenza che, secondo il Cerved Group Score, potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%. Addirittura in presenza di una eventuale nuova emergenza sanitaria, si

potrebbe arrivare al 18,8%, con l'effetto di ampliare ulteriormente il divario tra Nord e Sud.

Sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%). In Campania la quota percentuale si attesterebbe intorno al 24,6% e già qui il dato contiene tutta la drammaticità di una retrocessione insostenibile. Ma se non dovesse essere sufficiente, basta osservare la previsione sull'andamento del margine operativo lordo delle Pmi campane nell'arco che va dal 2019 al 2021 per tastare il vero polso della situazione: dal 2018 al 2019 è stata registrata una crescita

del 5,3%, percentuale che è poi crollata, per effetto della pandemia, a -36,8% dall'anno scorso ad oggi, fino a peggiorare, nelle previsioni, a -43,6% sull'anno prossimo. Così il fatturato delle imprese della Campania: precipitato in un anno a -11,4%. «È necessaria — commenta Vito Grassi, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria — una decisiva svolta di policy. La congiuntura è favorevole: sono stati sciolti i vincoli di finanza pubblica e una quantità di risorse senza precedenti sarà resa disponibile dall'Ue. Utilizzare in maniera efficiente ed efficace queste risorse implica un enorme sforzo di pianificazione e di definizione di riforme strutturali». Certo, pianificazione e riforme sono le due parole chiave del momento. Ma è il tempo la variabile fondamentale sulla quale insistere per evitare che la crisi divori ogni residua opportunità e si porti ciò che resta del nostro fragile tessuto industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1 26%
Mezzogiorno

Più di un'impresa meridionale su 4 è a rischio default secondo lo scenario pessimistico del Rapporto Regionale Pmi 2020, realizzato da Confindustria e Cerved

2 23%
nel Centro

Rischiosità non molto inferiore per le piccole e medie imprese del Centro Italia, sempre nella ipotesi pessimistica di una recidiva della pandemia da Covid-19

3 15%
Nordovest

Impatto potenziale minore per le aziende di piccole dimensioni di Piemonte, Lombardia e Liguria ma un ulteriore 30% sarebbe comunque vulnerabile

4 14%
Nordest

Fallimenti meno probabili per le pmi di Veneto, Emilia-Romagna, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Ma le vulnerabili sono un altro 29%

I DATI

ROMA Agli ultimi posti in Europa per livello di istruzione, e ai primi per il numero di Neet, ovvero di giovani che non studiano e non lavorano. Sono un esercito di due milioni. Tra l'altro - e non per nulla un fattore irrilevante - con un divario sempre più ampio tra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno solo poco più della metà degli adulti (54%) ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore: nel Centro Nord sono i due terzi (65,7%). E ancora: appena un meridionale su cinque ha raggiunto la laurea, mentre nel resto del Paese la percentuale è uno su tre. È un quadro sconcertante quello che esce dal rapporto Istat sull'istruzione e l'occupazione.

L'Italia è davvero indietro rispetto ai suoi principali partner europei. Abbiamo una media di diplomati pari al 62,2%, contro il 78,7% di quella Ue. Solo Spagna, Malta e Portogallo stanno messi peggio di noi. Siamo quasi 25 punti percentuali sotto la Germania (86,6%), circa 18 punti in meno della Francia (80,4%) e 19 rispetto al Regno Unito (81,1%). E se è vero, come è vero, che più un Paese è istruito più ha capacità di

Intervista Peppe Provenzano

«Sud, è l'ora di osare: zero oneri sulle donne»

► «Due anni senza oneri contributivi in favore dell'occupazione femminile»

► «Abbiamo risorse senza precedenti ma deve cambiare la macchina statale»

Nando Santonastaso

Ministro Provenzano, è esagerato dire che il Recovery Fund, con la ribadita centralità della Politica di coesione, sembra fatto su misura per colmare i divari del Mezzogiorno, dalla sanità alle infrastrutture, dal lavoro all'innovazione?

«È proprio così, sia per la filosofia di fondo del Piano sia per le scelte di merito siamo di fronte ad un'intesa storica per l'Europa - risponde Peppe Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale -.

Sviluppo ed equità sono state coniugate per la prima volta in modo chiaro e questo vuol dire provare a colmare veramente i divari tra le aree territoriali, in Italia e negli altri Paesi Ue. Nel merito, la Coesione territoriale è stata assunta come uno degli obiettivi centrali di questo piano di rilancio a margine del quale, peraltro, siamo riusciti a ottenere anche un ulteriore risultato per il Sud di cui finora si è detto poco».

Di cosa parliamo, esattamente?

«Nella negoziazione sul bilancio pluriennale dell'Ue, non solo non sono state ridotte le risorse per la Politica di coesione ma rispetto al ciclo di programmazione 2014-2020 e alla stessa proposta iniziale della Commissione abbiamo ottenuto un miliardo in più, da 26 a 27, per le regioni meridionali. Ha pagato il gioco di squadra e la determinazione degli agguerriti componenti della delegazione italiana di negoziatori, dal ministro Amendola a tutta la rappresentanza italiana a Bruxelles».

Insomma, chi dice che le risorse non ci sono è fuori dalla realtà?

«Ci sono le risorse del Piano next generation, con la React-Eu che di fatto rafforza la politica di coesione e dunque le aree meno sviluppate; ci sono più soldi per i



PER LA PRIMA VOLTA NON SARA IL MEZZOGIORNO A PAGARE LA CRISI ANZI SARA OCCASIONE DI RISCATTO

fondi strutturali 2021-27; e c'è un aumento del Fondo sviluppo e coesione 2021-27 che passa allo 0,6% del Pil e mette in campo 73 miliardi, come previsto dal Piano straordinario Sud 2030 che è parte integrante del Pnr. Dopo decenni, siamo davanti a un'opportunità storica: ci sono le condizioni per provare davvero a invertire il divario e ridurre le disuguaglianze territoriali. E c'è un governo, anche qui dopo decenni, che crede sul serio: questa è la prima crisi in cui il Mezzogiorno non ha perso nessuna delle risorse ad esso destinate».

Anche la programmazione delle risorse europee per circa

PER CAMBIARE IL PAESE E METTERE A TERRA TUTTE LE RISORSE SERVE UNA CAPACITÀ PROGETTUALE CHE MANCA DA ANNI

10,7 miliardi rientra in questa strategia?

«Proprio così. In queste ore abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti e siamo arrivati a 7 miliardi di interventi al Sud con la riprogrammazione, in gran parte già spesi. E questo ci ha restituito credibilità e forza nella trattativa con Europa: i Paesi frugali ci accusavano di non saper spendere i fondi strutturali e noi abbiamo potuto dimostrare il contrario».

Ma ora la domanda è: cosa bisogna fare, come spendere i fondi del Recovery Fund nei tempi molto ravvicinati previsti dall'Ue?

«La prima cosa da fare è

applicare la riserva del 34% e recuperare capacità di spesa, come stiamo facendo, per accelerare l'attuazione del Piano Sud 2030 che è una delle gambe su cui si muoverà il Piano nazionale che di qui a settembre dovremo definire. Partiremo dalle missioni previste nel documento, e cioè scuola, salute, infrastrutture e innovazione, oltre all'attrazione degli investimenti, a partire dalle Zes. Ma dobbiamo osare di più...».

Anche perché i dati Istat di ieri sono impietosi: il maggior numero di Neet - giovani che non studiano e non lavorano - è al Sud, il peggior livello di istruzione sempre qui. E la Simez ricorda che è fondato il pericolo che la ripresa al Sud sarà senza occupazione...

«Per rispondere a tutto ciò abbiamo bisogno di accompagnare il rilancio degli investimenti pubblici e privati con una fiscalità di vantaggio che eviti il collasso occupazionale nel Mezzogiorno. La mia proposta è un taglio del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese a scalare fino al 2030. Ne stiamo discutendo in sede di governo ma credo che dovremo attuare questa misura già entro quest'anno e confrontarci poi con la Commissione perché sia inserita nel nuovo ciclo della programmazione 2021-2027. Ripeto, è tempo di osare. Non possiamo rassegnarci a una jobless recovery».

Servirà anche a sfoltire il numero dei Neet che, peraltro, sono in gran parte donne?

«Lo dico da tempo, la nuova questione meridionale è essenzialmente una questione femminile. Ci vogliono interventi nelle infrastrutture sociali, come abbiamo fatto con i Comuni. Ma d'intesa con la ministra Catalfo inseriremo nel primo provvedimento utile di governo l'incentivo all'occupazione femminile al Sud, attraverso la riduzione al 100 per 100 degli oneri

contributivi per le assunzioni delle donne per i primi 24 mesi». Ma un livello di istruzione così basso come quello raccontato dall'Istat che prospettive garantisce al Mezzogiorno?

«Nel Piano Sud 2030 avevamo non a caso inserito il contrasto alla povertà educativa come uno degli obiettivi irrinunciabili. E l'aver riconosciuto risorse e centralità al Terzo settore è stata una prima risposta. Ma anche l'innovazione del tessuto produttivo, a partire dalla capacità delle imprese di puntare sul digitale, deve diventare una priorità fino a creare veri e propri ecosistemi dell'innovazione. Per questo, d'intesa con il ministro Manfredi, stiamo studiando, proprio nell'ambito del Recovery Fund, la possibilità di replicare in tutto il Mezzogiorno il modello realizzato a San Giovanni a Teduccio dove i saperi dell'università hanno incontrato le imprese dando vita ad un sistema di alta formazione e di inserimento nel mondo del lavoro assai proficuo. E quando parlo di imprese penso anche a quelle pubbliche, ai grandi players dello sviluppo, da Leonardo a Fincantieri, dalla stessa Cassa depositi e prestiti al Fondo nazionale per l'innovazione: tutti devono sentirsi coinvolti in un percorso di formazione di qualità e trasferimento tecnologico».

Si può pensare di farcela con l'attuale macchina pubblica?

«È l'altra grande questione che abbiamo davanti e non solo nel Mezzogiorno. Per trasformare questo Paese e mettere a terra tutte queste risorse serve una capacità realizzativa e progettuale che manca da anni. Il mio pallino da tempo è che bisogna reclutare una nuova generazione con nuove competenze all'interno della Pubblica amministrazione per vincere questa sfida: il piano di rigenerazione amministrativa è uno dei pilastri del Piano Sud 2030 e lo si può attuare anche con i fondi europei. Il sistema delle società esterne di consulenza, in cui pure sono verificate inefficienze e clientele, in tutti questi anni non ha restituito niente alle amministrazioni. Che alla fine si sono svuotate di competenze. In tanti enti locali, anche al Sud, ci sono amministratori giovani bravissimi. Non possiamo lasciarli soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

periore al valore medio Ue (12,5%). E anche in questo caso il Sud ha il primato del primato: nel Mezzogiorno l'incidenza dei Neet è più che doppia (33%) rispetto al Nord (14,5%) e molto più alta di quella rilevata al Centro (18,1%).

LA QUESTIONE FEMMINILE

La condizione di Neet è più diffusa tra le donne (24,3% contro il 20,2% degli uomini). Eppure le donne sono più istruite rispetto agli uomini. Le laureate sono il 22,4% contro il 16,8% degli uomini, e il 64,5% delle donne ha in tasca un diploma contro il 59,8% degli uomini. Accade anche nel resto dell'Europa che le donne siano più istruite degli uomini, ma da noi il gap è di 5 punti percentuali, la media Ue è di solo un punto di differenza. Tuttavia, nel mondo del lavoro le donne restano sfavorite: il tasso di occupazione femminile è al 56,1% rispetto al 76,8%. A incidere è sicuramente anche il percorso di studi che sceglie: le cosiddette lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) sono diffuse al 37,3% tra gli uomini e solo al 16,2% tra le donne, che continuano a preferire le lauree umanistiche.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ISTAT: SOLO UN MERIDIONALE SU 5 HA RAGGIUNTO LA LAUREA NEL RESTO DEL PAESE LA QUOTA È UNO SU TRE

Istruzione, bocciata l'Italia aumentano i divari regionali

sviluppo, allora c'è poco da stare tranquilli.

I giovani stanno recuperando (e questo ci dà un po' di speranza): nel 2019, oltre i tre quarti (76,2%) dei 25-34enni ha almeno il diploma di scuola secondaria superiore, a fronte di appena la metà (50,3%) dei 55-64enni. Ma lo svantaggio rispetto all'Europa resta marcato. Soprattutto a livello di laurea: nella fascia di età under 35 solo il 27,6% aveva conquistato la laurea nel 2019 (-0,2 punti rispetto al 2018), piazzandosi penultimi nell'Ue, avanti solo alla Romania. Secondo l'Istat, una ragione c'è: la limitata disponibilità di corsi terziari di ciclo breve professionalizzanti.

Nel Mezzogiorno poi la situazione è davvero drastica: si lau-

rea circa un quinto dei giovani (21,2%, stabile rispetto al 2018), contro l'oltre 30% registrato nel Nord (31,4%), -1,1 punti rispetto al 2018) e nel Centro (31,3%, +1,4 punti).

Non è solo colpa del sistema scolastico e formativo. Le difficoltà a trovare un posto di lavoro, non aiutano. La laurea paga, è vero: nel 2019, il tasso di occupazione italiano tra i laureati di 25-64 anni è di quasi 30 punti (28,6) più elevato di quello registrato tra chi ha conseguito al massimo un titolo secondario inferiore.

LA DISILLUSIONE

Ma non tutti i laureati trovano lavoro. «Il tasso di occupazione della popolazione laureata residente in Italia è superiore solo a quel-

lo greco ed è di ben 5 punti più basso di quello medio europeo» fa notare l'Istat. In Italia la quota degli occupati tra i 30-34enni laureati non raggiunge l'80% (78,9%) contro un valore medio europeo dell'87,7%.

E così prende il sopravvento la disillusione: vale davvero studiare così tanto per poi rimanere disoccupati? È la domanda che si fanno i tanti che abbandonano precocemente gli studi. E poi rimangono nel limbo chiamato Neet (non studiano e non lavorano). Lo abbiamo detto: in Italia sono un esercito, due milioni. Pari al 22,2% dei giovani nella fascia d'età 15-29 anni. Un dato in diminuzione rispetto al 2018, (-1,2), ma resta comunque la quota più alta in Europa, circa 10 punti su-

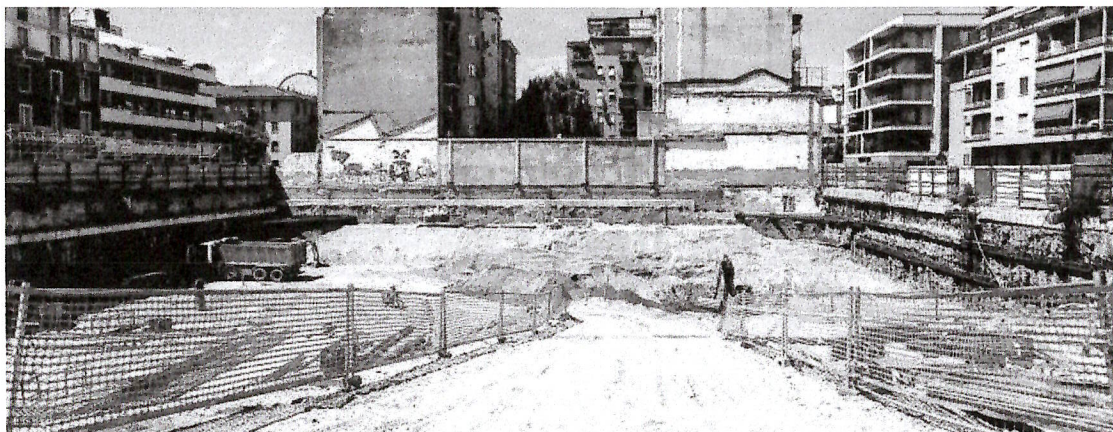
I nodi dell'economia

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Più di un terzo delle piccole e medie imprese italiane rischia di entrare in crisi di liquidità quest'anno per le conseguenze della pandemia da Covid-19. L'allarme, misurato su un campione di ben 156mila aziende (escluse le microimprese) arriva da Confindustria e Cerved che ieri da remoto hanno presentato l'annuale Rapporto sulle Pmi, curato stavolta su scala nazionale e non solo in chiave Mezzogiorno. L'analisi condotta sui bilanci secondo i modelli previsionali di Cerved quantifica in 60mila (ma potrebbero diventare 70mila se il contagio tornasse con una seconda ondata) il numero delle Pmi in pericolo. È stima in una forbice tra 25 e 37 miliardi le iniezioni di liquidità necessarie a sostenerle, evitando costi sociali molto importanti (sono 1,8 milioni i lavoratori impiegati nelle piccole e medie aziende con potenziali problemi di liquidità).

È un dato che fa riflettere perché non è più legato alla prima fase dell'emergenza, tamponata con i decreti del governo: è la fotografia, angosciante, di uno scenario pressoché simile al primo se non fosse già collocato temporalmente in una ipotetica fase di ripresa dell'economia nazionale che in realtà stenta a manifestarsi. Con l'aggravante che a pagare il prezzo più alto sarebbe il Mezzogiorno, ad iniziare dalla percentuale possibile di fallimenti. «Per effetto di fondamentali più fragili, il divario in termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese - spiega il Rapporto, illustrato dal nuovo direttore delle politiche regionali di Confindustria, Giuseppe Mele, e da Guido Romano di Cerved - si amplierebbe ulteriormente: in uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle imprese vulnerabili) e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%). I dati indicano che, al termine di questa fase "emergenziale", la forbice tra le Pmi del Nord e quelle del Sud è de-



Piccole imprese sul baratro: una su tre in crisi di liquidità

L'analisi di Confindustria e Cerved: le difficoltà La preoccupazione è nazionale ma nel meridione non sono dovute all'effetto diretto del Covid-19 cresce il rischio di non riuscire a riprendere l'attività

stinata ad aumentare. Alla fine della crisi, gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord, ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato».

Scenario da brividi ma non sorprendente in assoluto. Il Covid-19 ha di fatto accresciuto la sensazione che «senza una politica nazionale per le Pmi l'Italia difficilmente si riprenderà», dicono quasi all'unisono i due vicepresidenti di Confindustria, Carlo Robiglio e Vito Grassi, che aprono e chiudono l'incontro di ieri. Basterebbe seguire l'esempio degli Usa, ricorda l'economista Gustavo Piga dell'università di Roma Tor Vergata: «Dal 1953 la legislazione ameri-

cana, in nome della concorrenza, chissà perché vietata solo in Europa, garantisce una riserva di appalti alle piccole e medie aziende».

Per la verità anche da noi era stata prevista la stessa cosa: lo Statuto delle imprese, approvato nel 2011 quando presidente della Pic-

cola industria era Vincenzo Boccia, impegnava i governi a rendicontare al 30 giugno di ogni anno la quota di investimenti pubblici riservata alle Pmi, ma nessuno da allora ad oggi l'ha mai fatto.

IL METODO

C'è evidentemente un problema di

metodologia, di decreti che vengono approvati prima che se ne discuta ad ogni livello il contenuto, osserva Lucia Goretti dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Ma c'è anche l'esigenza di accelerare le procedure di spesa dei fondi che già ci sono: solo per quelli europei del ciclo

2014-2020 bisogna spenderne ancora in tutta Italia per 37 miliardi, ricorda Massimo Sabatini, direttore dell'Agenzia per la Coesione. E intanto nei prossimi 3 anni oltre a questi occorrerà impegnare quelli del Recovery Fund (il 70% entro il 2023) e avviare la programmazione del ciclo Ue 2021-2027. Il rischio di un ingorgo c'è tutto, visti i precedenti, anche se ripartire dal piano straordinario per il Sud 2030, avverte Sabatini, sarà decisivo. E magari anche, suggerisce Salvo Capasso di Srm, attuare quello che oggi c'è già come la legge sulle Zes: le slides proiettate ieri dimostrano che almeno sul mare, a differenza dell'alta velocità ferroviaria, l'Italia è potenzialmente unita dalla rete dei suoi porti. Ma perché la cartina diventi realtà ci vorrà una robusta volontà politica: e qui i dubbi si sprecano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL REPORT SENZA UNA POLITICA SPECIFICA PER LE PMI L'ITALIA FARÀ FATICA A RECUPERARE I LIVELLI PRODUTTIVI

«Al top nell'aerospazio ma la mia azienda è senza internet e gas»

LA STORIA

Se gli parli di infrastrutture al Sud, sorride amaro. «Ho quattro stabilimenti tra Vallata e Lacedonia, 120 dipendenti, siamo da 40 anni una realtà del settore aerospaziale campano ma non riusciamo ancora ad avere né internet né la fornitura di metano», dice con la consueta schiettezza Aquilino Villano, irpino, 80 anni, imprenditore self-made, fondatore e anima delle Officine meccaniche Irlpne, componentistica ad alta tecnologia per committenti del calibro di Leonardo, Boeing, Airbus e Lockheed Martin. Lui è uno di quelli che di fronte alle difficoltà non rinuncia mai a lottare, che crede ciecamente nel lavoro e nel-

la famiglia (tre figli e tutti inseriti all'interno delle aziende con ruoli di responsabilità), e ha un debole per il territorio. «Rassegnarmi? Mai, l'ho detto anche al presidente del Consiglio Conte quando è venuto a visitare i nostri impianti, lo scorso anno. Sono tornato per fare qualcosa per i nostri giovani», spiega. Ma intanto per andare avanti, lui che sprigiona energia da tutti i pori, è costretto ad arrangiarsi. Per il gas va avanti con il classico bombolone Gpl e anche per la connessione alla Rete ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco: «Una parabola installata sul tetto degli stabilimenti di Lacedonia ci permette di "sparare" la linea e di dirigerla verso le fabbriche di Vallata, a sette km. Senza banda larga non si può fare

altrimenti», conferma.

Paradosso ma vera, la storia è stata raccontata anche al capo del governo che ha subito assicurato il suo interessamento. Peccato che anche l'impegno politico al più alto livello finora abbia potuto poco. «Che vuole che le risponda? Tra mandati revocati al vecchio fornitore di metano, una nuova gara prima assegnata e poi

LO SFOGO DEL TITOLARE DELLA OMI DI VALLATA AQUILINO VILLANO: «LA POLITICA CAPISCA CHE NORD E SUD DEVONO ESSERE UGUALI»

bloccata da ricorsi al Tar, la situazione si è come incancrenita. Pensi, mancano solo un centinaio di metri di condotta e una cabina di trasformazione ma noi restiamo ancora senza gas». Che poi, ci si chiede, a cosa servirà mai il metano per un'azienda aerospaziale? Serve e non come si potrebbe comunemente pensare a produrre riscaldamento. «Abbiamo impianti di galvanica, una ventina di vasche di varie dimensioni: riscaldarle elettricamente costerebbe dieci volte di più, ecco perché occorrerebbe il metano - dice Villano -. Con il gpl, peraltro, nemmeno siamo del tutto sicuri: pensi al mancato rifornimento, ad esempio, per svariati motivi o ad altre diavolerie».

Mantenere il mercato in simili

condizioni è davvero un miracolo, ma Villano non si è finora pentito di avere investito cinque anni fa nel raddoppio dei suoi stabilimenti, i due di Vallata aggiunti a quelli già esistenti a Lacedonia. «Pensavamo di poterci consolidare ed estendere in un comparto strategico come quello aerospaziale, offrendo occupazione al territorio e fermando, nel nostro piccolo, l'emorragia dei giovani che lo abbandonano. I bomboloni di gas mi permettono di non perdere i clienti ma non possiamo andare a regime», dice Villano. Già, perché senza questi disservizi la Omi sarebbe stata in grado di allargare i turni di lavoro da uno a tre, assumendo fino a 350 lavoratori, due terzi in più degli attuali.

«È il mio rammarico maggiore - ammette l'imprenditore - perché qui ci sono professionalità eccellenti che meritano una opportunità. Noi sviluppiamo alta tecnologia, abbiamo già una trentina di ingegneri specializzati di questa zona e vorremmo garantire altri spazi adeguati ai giovani del territorio, ma non ci riusciamo».

Una quindicina di milioni l'investimento affrontato negli ultimi cinque anni, sperando che le promesse sulle infrastrutture non fossero all'italiana. Niente da fare, la storia si ripete. Ma Aquilino Villano, razza irpina, non demorde anche se la delusione è cocente: «La politica deve capire che al Nord e al Sud siamo uguali, poi vediamo chi è più bravo in campo internazionale o a livello tecnologico. Ma così, con servizi inesistenti, strade fatiscenti e zone industriali senza infrastrutture, materiali e immateriali, è una scuola molto carente sul piano formativo, non si va da nessuna parte».

l.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita del presidente del Consiglio Giuseppe Conte il 14 ottobre 2019 all'azienda aerospaziale Omi di Vallata (foto Ansa/Filippo Altini/Ufficio stampa Palazzo Chigi)

Una Pmi su tre a rischio liquidità Servono tra 25 e 37 miliardi

Il rapporto Confindustria-Cerved. Dallo shock Covid un calo potenziale dei ricavi del 12,8% «Ampliato il divario Nord-Sud: prorogare il sostegno finanziario e avviare le riforme strutturali»

Davide Colombo

roma

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino alla fine 2019 e il conseguente rafforzamento della loro solidità finanziaria e dei profili di resilienza, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Lo choc è senza precedenti e rischia di tradursi in contrazioni dei ricavi del 12,8% quest'anno, con un recupero insufficiente (11,2%) nel 2021. Al posto del tendenziale progresso dei fatturati che era previsto prima della pandemia, ora siamo di fronte a una perdita potenziale di 227 miliardi nel biennio 2020-2021, che potrebbero salire a 300 miliardi nell'ipotesi più pessimistica di una ripresa dei contagi. È quanto emerge dal nuovo Rapporto regionale PMI 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi simula l'evoluzione del cashflow e indica che più di un terzo delle 156mila società analizzate (60mila unità secondo lo scenario base e 70mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità prima della fine dell'anno. «Per superare questa fase, sostengono gli analisti, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste Pmi ed evitare costi sociali molto importanti (sono 1,8 milioni i lavoratori impiegati nelle aziende più a rischio)». Naturalmente l'impatto della crisi è differenziato nelle regioni e nei settori, a conseguenza dei lockdown e delle progressive tappe di riapertura. Ma dagli indicatori del Cerved Group Score emerge con chiarezza che alla fine della crisi gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato.

Le probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischiosità, con una quota di società a maggiore probabilità di insolvenza che potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%. Mentre in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Per effetto di fondamentali più fragili - spiegano gli autori del Rapporto - il divario in termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese si amplierebbe ulteriormente: «In uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche

quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%)».

Quello che serve è «una decisiva svolta di policy», conclude il Rapporto: si dovrebbe considerare la prosecuzione delle misure a sostegno della liquidità delle imprese adottate nei mesi scorsi per poi alzare subito lo sguardo alle riforme strutturali. Il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Carlo Robiglio, lo ha detto molto chiaramente, aprendo la presentazione del Rapporto: «Oggi la nostra sfida non è tanto con chi è o meno nostro simpatizzante a livello europeo. Noi la sfida da giocare ce l'abbiamo in casa. È una sorta di derby con noi stessi. È la sfida delle riforme». Quella che abbiamo di fronte ora - ha aggiunto - «è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Se saremo in grado, tutti insieme, di passare da una visione più votata all'assistenzialismo ad una visione più per lo sviluppo potremmo creare opportunità e vantaggio competitivo per il Paese». E «per fare tutto ciò servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

L'INTERVISTA VITO GRASSI

«Lavoriamo insieme per ripartire con una politica di coesione efficiente»

Vice presidente di Confindustria: mettere a terra un piano chiaro per tempi, obiettivi e risorse

Nicoletta Picchio

«Abbiamo un'occasione irripetibile per realizzare una strategia di rilancio. Dobbiamo avere un approccio unitario, puntare sulla coesione territoriale, superando i divari. Anche perché il paese riparte se riparte il Sud». Vito Grassi è vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale. Il Rapporto ha messo in evidenza che nei prossimi mesi il divario Nord-Sud potrebbe aumentare, anche se per ora è il Nord a soffrire di più. «La ragione di questa apparente contraddizione è che le Pmi del Centro Sud sono più fragili di quelle settentrionali, le quali pur operando nei settori più esposti allo shock, ne usciranno con meno perdite».

Quindi come agire?

Innanzitutto i problemi del paese vanno trattati in maniera unitaria. Un approccio che ritengo essenziale e che si rispecchia nel lavoro di questo volume, che tratta insieme l'analisi delle Pmi del Mezzogiorno e del Centro-Nord. La coesione territoriale è un vantaggio per tutti, perché cresce il paese intero. È necessaria una svolta: serve mettere a terra un piano chiaro negli obiettivi, nei tempi e nelle risorse.

Con l'accordo europeo i finanziamenti arriveranno, bisognerà utilizzare le risorse in modo efficace: servono semplificazioni e cambiamenti strutturali?

Da vent'anni non cresciamo. Dai dati emerge che già prima del Covid le Pmi stavano arrancando. In particolare nel Sud c'erano ancora sette punti in meno di Pil rispetto alla crisi del 2008. Servono politiche efficienti per ripartire, il Sud in particolare sconta più lentezza e un maggiore peso della burocrazia rispetto al Nord. Ora è in corso una riprogrammazione delle risorse Ue, ma bisogna guardare oltre l'emergenza. L'accordo sul Recovery Fund per l'Italia è fondamentale, sta ora alle nostre istituzioni cogliere questa opportunità. Dobbiamo lavorare insieme, governo, istituzioni pubblica amministrazione, parti sociali.

Emerge un aspetto positivo dal Rapporto, una maggiore patrimonializzazione delle Pmi. Sono più solide?

Questo è un effetto determinato dalla crisi del 2008. Le Pmi hanno aumentato il proprio patrimonio, ricorrono anche di più a strumenti finanziari rispetto al passato. Ma ora la crisi di liquidità è forte ed è aumentato il peso del debito. È un pericolo che bisogna scongiurare. Senza immissione di liquidità molte aziende potrebbero chiudere nei

prossimi mesi. È una emergenza che va affrontata insieme, attraverso una prospettiva di medio termine che punti su riforme e investimenti, pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

GLI INCENTIVI

Fino a 4 mila euro di bonus scooter
Via alle domande

Operative le misure che ridefiniscono i contributi dell'ecobonus per l'acquisto di moto e scooter elettrici o ibridi: 30% del prezzo d'acquisto fino a massimo 3 mila euro senza rottamazione; 40% del prezzo d'acquisto fino a massimo 4 mila euro se si rottama il vecchio mezzo. Da oggi sarà quindi possibile prenotare, sulla piattaforma online ecobonus.mise.gov.it, il contributo per l'acquisto con la rottamazione, mentre a giorni potrà essere prenotato il contributo senza rottamazione.

sentirebbe loro di poter gestire quanto incassano e quanto spendono in base all'attività e sul quel netto sapere subito quanto pagare di tasse. Poter detrarre direttamente le spese eliminerebbe poi sia il problema degli ammortamenti come quello delle scorte e aprirebbe anche per queste categorie di contribuenti la possibilità di ricevere una dichiarazione precompilata.

Addio crediti di imposta. Anche rispetto alle ritenute un sistema di tassazione applicato agli incassi effettivi sarebbe certamente «migliore». E consentirebbe pure di evitare il problema dei crediti di imposta. Anche perché, come ha ammesso lo stesso Ruffini, «per quanto ce la si possa mettere tutta l'azzeramento dei tempi fisiologici di liquidazione delle dichiarazioni dei redditi per l'erogazione dei rimborsi è impossibile». Meglio, «un sistema che impedisce a monte il sorgere di un credito d'imposta», intervento certamente «più corretto come reale pacificazione del rapporto cittadino-Fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una spesa di 16,5 miliardi. Il bonus da 600 euro per le partite Iva ha raggiunto più di 4 milioni di persone, quasi 250 mila lavoratori domestici e 500 mila babysitter. Cinque i miliardi di contributi a fondo perduto erogati alle imprese in difficoltà, altrettanti ai lavoratori autonomi, mentre il valore degli sgravi fiscali si aggira intorno a 7,5 miliardi.

Sul tavolo anche
l'ipotesi di spalmare
su più anni
le imposte congelate

È «difficile» quantificare l'impatto sul pil dei decreti approvati per contenere il virus, una «stima prudenziale» però Gualtieri l'ha data, indicando in un milione e mezzo i posti di lavoro salvati con la terapia dell'esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO LANDINI Il segretario generale della Cgil dice sì agli investimenti pubblici sul modello delle Autostrade
"La proroga del blocco dei licenziamenti? Una opportunità per i datori di lavoro, possono riqualificare i dipendenti"

“Un patto con Conte sulle riforme e ora lo Stato entri nelle imprese”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

Si alla presenza dello Stato nel capitale delle aziende («lasciar fare solo al mercato non ha portato a grandi risultati»), prolungare fino a fine 2020 il blocco dei licenziamenti, distribuire il lavoro da casa in modo da evitare la discriminazione tra chi sta in ufficio e chi opera da remoto. Le proposte del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sono precise. Un giudizio sul governo? «Questo Conte II è sicuramente migliore del Conte I». Landini, le aziende chiedono la fine del blocco dei licenziamenti legato al coronavirus. Siete d'accordo?

«Nei prossimi giorni, insieme a Cisl e Uil, proporremo al governo la proroga del blocco fino a fine anno»
Uno scontro frontale con le imprese?

«Al contrario: una opportunità anche per loro. Il blocco dei licenziamenti è un investimento anche per le imprese perché consentirà di avviare corsi di formazione per la riqualificazione dei dipendenti. Tutti dobbiamo collaborare per far fronte ai cambiamenti che arriveranno dopo il Covid».

Il governo deve presentare ogni anno un centinaio di progetti per assicurarsi i finanziamenti di Bruxelles. I sindacati ne suggeriranno alcuni?

«Certamente. Li abbiamo indicati durante gli Stati Generali. Ad esempio rinnovando le infrastrutture materiali e sociali con progetti di decarbonizzazione, iniziative per favorire la mobilità verde, investimenti nella scuola e nella sanità, ammodernamento delle infrastrutture».

La scuola è al centro di polemiche. Non riaprirà fino al 14 settembre, un tempo lunghissimo. Come mai?

«Il nostro impegno sindacale è quello di riaprire tutti il 14 settembre. Non bisogna pensare che i problemi siano arrivati con il Covid. Nella scuola come in altri campi i problemi c'erano già prima. Il virus li ha fatti emergere di più. La nostra scuola va riformata profondamente».

Abbiamo una percentuale di diplomati che ci mette a fondo classifica in Europa. Che cosa proponete?

«Chiediamo che l'obbligo scolastico vada da 3 a 18 anni. L'uscita dall'emergenza è un'occasione irripetibile per riformare il sistema scolastico. Dobbiamo sfruttarla. Non è sopportabile che tanti ragazzi italiani laureati vadano all'estero. La loro emigrazione è superiore all'immigrazione degli extracomunitari che tanto spaventa i sovranisti». **Libri dei sogni? Con quali ri-**



Maurizio Landini, nato nel 1961, ha guidato la Fiom dal 2010 al 2017. È segretario della Cgil dal 2019

sorse si può mettere mano a un piano del genere?

«Dopo quel che è accaduto a Bruxelles nei giorni scorsi sono più fiducioso. Abbiamo assistito ad una svolta importante, impensabile fino a pochi mesi fa. Gli Stati hanno accettato l'idea di un bond per finanziare l'uscita dalla crisi del Covid. Era una delle richieste di tutti i sindacati europei».

Conte si intesta il merito di questo risultato. Quale voto dà al Premier?

«Il Conte II ha sicuramente contribuito a realizzare una svolta a livello europeo. Ed è migliore del Conte I».

Qual è la differenza?

«Durante il Conte II è migliorato il rapporto con le organizzazioni sindacali c'era confronto con il governo. Oggi, anche grazie all'urgenza dell'emergenza sanitaria, c'è stato con l'esecutivo e con le imprese un metodo di confronto che ha portato risultati molto positivi».

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE CGIL

Il Conte II è migliore del Conte I: oggi c'è un confronto che giudico molto positivo

Regole per lo smart working: non dovranno esserci lavoratori che stanno sempre a casa

vi. E chiediamo possa continuare anche dopo il ritorno alla normalità».

Quali sono oggi le vostre richieste al governo?

«Ci sono rinnovi contrattuali che riguardano 9 milioni di persone. C'è da realizzare una vera riforma fiscale e bisogna ridurre le tasse sugli aumenti salariali dei contratti nazionali. Dobbiamo investire sulla sicurezza sul lavoro: non è possibile che appena si riaprono i cantieri si torni a morire. Con le imprese dobbiamo contrattare un nuovo sistema di formazione e organizzazione del lavoro che preveda, ad esempio, tra le due e le quattro ore di formazione permanente alla settimana all'interno dell'orario di lavoro».

Uno degli effetti del virus è stata l'esplosione dello smart working. Non temete che le aziende sfruttino l'occasione per mettere in discussione il contratto a tempo in-

determinato trasformando i dipendenti in collaboratori pagati di meno?

«Non deve andare così. Lo smart working, secondo me, diventerà una delle modalità del lavoro di ciascuno. Penso che in futuro non dovranno esserci lavoratori che stanno sempre a casa e altri che vanno sempre in ufficio. Ciascuno potrebbe fare due giorni di lavoro da casa e gli altri in ufficio. Per questo penso che lo smart working avrà le stesse regole dell'altro lavoro. Se, ad esempio, io lavoro da casa di notte, devo essere pagato come se lavorassi di notte in azienda».

Durante le trattative di Bruxelles i Paesi frugali hanno rimproverato all'Italia di mandare in pensione le persone dopo 30 anni di lavoro contro i 40 dell'Europa del Nord. Di chi è la colpa?

«Questo è uno degli esempi di come l'evasione fiscale si ritorce contro tutti gli italiani. Da noi si lavora 40 anni ma nei primi dieci, spesso, si lavora con discontinuità o in nero. Non si pagano i contributi ai giovani. Del resto è impossibile lavorare in nero senza un'azienda che te lo consente. Poi c'è da considerare che l'orario di lavoro è più alto in Italia rispetto agli altri Paesi».

Una delle tante diversità tra i sistemi in vigore in Europa...

«Come la disparità fiscale. Sarebbe un vantaggio per tutti se si riuscisse a realizzare un unico sistema europeo abolendo i privilegi di alcuni Paesi che praticano tassazioni di favore alle imprese».

Autostrade è il caso più clamoroso. Con Cassa Depositi e Prestiti torna lo Stato padrone. Che effetto le fa?

«Pemetto che in Autostrade la partecipazione pubblica non sarà maggioritaria e la società sarà quotata. E' un fatto che gran parte delle grandi imprese italiane hanno una partecipazione pubblica. Non ci vedo particolari motivi di scandalo, anzi mi va bene. Non mi spaventa uno Stato che torni ad occuparsi direttamente delle aziende strategiche per il sistema economico italiano. Uno Stato capace di farsi imprenditore è ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Del resto non mi pare che aver seguito la filosofia del liberismo totale, del lasciare fare al mercato senza intervenire, abbia sortito grandi risultati. E poi non può essere normale che durante la crisi le aziende chiedano garanzie alla mano pubblica e, superata la crisi, rivendichino il loro diritto a decidere autonomamente le strategie aziendali. Penso che gli aiuti pubblici debbano comportare, come contropartita, anche un ruolo di indirizzo dello Stato. Questa si chiama nuova politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTITUTO HA VELOCIZZATO LE ATTIVITÀ

L'Inps: risolti i problemi sulla Cig in deroga
Gli anticipi del 40% stanno ripartendo

Buone notizie per le aziende che hanno presentato domanda di cassa integrazione in deroga con richiesta di anticipo del 40%. L'Inps sta autorizzando i pagamenti. La norma prevede che l'istituto, prima di accogliere le istanze, sia tenuto a verificare la fruizione delle settimane precedenti. Nei giorni scorsi, se



Pasquale Tridico (Inps)

non si erano totalmente esaurite le nove settimane che spettavano di cassa integrazione, scattava il diniego. Ora il conteggio degli intervalli temporali richiesti è stato modificato e basta che siano state autorizzate almeno 8 settimane e 1 giorno. Ciò ha consentito di velocizzare le attività: ad oggi sono state autorizzate le richieste di pagamento diretto di 39.127 aziende, di cui 31.160 di cassa integrazione in deroga, per un totale di 124.182 lavoratori. C.U.I. —

Il Recovery fund anti Covid vale più del Piano Marshall

Dimensioni e condizionalità. Il Fondo per la ripresa appena varato ha dimensioni complessive superiori, anche in rapporto al Pil, a quelle dell'Erp Usa, che chiedeva forti impegni ai governi

Riccardo Sorrentino

È un punto di riferimento, quasi un'unità di misura. Il piano Marshall è ormai considerato il modello ideale degli aiuti intergovernativi per lo sviluppo. Per quattro anni, dal 1948 al 1951, gli Stati Uniti concessero sussidi e prestiti a tutti gli Stati europei, Turchia compresa: 12,7 miliardi di dollari (circa 130 miliardi di dollari attuali), dei quali 1,2 miliardi sotto forma di prestiti.

Ha senso allora confrontare lo European Recovery Plan del 1948 – questo il suo nome ufficiale – con il Recovery Fund appena varato dall'Unione (che non esaurisce peraltro gli aiuti decisi da Bruxelles)? I calcoli non sono agevoli, tenuto conto della distanza nel tempo, della qualità delle statistiche, e permettono, più che un confronto rigoroso, un semplice paragone. Non inutile, però.

Nel recente passato, gli economisti hanno calcolato nel 2,5-3% del Pil aggregato del periodo 1948-1951 dell'Europa aiutata dagli Usa – Turchia compresa – le dimensioni massime del piano Marshall, che avrebbe spinto la crescita di mezzo punto percentuale all'anno (con un moltiplicatore relativamente basso, quindi). I soli sussidi del Recovery fund ammontano al 2,8% del Pil per il solo 2019 dell'Europa a 27, e al 3% circa del Pil 2020, ipotizzando una contrazione dell'attività economica dell'8 per cento. Aggiungendo la componente prestiti, il Recovery Fund arriva al 5% del Pil 2019 dell'Unione.

Per l'Italia le dimensioni sono un po' diverse. Nel dopoguerra il nostro Paese – più il territorio di Trieste, allora autonomo – ricevette in totale, in base a un criterio fondato sulla popolazione, 1,2 miliardi di dollari che al cambio del 1948, erano pari a circa 690 miliardi di lire, in quattro anni. È una somma pari all'8,3% del Pil di quell'anno.

Più in particolare, l'Italia aveva ricevuto circa 370 miliardi di lire a marzo '49 (sette miliardi di euro di oggi), 250 miliardi dopo un anno (cinque miliardi di euro) e altri 128 miliardi (2,3 miliardi) dopo ancora un anno. Nel 1948, va però ricordato, il governo Usa aveva annunciato aiuti per soli 400 miliardi di lire al cambio dell'epoca, come spiegò Luigi Einaudi, allora vice presidente del Consiglio e ministro del Bilancio: era il 4,9% del Pil del 1948.

Il consuntivo è, evidentemente, diverso. A marzo 1949 l'Italia aveva ricevuto sussidi pari al 4,5% circa del Pil 1948, ma nei due anni seguenti la percentuale sul Pil delle tranche successive calò al 2,9% (del Pil 1949) e poi all'1,3% (del Pil 1950). In totale, tra 1948 e

1951 l'Italia ha ricevuto dagli Usa aiuti pari al 2% del Pil nominale aggregato dei quattro anni (2,5% del Pil 1949-51).

Il sostegno finanziario del solo Recovery Fund (escludendo i prestiti del programma Sure e quelli eventuali del Mes) nel suo complesso è pari all'11,2% del Pil italiano del 2019. La sola componente sussidi, è pari al 4,45% del Pil nominale italiano del 2019 e al 4,97% del Pil 2020, calcolato ipotizzando una flessione del 10%.

Un calcolo e un confronto esatto potrà ovviamente essere fatto alla fine del programma, quando sarà stimabile anche quanto avrà risparmiato in termini di interessi il governo italiano usando i prestiti Ue e non ricorrendo al mercato.

Il nodo vero, però, non sono le dimensioni, comunque generose, ma le condizionalità. Anche il piano Marshall, in realtà, aveva condizioni stringenti: gli aiuti erano costituiti da beni prodotti in Usa (all'inizio frumento, carbone, combustibili, materie prime, poi anche prodotti industriali e forniture militari, soprattutto in coincidenza con lo sforzo bellico in Corea), e il governo doveva versare il corrispettivo in lire in un conto della Banca d'Italia che poteva poi essere usato per la ricostruzione, ma non per le spese correnti dello Stato. «Dovrà necessariamente servire a opere di ricostruzione, ripristino delle ferrovie, dei porti, continuazione delle bonifiche delle strade, potenziamento e rinnovamento degli impianti industriali», spiegò Einaudi.

Formalmente, il piano Marshall prevedeva in generale sei condizioni. Lo sviluppo di scambi commerciali e sistemi di pagamento europei, una maggiore convertibilità delle valute, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le importazioni dagli Usa, la riduzione delle spese pubbliche, la riduzione dei controlli pubblici, a cominciare dai razionamenti, e un aumento delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Non poco, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino



In aula
Gli applausi
al premier
Giuseppe
Conte dai
banchi
del governo
giallorosso
ieri al Senato

Regia sui soldi europei un braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Tesoro

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Il braccio di ferro nel governo è già partito. Da una parte Palazzo Chigi e dall'altra il Tesoro, come nella migliore tradizione. Si contendono l'unico dossier che davvero conta, da adesso e per alcuni mesi: la regia che gestirà la montagna di soldi del Recovery Fund che spettano all'Italia. E le scintille, ancora nascoste dall'ebbrezza del successo, sono destinate ad aumentare.

Non ha dubbi, Giuseppe Conte: vuole capitalizzare politicamente il patto europeo tenendo stretto il

timone del Next generation Eu. Per questo motivo, non farà nascere una task force esterna all'esecutivo. Non ci sarà, per intenderci, una squadra di super esperti simile a quella guidata nei mesi scorsi da Vittorio Colao. Il premier vuole invece coinvolgere un gruppo di uomini fidati che già lavorano con lui a Palazzo Chigi. Mentre il Pd punta a pesare nelle prossime scelte. Incidere nei progetti. E spinge per spostare verso il ministero dell'Economia il baricentro decisionale. In ballo ci sono riforme importanti e gli 81 miliardi a fondo perduto garantiti dal Recovery plan.

Conte, questo è certo, intende ritagliare per sé un ruolo centrale. Presiederà la struttura politica della cabina di regia. Di questa faranno parte, oltre a Roberto Gualtieri, diversi ministri: Sviluppo economico, Infrastrutture, Sud, Innovazione e Ambiente. Tutti potranno delegare un dirigente di alto rango della struttura ministeriale per le riunioni più tecniche e operative. Un ruolo lo avranno anche i sottosegretari alla presidenza del Consiglio. A seguire passo passo i lavori, soprattutto quando il premier non potrà presenziare, sarà anche il capo di gabinetto Alessandro Goracci. E un posto chiave, come sempre, spetterà a Roberto Chieppa, segretario generale di Palazzo Chigi. Della squadra di Conte potrebbe fare parte anche il suo staff di consulenti economici.

Ma la partita più delicata è quella che si gioca lontano dalla sede del governo, in via XX settembre. Il ministero dell'Economia è naturalmente al centro del lavoro sul Recovery plan. La struttura del Tesoro è guidata dal direttore generale Alessandro Rivera, che nei mesi scorsi era entrato in rotta di collisione con il premier. In ogni caso Gualtieri influenzerà le scelte, su questo punto il Pd intende insistere con il premier ai massimi livelli. Un assaggio di questo braccio di ferro si è già avuto prima degli Stati generali, quando il Nazareno fece pesare una iniziale gestione solitaria dell'evento decisa dall'avvocato. E d'altra parte è questione annosa, quella che divide Palazzo Chigi dal ministero dell'Economia. Matteo Renzi è l'esempio più eclatante: tentò di portare anche formalmente la regia della politica economica a Palazzo Chigi, senza successo.

Nel frattempo, gli eventi del Consiglio europeo determinano immediate ripercussioni anche in patria. E smuovono equilibri parlamentari favore dell'area di governo. Un primo segnale si è avuto ieri al Senato, dove da mesi i numeri dei giallorossi sono minati dalle costanti defezioni grilline. Ecco, tre berlusconiani del calibro di Paolo Romani, Gaetano Quagliariello e Massimo Berutti hanno abbandonato Forza Italia per aderire al Misto. Ufficialmente si sono collocati all'opposizione, ma i tre sono già in pressing su Antonio Di Pietro per formare un'unica componente, con il simbolo dell'Udc e con un nuovo acronimo: Ppi, Progetto per l'Italia.

Ma non basta. Tra gli azzurri della Camera si discuteva ieri soprattutto della festa di compleanno per i settant'anni di Renato Brunetta, che poche ore prima aveva ospitato più di cento parlamentari di Forza Italia. A colpire molto alcuni dei presenti era stato il discorso pronunciato dall'ex capogruppo azzurro durante il quale - riferiscono - avrebbe accennato alla necessità di un percorso di collaborazione istituzionale del partito, invitando tutti a ragionare sulle prossime mosse senza restare immobili, ma con l'obiettivo di aprire una nuova fase. Molto si muove, dopo Bruxelles.

LA MIA SALUTE INCONTRA LA GIUSTA PROTEZIONE

Videoconsulto



REGISTRATI
AL PORTALE
SISALUTE

CHIAMA IL NUMERO
RICEVUTO VIA EMAIL
E PRENOTA LA TUA
VISITA SPECIALISTICA

COLLEGATI AL LINK
RICEVUTO VIA EMAIL
PER EFFETTUARE
IL VIDEOCONSULTO

Iniziativa valida fino al 31/12/2020

Incontra Assicurazioni, nell'ambito della partnership con UniCredit, offre a **tutti i clienti UniCredit** l'accesso alla piattaforma per il **Videoconsulto Specialistico**. Grazie a questo servizio innovativo, tu e i tuoi familiari, potrete effettuare **visite specialistiche** in oltre 20 discipline mediche diverse da PC, Tablet e Smartphone a tariffe convenzionate SiSalute (costo massimo per visita 39€).

800.16.90.17
unicredit.it/videoconsulto

La banca
per le cose che contano.

Incontra
ASSICURAZIONI

UniCredit

Messaggio pubblicitario.
Servizio fornito da Incontra S.p.A. in collaborazione con SiSalute, attraverso la piattaforma di videoconsulto SiSalute.it/incontravideoconsulto. Per maggiori informazioni rivolgersi al numero verde 800.16.90.17.
I clienti assicurati con la polizza UniCredit My Care Salute possono rivolgersi alla loro Filiale UniCredit o al numero verde indicato in polizza.

Primo piano



La ripartenza

La Nota

di Massimo Franco

IL M5S ESALTA LA NUOVA EUROPA PER ELUDERE LE SUE AMBIGUITÀ

I peana europeisti dei grillini stridono con il rifiuto di ricorrere al prestito del Mes. Né basta sostenere che il problema è stato superato dopo l'accordo di martedì a Bruxelles. In realtà, aggrapparsi alla retorica sulla «nuova Europa» emersa da cinque giorni di duri negoziati è un pretesto per non dovere affrontare un tema divisivo per i Cinque Stelle e lo stesso premier.

Ma non può far dimenticare che in quel rifiuto, M5S e Giuseppe Conte si sono trovati e rimangono fianco a fianco con la destra euroscettica della Lega di Matteo Salvini e di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni.

Ancora ieri, il presidente Conte ha glissato sostenendo che fare domande sul Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, appunto, sarebbe qualcosa di «morboso». Ma deve spiegarlo al segretario del Pd, Nicola Zingaretti, e ai suoi ministri, i quali continuano a chiedergli di utilizzarlo per avere liquidità in tempi brevi e non nel 2021; e a Italia viva. Nel trionfalismo di un Movimento passato in pochi mesi dalla diffidenza contro le istituzioni europee

all'abbraccio esagerato tipico dei convertiti, si intravede un rischio: di usare la retorica sulla «svolta storica» per coprire le contraddizioni e non dovere elaborare una nuova identità.

Dire che l'esigenza di ricorrere al Mes «è reso inutile» per la pioggia di miliardi del Fondo per la ripresa in arrivo all'Italia significa eludere la questione, non risolverla; e dunque riproporre e cristallizzare un elemento di ambiguità nella politica dei Cinque Stelle. Si tratta di una riserva mentale che potrebbe riemergere se il governo investisse male i soldi, o riaffiorassero le tensioni con la Commissione europea. Oppure se in autunno, prospettiva già messa nel conto da molti, rispuntasse l'epidemia o si acuisce la crisi economica, ritrovandosi disarmati perché non si è fatto ricorso al Mes per un rifiuto pregiudiziale.

Non significa che la soddisfazione per i risultati ottenuti a Bruxelles sia ingiustificata, anzi. E gli applausi di ieri delle Camere al premier erano attesi e motivati, durante la sua informativa. Illudersi che ormai la strada sia in discesa, tuttavia, sarebbe un errore. A

preoccupare non è tanto l'estremismo sovranista di una Lega che non riesce a prendere atto della propria sconfitta e della vittoria dell'Europa; e dunque si rifugia in una ostilità d'ufficio, che la isola non solo dalla maggioranza ma perfino nel centrodestra di cui pure rimane, al momento, la forza maggiore. Il tema è la gestione dei 207 miliardi di euro di aiuti.

La questione rimbalza soprattutto dentro la coalizione governativa, percorsa da pulsioni stataliste trasversali; e in prima battuta in un M5S esaltato e insieme innervito dal successo di Conte. L'accoglienza agrodolce riservatagli dal ministro degli Esteri, il grillino Luigi Di Maio, era meno attesa degli applausi. Di Maio fatica a controllare l'irritazione per il protagonismo del capo dell'esecutivo, virtuale leader del M5S. E questo costituisce una potenziale bomba a orologeria sulla stabilità; e una conferma delle tensioni che attraversano il grillismo di governo: col rischio di frustrare le premesse per una vera ripresa dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY FUND

Dall'Alta velocità al Sud alla didattica e alle infrastrutture
Ma la vera partita si gioca sulla riforma del sistema fiscale

Un piano a tappe con 137 progetti Ecco l'idea per spendere i fondi Ue

di Enrico Marro
e Lorenzo Salvai

ROMA Le infrastrutture, a partire dall'Alta velocità ferroviaria al Sud, che oggi fa capolinea a Salerno. La digitalizzazione del Paese, che significa non solo dare una scossa alla pubblica amministrazione ma anche sciogliere una volta per tutte il nodo della rete in fibra ottica. La riforma degli ammortizzatori sociali, specie di quella cassa integrazione governata oggi da regole troppo macchinose. Ma soprattutto il capitolo fisco, che potrebbe essere aperto anche grazie a un gioco di sponda contabile, con i soldi comunitari che renderebbero disponibili fondi nazionali altrimenti da utilizzare in modo diverso. Qui c'è un piano A in linea con Bruxelles, e cioè un nuovo ta-

Sostenibilità
Trasporti pubblici e raccolta rifiuti, la spinta all'economia sostenibile

glio delle tasse sul lavoro. E un piano B meno ortodosso dal punto di vista comunitario ma sul quale c'è una forte spinta politica: il taglio dell'Iva per gli acquisti con carta di credito e bancomat, dunque in chiave anti evasione fiscale.

Il documento base

Stavolta il governo italiano si era portato avanti. In attesa che l'Unione europea desse il via libera al Recovery plan vero e proprio, il piano che ci assegna 209 miliardi di euro tra sussidi a fondo perduto e prestiti da rimborsare, l'esecutivo aveva già scritto il suo di Recovery plan. Nove punti e 137 progetti presentati il 21 giugno, alla fine di quella sfilza di incontri chiamati Stati generali. Sembrava il solito libro dei sogni, quel documento: corposo ma vago il giusto, per dare senso a un appuntamento

I progetti

● Nove punti e 137 progetti sono stati presentati il 21 giugno scorso a conclusione degli Stati generali che si erano tenuti a Villa Pamphili a Roma.

● Tra questi vengono al primo posto le infrastrutture, a partire dall'Alta velocità al Sud, fino alla modernizzazione della Pubblica amministrazione, al potenziamento delle reti in fibra ottica.

● Un'altra area di intervento è quella della riforma degli ammortizzatori sociali, in particolare per quanto riguarda le norme che regolano la Cassa integrazione.

● Tra i capitoli principali di intervento figura anche la Sanità e la scuola, con il potenziamento della didattica

to che in molti, non solo l'opposizione, avevano criticato considerandolo evanescente, inutile se non dannoso. E invece, conferma il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, saranno proprio quei 137 progetti la base per disegnare la mappa dell'utilizzo degli aiuti europei. In teoria non ci sarebbe molto da inventare. Perché è vero che alla fine non c'è il diritto di veto del singolo Paese, che tanto voleva l'Olanda. Ma per ottenere quei soldi serve il via libera della Commissione europea. Il governo italiano confida nel fatto che li il responsabile dell'economia è Paolo Gentiloni. Ma il campo di applicazione di quei fondi è già indicato dalle ultime raccomandazioni fatte dalla stessa Commissione ai Paesi membri. Le ultime a maggio, in piena pandemia, ma anche quelle dell'anno

scorso, espressamente ricordate e quindi vincolanti.

Sanità e lavoro

Tra le voci c'è la sanità, che è anche l'unico capitolo di spesa possibile per il Mes, l'altro canale di aiuti comunitari che però spacca la maggioranza con il Movimento 5 Stelle che non ne vuole sentire parlare e il Pd che invece non molla la presa. La sanità sarà dunque una delle voci del Recovery plan. Ma quanto si investirà in questo capitolo dirà molto sulla ripresa in corso sul Mes e quindi sui rapporti di forza nella maggioranza. Sugli ammortizzatori sociali ci dovrebbe essere un'estensione che arrivi a coinvolgere anche i lavoratori atipici, dai contratti a termine ai collaboratori che oggi sono meno protetti. Il Recovery fund potrebbe portare anche alla creazione di

un'agenzia separata per gestire la cassa integrazione, dopo i problemi che ci sono stati con l'Inps e la moltiplicazione dei suoi compiti. Un aiuto ci potrebbe essere anche per la scuola e l'università, ma di sicuro non per la riapertura in sicurezza a settembre, scadenza troppo ravvicinata per usare i fondi europei. Potrebbe essere invece potenziata la didattica a distanza. Sia come modalità parallela in un mondo più sempre tecnologico. Sia come rete di sicurezza se nei prossimi mesi ci dovesse essere una seconda ondata del contagio tale da costringere a una nuova chiusura, magari non a tappeto ma mirata.

Pagamenti alle imprese

Un altro intervento riguarderà i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, che poi significa dare liquidità

(dovuta) alle imprese. Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, in troppi casi non rispettiamo ancora il limite dei 30 giorni, portato a 60 nella sanità. Poi c'è la parte di investimenti in senso stretto, che riguarderà la transizione verso l'economia green, la gestione dei rifiuti, che specie al Sud è ancora un buco nero. E anche il trasporto pubblico, settore con i conti sempre più in difficoltà visto che i mezzi privati hanno conosciuto un nuovo boom per la paura di salire su autobus e metropolitane. Ma restano le incognite.

Il nodo pensioni

Tra le raccomandazioni da rispettare c'è anche la diminuzione del peso della voce pensioni sul totale della spesa pubblica. Fermare Quota 100 in anticipo, rispetto alla scadenza naturale fissata alla fine del prossimo anno? Il governo resisterà, sostenendo che alla fine spenderemo 7 miliardi in meno del previsto, come ha osservato proprio ieri la Cgil. Basterà a convincere una Commissione che avrà il fiato sul collo dei Paesi frugali, per ora respinti? Non è l'unico tema politicamente scivoloso.

Le imprese e il Sud

Tra le ipotesi allo studio c'è anche un sistema fiscale di vantaggio per gli imprenditori del Mezzogiorno. Sconti e incentivi per richiederne la forbice tra Nord e Sud, o almeno per evitare che si allarghi. Passerà, non passerà? Potrebbe, perché la coesione territoriale è da sempre uno dei cardini dello spirito comunitario. Magari bilanciata da una revisione del sistema catastale, altra raccomandazione di Bruxelles più volte ignorata. E ultima evoluzione di una vecchia richiesta di Bruxelles, quella di rafforzare la tassazione sulla casa per alleggerire quella sul lavoro. Andrà così oppure no? Dipende da tanti fattori. Ma alla fine decide la politica, che spesso forza le regole cartesiane dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli in conferenza stampa a Bruxelles

DOPO L'ACCORDO EUROPEO

Italia Viva esclusa dal tavolo. Anche il Pd scettico sulla squadra ristretta. La freddezza di Di Maio

Premier al timone con 7 ministri

Ma sulla task force è scontro

IL RETROSCENA

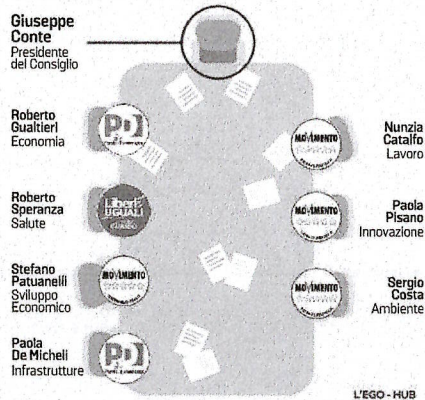
CARLO BERTINI
ROMA

Cosa fare con tutti questi 209 miliardi di euro e come fare a spenderli, ecco il problema. «Ci sarà una task force sulle riforme? Certo», dice il premier. Quello che non dice è che sarà lui a guidarla. Perché questo nuovo carrozzone dove tutti vogliono salire, governatori, sindaci, politici – una sorta di mini consiglio dei ministri con una struttura parallela di tecnici e burocrati per tradurre nero su bianco i progetti da mandare a Bruxelles entro il 15 ottobre – già fa vibrare i nervi dei vari leader di maggioranza: scossi dal timore che Conte accenti troppo potere nelle sue mani. Tanto che al Mef derubricano la task force a «un coordinamento interministeriale per la pianificazione degli interventi» e a «una struttura tecnica di capi di gabinetto dei ministeri capace di mandarli in porto».

"Imbrigliare il premier"

Il fronte trasversale per imbrigliare il premier dunque è largo. La task force non la vuole Renzi, che strattone Conte per farlo abdicare in favore del Parlamento. «Portiamo un business plan ad agosto in aula», dice il

L'IPOTESI DEL TAVOLO



leader di Iv, spalleggiato da Luigi Marattin che indica le priorità: «Infrastrutture, giustizia, formazione».

La palla tutta in mano a Conte non fa stare sereni i vertici del Pd: il colpo più forte sferrato nel giorno del giubileo di Conte alle Camere è infatti quello di Zingaretti. Che gli chiede con un tweet di sciogliere in fretta il nodo del Mes senza rinunciare, perché sono soldi che arrivano subito e servono alla sanità in vista dell'autunno a rischio Covid. Una scossa studiata proprio per far capire al premier che non può decidere

tutto da solo e che la partita non è chiusa, anzi. Anche i ministri Dem sono freddi sulla task force e i capigruppo peggio, «i parlamentari friggono a sentirsi ancora una volta scavalcati», racconta un dirigente del Senato. Luigi Di Maio nega contrarietà ma dalle sue parti dicono che «deve gestirla Conte, si prenda lui le responsabilità». Così da lasciare intendere che se i fondi europei non verranno spesi presto e bene l'onere ricadrà sul capo del governo.

Comunque sia, anche se nulla è deciso, della task force dovrebbero far parte i mi-

nistri dell'Economia Gualtieri (Pd), della Salute Speranza (Leu), dello Sviluppo Economico Patuanelli (M5S), delle Infrastrutture De Micheli (Pd), del Lavoro Catalfo (M5S), dell'Innovazione Pisano (M5S), dell'Ambiente Costa (M5S). Come si vede, nessuno di Italia Viva, tanto che Renzi non ci sta. Ma sono gli stessi grillini a porsi nei loro conversare il problema che dovrebbero essere rappresentati tutti i partiti di maggioranza.

"Non possiamo sbagliare"

Dunque non sorprende che ieri sera prima del Consiglio dei ministri sullo scostamento di bilancio, passata la festa iniziale per i soldi portati a casa, montasse la tensione. Si teme l'assalto alla mega diligenza: i capitoli di spesa del resto sono da mesi sui tavoli che contano, anche a Bruxelles.

«Ora non possiamo sbagliare, è una grande occasione», avverte Zingaretti, lanciando un ammonimento. «Serve visione, idee, bisogna puntare su green economy, digitale, conoscenza, sanità, per creare lavoro. Una fase nuova e difficile». Per esser chiari, «da Bruxelles non arriverà Babbo Natale», dice il viceministro dell'Economia Misiani. «Dobbiamo organizzarci subito per utilizzare al meglio le risorse europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO

L'inizio del grande terremoto trasformista

MARCELLO SORGI

L'accelerata di Zingaretti, per ottenere prima della pausa estiva un voto parlamentare sul ritorno al sistema elettorale proporzionale, sta già provocando smottamenti nei gruppi parlamentari, vedi quelli, al Senato, di tre noti personaggi. Come Quagliariello, già capogruppo ai tempi del Pdl, Romani, ministro e poi anche lui capogruppo, e Berutti, traghettati verso il misto, in attesa di accasarsi con Meloni o Salvini, e non disposti a condividere la linea di appeasement con il governo inaugurata da Berlusconi su consiglio di Gianni Letta.

La scommessa, non così rischiosa per la verità, dei tre è che la legge proporzionale, ove davvero si riesca ad approvarla in autunno con una spaccatura nella maggioranza (dato che Renzi ha già abitato, su questo punto, il patto programmatico che è alla base della nascita della coalizione giallo-rossa) e l'eventuale soccorso azzurro di Berlusconi, non basterà a impedire alle prossime elezioni politiche, quando ci saranno, la vittoria del centrodestra nel nuovo formato Lega-Fratelli d'Italia. Il contrario esatto di ciò a cui mirano Zingaretti e Franceschini, grandi sponsor del ritorno al sistema elettorale della Prima Repubblica: formare un'alleanza larga, a partire da quella attuale che sorregge Conte, mettendo dentro tutte le possibili formazioni ecologiste, civiche e locali, per arrivare a delineare in Parlamento due diverse maggioranze, o potenzialmente tali, tra cui il Presidente della Repubblica si troverebbe a scegliere una formula di governo.

Come questo possa accadere con un sistema come il proporzionale, che consente a tutti di tenersi le manili e disconoscere il giorno dopo il voto gli impegni presi alla vigilia, sarà tutto da vedere. Ma le notizie che arrivano dalla periferia, dove fervono i preparativi per le regionali di settembre, dicono che le migrazioni da una parte all'altra si stanno moltiplicando: ognuno, anche il più piccolo titolare di pacchetti di voti, scommette di regione in regione sul candidato che ha più probabilità di vincere. S'è visto in Campania, dove ha destato scandalo lo schieramento di Mastella a favore di De Luca, ma non quelli di ras locali di Forza Italia che fanno lo stesso. E siamo solo all'inizio di un grande terremoto all'insegna del trasformismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

essere d'accordo?», ha domandato stizzito in aula, di fronte alle reiterate interruzioni dai banchi della maggioranza. «Non abbiamo le fette di salame sugli occhi – ha attaccato – i soldi arriveranno a 2021 inoltrato, ma per imprenditori e famiglie il problema economico è adesso». Il leader della Lega, però, si è reso conto di essere rimasto isolato anche nel centrodestra a criticare l'accordo europeo e così ha aggiustato il tiro: «Se poi davvero c'è qualcosa di buono per l'Italia siamo tutti contenti». È già qualcosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2023 per essere materialmente spese entro il 2026. Altrimenti si perderanno i fondi.

Il parlamento si impunta

Durante la fase di approvazione e di monitoraggio dei programmi nazionali, la proposta di Von der Leyen aveva previsto soltanto l'intervento della Commissione. Ma l'intesa raggiunta al vertice Ue ha assegnato un ruolo anche al Consiglio. Ora però pure il Parlamento europeo punta i piedi e chiede di essere coinvolto nel processo di governance, sia nella fase preliminare, sia per «verificare che i soldi siano ben spesi».

La richiesta è contenuta nella risoluzione di maggioranza che sarà approvata oggi, insieme ad altre condizioni: almeno due risorse proprie nel 2021, vincoli più severi per lo Stato di diritto e un ripristino delle risorse tagliate ai programmi Ue. Altrimenti – questa è la minaccia – l'eurocamera non approverà il bilancio Ue da 1.074 miliardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

L'emorragia di voti, milioni di voti, ha dissanguato Forza Italia negli ultimi anni, portando il partito di Silvio Berlusconi al 6%. Un continuo fuggi fuggi che a settembre, dopo le regionali, potrebbe diventare un disastro se FI, oltre a perdere in Campania con il suo candidato Stefano Caldoro, dovesse scendere sotto la doppia cifra, in un ex granaio di voti. Parlamentari, amministratori e consiglieri si stanno riciclando con Renzi, Salvini, Meloni. Ieri a fare le valigie sono stati i senatori Gaetano Quagliariello, Massimo Berutti e Paolo Romani. Hanno annunciato la loro iscrizione al gruppo Misto all'interno del quale costituiranno la

componente «Idea e Cambiamo», collocata «senza se e senza ma» all'opposizione di questo governo, con l'obiettivo di mettere in campo «ogni iniziativa per archiviare un esecutivo drammaticamente inadeguato, in raccordo

con le altre forze del centrodestra».

Per la verità i tre erano già fuori da FI da tempo, si erano avvicinati a «Cambiamo» di Giovanni Toti. Quagliariello aveva dato vita ad un suo movimento politico, «Idea», e all'in-

Boschi e i deputati in barca a Ischia



L'ex ministra Maria Elena Boschi in barca con i deputati Nobili e Migliore, in una foto postata da un amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scostamento di bilancio

Altra manovra da 25 miliardi nuovo stop ai licenziamenti sgravi per chi torna al lavoro

► Dal governo ancora deficit per le misure anti-crisi. Cig prorogata per 18 settimane ► Per le aziende che rinunciano alla Cassa in arrivo una decontribuzione pari al 100%



Il ministro dell'Economia Gualtieri ieri al Senato (foto LAPRESSE)

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un'altra manovra. La terza di quest'anno. Ancora una volta per fronteggiare le conseguenze economiche della pandemia. Per finanziarla, ieri sera il governo ha dato il via libera a nuovo deficit. Un ulteriore scostamento di bilancio da 25 miliardi di euro che ha portato il conto complessivo dell'indebitamento necessario a finanziare le misure emergenziali a 100 miliardi di euro. Il livello che, a inizio pandemia, il vice ministro dell'economia Laura Castelli, aveva indicato come target per l'anno. Questa volta, però, il governo ha potuto approvare il nuovo deficit più a cuore leggero, forte dell'approvazione del Recovery fund europeo che porterà nelle casse italiane oltre 200 miliardi, 82 dei quali a fondo perduto. Il 10% di queste risorse, circa 20 miliardi, potranno essere usate già quest'anno, per tutte le misure adottate da febbraio in poi. Significa che i soldi europei potranno essere usati per abbattere il deficit coprendo spese già

sostenute, come per esempio gli ecobonus o gli incentivi alle auto elettriche.

Ma a cosa serviranno i 25 miliardi del nuovo scostamento? A molte cose, soprattutto ad allungare e in parte modificare, alcune delle misure di emergenza già in vigore. A partire dalla Cassa integrazione legata al Covid. Per ora sono state finanziate 18 settimane. L'allungamento dovrebbe essere di altre 18 settimane in modo da arrivare fino alla fine dell'anno e sarà concesso solo alle imprese che hanno registrato un calo del fatturato almeno del 20% e hanno già terminato le precedenti 18 settimane. Ma ci sarà una novità. Una misura per indurre le imprese a richiamare i lavoratori e a riprendere l'attività. Chi rinuncerà alla Cassa integrazione e richiamerà i suoi dipendenti, otterrà una decontribuzione del 100%. Uno sgravio sul costo del lavoro alternativo alla Cig.

Un passo importante per provare a uscire dall'emergenza, anche perché ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha ricordato che sono state autorizzate fino ad oggi 2,1 miliardi di ore di Cig per una spesa di 16,5 miliardi di euro. Misure che sono servite ad evitare 1,5 milioni di licenziamenti.

LE MODIFICHE

Non sarà l'unica norma nel menù della manovra di agosto. Legato alla Cig ci sarà anche la proroga del blocco dei licenziamenti che scade il 17 agosto. Sarà allungata fino a fine anno solo per le imprese che fanno ricorso alla Cassa Covid. Ci sarà, poi, la possibilità fino alla fine dell'anno di prorogare i contratti a termine senza dover indicare le causali, una misura sulla quale sping e molto il Pd. Nelle riunioni tecniche di ieri sul decreto poi, si è molto discusso della questione della scadenza

fiscale del 16 settembre, quella in cui le imprese dovrebbero pagare le tasse congelate a marzo, aprile e maggio per il lockdown. La vice ministro Castelli ha proposto la cancellazione di una parte dei versamenti, una sorta di condono. Ma sono emerse delle difficoltà tecniche. Diversi contribuenti avrebbero onorato l'appuntamento con il Fisco nonostante la moratoria. Dunque la cancellazione rischierebbe di punire chi ha versato il dovuto. Dunque si sarebbe deciso di optare per un versamento a rate delle tasse sospese che vada ben oltre il 2021 (si parla di scadenze lunghissime, a 5-10 anni) e che copra almeno metà della cifra dovuta. Per le casse dello Stato si tratterebbe di uno sforzo che vale 4 miliardi. Sempre nel decreto, dovrebbe entrare anche uno stanziamento di 1,3 miliardi di euro per la scuola. Risorse che servirebbero a garantire una ripartenza

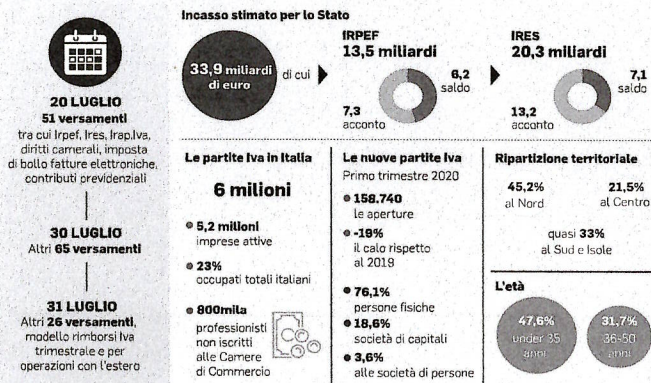
ordinata del prossimo anno scolastico. La lista delle misure da introdurre nel provvedimento è, in realtà, in continuo aggiornamento. Ci saranno nuovi aiuti per i settori più colpiti dalla crisi, come il turismo e l'auto. Per il primo, gli albergatori hanno chiesto l'estensione dell'ecobonus del 110% anche alle loro strutture. Ci sarà il rifinanziamento del Fondo Centrale di garanzia, che è allabase anche dei prestiti fino a 30 mila euro ga-

rantiti dallo Stato. Ancora incerta invece, la proroga di altre due scadenze: i blocchi degli atti di accertamento dell'Agenzia delle Entrate che scade il 31 agosto, e la moratoria sui prestiti delle banche che scade il 30 settembre. Difficile al momento ipotizzare, comunque, una ripresa dell'arrivo delle cartelle esattoriali a settembre (ce ne sono 6 milioni già pronte solo da notificare). Nel provvedimento, infine, ci sarà il ristoro delle entrate fiscali per Regioni e Comuni, crollate a causa del lockdown.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maratona fiscale



La norma

5G i sindacati non potranno imporre limitazioni

I sindacati non potranno introdurre limitazioni alla localizzazione sul proprio territorio di stazioni radio base per reti di comunicazioni elettroniche di qualunque tipologia e non potranno fissare limiti di esposizione a campi elettromagnetici diversi rispetto a quelli stabiliti dallo Stato. E quanto si legge sul sito del dipartimento dell'Innovazione, in base alle previsioni contenute nel decreto Semplificazioni sul 5g (articolo 38). In molti comuni italiani erano state adottate delibere più restrittive rispetto alle norme nazionali che rendevano complessa la costruzione delle reti

GUALTIERI: ABBIAMO SALVATO 1,5 MILIONI DI POSTI CON I NOSTRI INTERVENTI, PER GLI AMMORTIZZATORI SPESI 16,5 MILIARDI



Enti locali

In arrivo contributi a Comuni e Regioni

Il decreto conterrà anche un ristoro per le mancate entrate fiscali a Comuni e Regioni i cui bilanci sono stati duramente colpiti a causa della chiusura delle attività economiche legata alla pandemia. Per le Regioni allo stanziamento di 1,5 miliardi previsto dal Dl rilancio si aggiungeranno con il prossimo scostamento di bilancio altri 2,8 miliardi, che porteranno al contributo straordinario ad un totale di 5,3 miliardi. Alle Regioni a statuto ordinario andranno 1,7 miliardi (di cui 500 milioni già stanziati dal Dl rilancio e 1,2 miliardi aggiuntivi) e alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome 2,6 miliardi (di cui 1 miliardo previsti dal Dl rilancio e ulteriori 1,6 miliardi previsti dall'accordo). Cifre analoghe ci saranno per i Comuni.

STANZIATI 1,3 MILIARDI PER LA SCUOLA AIUTATI AI COMPARTI CHE NON SI SONO RIPRESI COME TURISMO E SETTORE AUTO



Tasse

Rate più lunghe per quelle sospese

Si va verso una rateizzazione più lunga per il versamento delle tasse sospese alle imprese durante i mesi del lockdown (marzo, aprile e maggio). Le imposte andrebbero versate entro il 16 settembre con la possibilità di una rateizzazione in quattro rate con l'ultima entro dicembre. L'intenzione del governo sarebbe quella di far slittare oltre la metà delle tasse dovute (4 miliardi su 7 totali) dopo il 2021 attraverso una rateizzazione più lunga (anche a 5 anni). Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di una cancellazione di parte delle imposte rimaste da versare relativamente ai mesi di chiusura (proposta dalla vice ministra Laura Castelli), ma ci sarebbero dei problemi tecnici da risolvere.

Le misure



Licenziamenti

Il blocco allungato alla fine dell'anno

Ci sarà un allungamento anche del blocco dei licenziamenti. Si tratta di una delle misure più discusse assunte durante l'emergenza. L'attuale blocco scade il prossimo 17 agosto. Dal giorno successivo, in teoria, le imprese sarebbero libere di mandare a casa i propri dipendenti. Il decreto di agosto prorogherà il divieto di licenziamento legandolo alla Cassa integrazione per il Covid. Cosa significa? Che chi chiede accesso all'ammortizzatore sociale che sarà prolungato fino alla fine dell'anno, non potrà licenziare i dipendenti. Il divieto di licenziamento comunque cadrà definitivamente in alcuni casi: le imprese che sono fallite, quelle che hanno deciso la chiusura e in caso di accordi individuali tra l'impresa e il lavoratore raggiunti con l'assistenza del sindacato.



Imprese

Rifinanziamento del Fondo di garanzia

Nel decreto da 25 miliardi di euro che il governo approverà ad agosto, sarà previsto anche un rifinanziamento del Fondo Centrale di garanzia, il fondo gestito dal Mediocredito Centrale e che serve per fornire la garanzia pubblica alle banche per i prestiti alle imprese. La misura più nota è il finanziamento fino a 30 mila euro garantito al 100% dallo Stato. Sulla base della rilevazione settimanale della Banca d'Italia, si stima che le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari per l'accesso al Fondo di Garanzia per le Pmi abbiano continuato a crescere nella settimana dal 3 al 10 luglio, a 1,04 milioni, per un importo di finanziamenti di circa 76 miliardi. In particolare, al 10 luglio sono stati erogati quasi l'85% delle domande per prestiti interamente garantiti dal Fondo.

Primo piano La ripartenza

Il capo del governo accolto da un'ovazione in Parlamento
Salvini al Senato lo attacca. E il Pd riapre il fronte del Mes

LE SCELTE

Conte: è una vittoria dell'Italia Ora manovra da 25 miliardi

ROMA Giuseppe Conte viene accolto da una standing ovation alle Camere, con quelli che una sarcastica Daniela Santanchè definisce «92 minuti di applausi fantozziani». Il premier riferisce l'esito dei quattro giorni di battaglia di Bruxelles, dai quali è tornato vincitore con 209 miliardi di Recovery Fund. Un successo che ricompatta la maggioranza e incrina l'omogeneità del-

322

giorni
trascorsi dal 5
settembre
2019: giorno in
cui il governo
Conte II ha
giurato davanti
al capo dello
Stato, al Colle

l'opposizione, con il solo Matteo Salvini a parlare di «fregatura». Ma dietro l'angolo si intravede già una possibile spaccatura anche nella maggioranza, perché il Pd con Nicola Zingaretti, ma anche con Andrea Marucci e Graziano Delrio, insiste nel ribadire la necessità di usare anche il Mes, il fondo salva-Stati, mentre il Movimento 5 Stelle continua a dire no. In serata il

Consiglio dei ministri vara un nuovo scostamento di bilancio da 25 miliardi.

Si dice che sia più difficile gestire le vittorie che le sconfitte e così Conte, di fronte a Salvini che lo accusa di «trionfalismo», mette le mani avanti: «È un risultato che non appartiene al governo o ai singoli ma all'Italia intera». Il premier ricorda che il risultato raggiunto «non era affat-

La citazione di Jacques Delors



L'ex commissario Ue e l'omaggio del premier. È veramente giunto il momento di ricollocare il fiore della speranza al centro del giardino europeo

to scontato a marzo». Spiega che l'evolversi della crisi ha consentito di superare «posizioni che sembravano insuperabili». Conte assicura di voler «realizzare il suo piano di riforme con lungimiranza» e che «sarà un lavoro collettivo con il Parlamento». Il «freno di emergenza» avrà una durata massima di tre mesi e non ci sarà nessun potere di veto, come voleva il gruppo dei



L'intervista

di Rita Quercé

«Al più presto misure per ricapitalizzare le imprese Il governo metta mano a una seria riforma del Fisco»

Orsini, Confindustria: via la rata Irap di novembre

MILANO «Va riconosciuta al presidente Conte la tenacia nel negoziato con l'Ue. L'accordo ottenuto è fondamentale per far ripartire il Paese. Un momento di svolta da gestire con lungimiranza e determinazione». All'altro capo del filo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per Fisco, credito e finanza, esordisce con un riconoscimento al premier. Non era scontato: la Confindustria di Carlo Bonomi non ha risparmiato in passato giudizi severi al governo. Come spenderebbe i fondi

La vicenda



● Emanuele Orsini, 47 anni, vicepresidente Confindustria per Fisco, credito e finanza

che ci arriveranno dalla Ue?

«Servono al più presto piani d'impiego delle risorse seri e credibili. Occorre stimare ex ante obiettivi, tempi e risorse evitando di aumentare la spesa pubblica corrente».

Intanto ci sono già eco-bonus e sisma-bonus.

«Si tratta di due ottime misure. Ora attendiamo il provvedimento attuativo».

Alcuni segnali fanno pensare che l'industria si stia riprendendo. È così?

«Finché ci sarà incertezza sulla situazione sanitaria di

La senatrice dem

Insulti in Aula di Cirinnà: olandesi? Macché frugali

Il sollievo dem per l'accordo Ue spinge la senatrice del Pd Monica Cirinnà ad alzare il tiro (con offesa) sugli olandesi. Ringraziare i Paesi «frugali»? «Basta con questa parola assurda, quali frugali, sono egoisti schifosi». Poi su Orban: «Una bella lezione per lui. Non si fanno sconti sui diritti umani».

nostri partner fondamentali e resta l'incognita del virus in autunno non si potrà parlare di ripresa. Sono preoccupato per l'export. Dobbiamo ripartire con le grandi fiere del made in Italy appena possibile».

Quali criticità in autunno?

«Una struttura finanziaria squilibrata e una bassa patrimonializzazione delle imprese. Da marzo ci sono richieste al fondo centrale di garanzia per 72 miliardi. Sommate al milione e 200 mila richieste di moratoria per 194 miliardi, fanno un totale di 266 miliardi. Le aziende avranno forte bisogno di liquidità».

Il decreto Rilancio prevede già credito d'imposta per chi rafforza il capitale.

«Si tratta di misure complesse che hanno una durata eccessivamente breve poiché scadono al 31 dicembre».

La vostra idea?

«Azzerare la tassazione per rivalutare gli asset aziendali, consentendo anche la rivalutazione di un singolo cespite, come un capannone. Contemporaneamente, dobbiamo rinegoziare i debiti e allungarne le scadenze. Bisogna potenziare in quest'ottica il si-

stema delle garanzie».

A novembre torna l'Irap.

«La fase sarà critica, chiedo che venga sospesa».

Se non si pagano le tasse il debito pubblico sale. Tra le riforme avrebbe senso includere quella del Fisco, con un piano antievazione?

«In caso di una seria lotta



Il riconoscimento
Va riconosciuta
al presidente
del Consiglio la tenacia
nel negoziato con la Ue

all'evasione fiscale, saremo al fianco del governo. Certamente siamo favorevoli anche a una riforma complessiva e coraggiosa del Fisco».

Come vede la fusione Intesa Sanpaolo-Ubi?

«Ci servono banche forti nei territori e in Europa. Ovviamente vanno mantenuti e magari aumentati gli affidamenti a tassi contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

decreto lavoro

Proroga selettiva della Cig per altre 18 settimane

Beneficio solo per le imprese che hanno subito perdite di fatturato per il lockdown

Giorgio Pogliotti

Sono in arrivo altre 18 settimane di cassa integrazione per l'emergenza Covid. La misura che impatterà per circa 6-7 miliardi sul deficit (il costo della proroga sale a 10 miliardi considerando i contributi figurativi), rappresenta una quota consistente dello scostamento di bilancio che il governo intende chiedere al Parlamento.

Sono due opzioni in campo per la proroga della Cig introdotta nel Dl lavoro atteso in consiglio dei ministri tra fine mese e inizio agosto: potrebbe da subito essere destinata alle sole imprese (o settori) che hanno subito perdite di fatturato a causa del lockdown, oppure le prime 9 settimane potrebbero essere accordate a tutte le aziende. La seconda tranche sembra sicuro che verrà concessa in modo selettivo e non generalizzato; in sostanza chi non ha registrato cali di fatturato potrà ricorrere sempre alla cassa integrazione, ma pagandosela e non impattando sulla fiscalità generale, come invece accade per la cassa Covid. Tra i tecnici del governo si sta ipotizzando, sempre per le seconde nove settimane di proroga, di prevedere un meccanismo graduale; chi ha perso entro una determinata percentuale potrebbe essere chiamato a contribuire, anche se in percentuale inferiore rispetto al costo della cassa non Covid. Tutto dipenderà dalle risorse disponibili e dal tiraggio, ovvero dall'effettivo utilizzo delle ore di cassa integrazione richieste dalle imprese e autorizzate dall'Inps. Con una «stima prudenziale» il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ieri in un question time alla Camera ha indicato in «almeno 1,5 milioni i posti di lavoro che sono stati salvati dalle misure del governo» anti Covid.

La proroga della Cig è una delle misure chiave del Dl lavoro che prevederà anche, come anticipato ieri dal viceministro all'Economia, Antonio Misiani, «incentivi alle imprese che riportano al lavoro i dipendenti in cassa integrazione», perché «la via maestra non può essere la cassa all'infinito». In sostanza per l'impresa che rinuncia alla Cig e fa rientrare in attività un lavoratore dovrebbe scattare la decontribuzione di circa 3-4 mesi. Nel pacchetto lavoro è previsto, sempre se le risorse disponibili lo consentiranno, anche lo sgravio contributivo di sei mesi per le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato (senza poter licenziare per i successivi 9 mesi i neoassunti) e la possibilità di prorogare e rinnovare i contratti a termine (compresa la somministrazione) senza apporre le causali (la deroga al decreto Dignità scade a fine agosto). Nel Dl è prevista anche la proroga del blocco dei licenziamenti (che termina il 17 agosto) legata alla proroga della Cig, delle indennità di disoccupazione e delle procedure semplificate per il ricorso allo smart working anche nel privato fino alla fine dell'anno.

Nel bilancio tracciato dal ministro Gualtieri sulle misure anti Covid «sono stati autorizzati 2,1 miliardi di ore di cassa integrazione, di cui quasi 1,1 miliardi ordinaria, beneficiari

circa 12,6 milioni di lavoratori per una spesa stimata di 16,5 miliardi». L'indennità per gli autonomi «ha raggiunto 4,1 milioni di persone, adesso è in erogazione la terza tranche, il bonus lavoratori domestici quasi 250mila individui, il sostegno per babysitter 500mila persone, il reddito di emergenza ha totalizzato 457mila domande, cui si aggiungono quasi 2,1 milioni di nuclei destinatari di reddito e pensione cittadinanza». In questa grande mole di numeri, tuttavia, molti cittadini e imprese lamentano ritardi nell'erogazione dei sussidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

inps

Domande per cassa Covid con decadenza parziale

Le istanze oltre termine possono essere recuperate il mese successivo

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Nel richiedere l'intervento dell'ammortizzatore sociale (Cigo, Cigd, assegno ordinario, Cisoa) per le riduzioni o sospensioni dell'attività connesse all'emergenza Covid-19, i datori di lavoro devono prestare attenzione a rispettare i termini di invio delle domande previsti dalla legge, se non vogliono incorrere nel regime decadenziale, anche se i relativi effetti sono meno invasivi di quanto si paventava.

Infatti, con il messaggio 2901/2020, l'Inps ha precisato che la decadenza non opera in modo assoluto, ma riguarda solamente il periodo oggetto della domanda su cui la stessa è intervenuta. Considerato che il momento da cui si calcola la scadenza per presentare la richiesta è l'inizio della sospensione o della riduzione dell'attività, ci si era chiesti se, in presenza di una domanda avente a oggetto più mesi, presentata oltre la scadenza calcolata sul primo di essi, si potesse salvare – in qualche modo – la parte del periodo il cui termine di invio, al momento dell'inoltro dell'istanza, non risultava ancora scaduto.

L'interpretazione dell'Inps, supportata dal ministero del Lavoro, è rassicurante e salvaguarda in parte le aziende che lasciano trascorrere inutilmente il termine fissato per la scadenza. Vale la pena ricordare che, a regime, la domanda va inoltrata entro fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività. In via transitoria, per il mese di maggio, la scadenza era il 17 luglio e, per periodi dal 23 febbraio 2020 al 30 aprile 2020, il termine era il 15 luglio.

L'Inps precisa, a titolo di esempio, che se un'istanza avente per oggetto otto settimane di Cigo che decorrono dal 6 luglio verrà trasmessa oltre il 31 agosto, la decadenza opererà solo con riferimento al mese di luglio e il datore di lavoro potrà recuperare la tranches di agosto. Le sedi dell'istituto, verificato lo sfioramento dei termini e la conseguente, inevitabile decadenza dal trattamento, respingeranno la domanda lasciando alle aziende la facoltà presentarne una nuova.

Tuttavia, in fase di prima applicazione della regolamentazione (si ritiene sino a che non saranno messe a punto le relative procedure informatiche), i datori di lavoro, in alternativa alla proposizione di una nuova istanza, possono avvalersi del cassetto previdenziale per comunicare all'Inps la volontà di mantenere la domanda originaria, ma con riferimento al periodo non soggetto a decadenza. In tal caso, in presenza dei requisiti di legge, le strutture Inps annulleranno il provvedimento di rigetto e ne formuleranno un altro parziale, comunicandolo all'azienda.

Nello stesso messaggio viene fornita un'importante precisazione riguardante la spiacevole situazione in cui si sono venute a trovare alcune aziende che si sono viste rifiutare la Cigd per le prime 9 settimane dalle Regioni, a causa dell'esaurimento delle risorse economiche. I datori di lavoro, oltre a non fruire del primo periodo, avrebbero rischiato di non poter chiedere neanche le altre 5 più le eventuali ulteriori 4 settimane di competenza Inps.

Sul punto, l'istituto afferma che, per sospensioni o riduzioni dell'attività lavorativa precedenti il 31 maggio, la scadenza del 17 luglio non è applicabile e ne individua un'altra, fissata al 30° giorno successivo alla data di pubblicazione del decreto interministeriale di rifinanziamento delle Regioni (attualmente in fase di registrazione).

Analogamente, per gli sportivi professionisti cui, nel rispetto di determinati requisiti di accesso, è stata recentemente prevista la concessione della Cigd per 9 settimane, e per le aziende plurilocalizzate che vogliono chiedere per le settimane di Cigd di pertinenza dell'Inps la scadenza per l'invio delle istanze viene differita al 30° giorno seguente a quello di rilascio delle necessarie procedure informatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Cig, fisco e turismo spingono il nuovo deficit verso 25 miliardi

Consiglio dei ministri. Al via il terzo scostamento anti crisi, voto in Parlamento mercoledì prossimo Al lavoro 10 miliardi, 3,8 al rinvio fiscale, 5,2 agli enti locali, 800 milioni al fondo Pmi e 1 alla scuola

Marco Rogari

Gianni Trovati



Dopo la Ue i conti I ministri Roberto Gualtieri e Vincenzo Amendola durante l'informativa del premier ieri alla CameraANSA

ROMA

Come accaduto ai suoi predecessori di marzo e maggio, anche lo scostamento numero tre per finanziare la replica delle misure anticrisi lievita sul finale. E nella discussione al Consiglio dei ministri proseguito ieri fino a tarda sera punta a quota 25 miliardi: portando a 100 miliardi (si veda Sole 24 Ore di martedì) lo sforzo complessivo portato avanti in disavanzo da governo e Parlamento per contrastare la ricaduta economica della pandemia. Ma con il continuo ampliarsi degli spazi di indebitamento la cassa potrebbe mostrare segni sofferenza e rendere, di fatto, quasi obbligato il ricorso al Mes.

A spingere in alto la terza puntata del deficit aggiuntivo sono stati due fattori. L'accordo di Bruxelles sul Recovery and Resilience Fund ha spazzato il campo dalle incognite dei rapporti con la commissione Ue: e i calcoli tecnici andati avanti anche ieri al ministero dell'Economia hanno potuto muoversi in un orizzonte un po' più ampio. Il conto puntuale delle misure indispensabili per la manovra estiva, attesa al Consiglio dei ministri nella prima settimana di agosto, si era fermato poco sotto quota 22 miliardi. Ma l'esperienza insegna che un po' di margini di sicurezza aiutano, anche nel passaggio parlamentare e nei rapporti con l'opposizione a partire da Forza Italia: utili in vista del via libera di Camera e Senato al nuovo disavanzo, che è in programma per mercoledì prossimo (per ora la data è stata fissata al Senato) e ha bisogno della maggioranza assoluta dei componenti.

Ammortizzatori sociali, fisco, scuola e turismo sono stati i quattro motori che hanno spinto la macchina del nuovo deficit. Perché tra rifinanziamento della Cassa integrazione, Naspi e incentivi alle imprese, il capitolo lavoro promette di assorbire fino a 10 miliardi. Lo stesso ministro dell'Economia Gualtieri ha ricordato ieri alla Camera i numeri monstre della Cig (2,1 miliardi di ore autorizzate per 12,6 milioni di lavoratori), con una spesa da 16,5 miliardi che «ha salvato almeno 1,5 milioni di posti di lavoro». La manovra estiva dovrà avviare il percorso d'uscita da questa condizione di emergenza, che però sarà lento e progressivo e dopo settembre chiederà di rimettere mano al deficit per ottenere i prestiti Sure.

Il rinvio delle scadenze fiscali di settembre (si veda il servizio a pagina 23) costerà altri 3,8 miliardi. E 5,2 miliardi vale la quota di nuovi aiuti per gli enti territoriali: alle Regioni andranno 2,8 miliardi, i Comuni si attendono almeno un altro miliardo abbondante, 500 milioni sono per Province e Città metropolitane, ma nell'elenco ci sono anche 250 milioni circa per l'imposta di soggiorno e 500 per il trasporto locale in crisi.

Fra le repliche delle misure di marzo e maggio c'è poi il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha già accumulato richieste per 4,7 miliardi dei 5 stanziati e dovrebbe ottenere altri 800 milioni dal nuovo provvedimento.

L'elenco iniziale della manovra estiva si completa poi con due new entry: la scuola, che dovrebbe ottenere 1,2-1,3 miliardi per abbassare un po' gli ostacoli sulla via della riapertura a settembre, e il turismo. Per questo comparto, simbolo dell'economia colpita dal Covid, il governo sta costruendo un pacchetto di aiuti per risollevare agenzie di viaggio ed eventi, con un occhio di riguardo a teatri e turismo congressuale. Ma il filone vero e proprio degli aiuti ai settori più colpiti, promesso nelle settimane scorse anche dal ministro Gualtieri, bisognerà aspettare la manovra d'autunno. E le coperture degli aiuti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Fisco, dal 2021 si cambia addio a saldi e acconti per autonomi e partite Iva

Verrà riscritto il calendario delle scadenze per 4 milioni di contribuenti. Si pagherà solo in base agli incassi, una volta al mese oppure ogni tre

PAOLO BARONI
ROMA

L'obiettivo è partire il primo gennaio 2021. Non solo taglio delle tasse, a partire dalle famiglie che con l'anno nuovo potranno beneficiare dell'assegno unico destinato ai figli, ma anche grosse semplificazioni per lavoratori autonomi, professionisti e partite Iva.

La conferma è arrivata ieri pomeriggio dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che durante il question time, dopo aver ribattuto alle tante critiche ricevute dopo il mancato rinvio delle scadenze del 20 luglio, ha spiegato

Ruffini, direttore delle Entrate: «Così si pacifica il rapporto Stato-cittadini»

che «in queste settimane stiamo ragionando su una riscrittura sostanziale del calendario dei versamenti». La logica «è quella di superare il meccanismo degli acconti e dei saldi, per andare verso un sistema basato sulla certezza dei tempi e degli adempimenti e una diminuzione nel corso dell'anno degli importi da versare, calcolato in base a quanto effettivamente incassato dalle partite Iva».

Il nuovo decreto fiscale

La novità, assicurano dal Mef, troverà spazio nel prossi-



I sindaci non potranno frenare il 5G

I sindaci non potranno limitare il 5G sul loro territorio. Lo prevede il decreto Semplificazioni, messo in campo dal governo anche per accelerare l'innovazione digitale. Un freno dunque alle ordinanze degli amministratori locali con-

trari alle antenne di quinta generazione. «Così il governo esautorava i sindaci che rappresentavano la massima autorità sanitaria locale e sono responsabili della salute dei cittadini», replica il primo cittadino di Vicenza, Francesco Rucco.

mo Decreto fiscale che accompagnerà la legge di Bilancio 2021 ed interesserà circa 4 milioni di contribuenti. Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, che a sua volta (sempre ieri) ha partecipato da una audizione in Parlamento, si po-

trebbe procedere per tappe coinvolgendo in prima battuta le imprese minori in contabilità semplificata (fino a 400 mila euro di ricavi nei servizi o 700 mila euro nel campo della cessione di beni), ed i contribuenti in regime forfettario (partite Iva sino a 65 mi-

la euro di ricavi), in tutto 3 milioni di soggetti. Poi, in una seconda fase, la novità verrebbe estesa ad un altro milione di soggetti (autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria).

Dall'attuale meccanismo di acconti e saldi - «un siste-

IL MONDO DEGLI AUTONOMI

158.740 le partite Iva aperte nel primo trimestre del 2020
-19% il calo rispetto allo scorso anno

La distribuzione per natura giuridica

76,8% delle nuove aperture di partita Iva è dovuto alle persone fisiche	18,6% alle società di capitali
	3,6% alle società di persone

La ripartizione territoriale

45,2% delle nuove aperture è localizzato al Nord
21,5% al Centro
33% al Sud e Isole

L'età

47,6% delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni	31,7% da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni
--	--

L'ESPRESSO - HUB

Su La Stampa



Lunedì l'intervista in cui il viceministro Antonio Misiari anticipava il nuovo meccanismo fiscale: non più maxi-ingorghi, ma un superamento del meccanismo saldo-acconto in favore di rate mensili

stesso direttore delle Entrate, una volta a regime potrebbero essere anche automatizzati, col Fisco che potrebbe effettuare addebiti e accrediti direttamente sul conto corrente del contribuente, ovviamente previa autorizzazione.

Una «cash flow tax»

«Pago le tasse se il mio portafoglio si è gonfiato e se quello che mi rimane, al netto delle spese che ho sostenuto per poter lavorare, è oggetto di una applicazione di aliquota» ha spiegato Ruffini, che nei giorni scorsi ha lanciato l'idea di questa nuova «cash flow tax».

La riscrittura del calendario fiscale, oltre ad evitare i periodici ingorghi, porterebbe vantaggi sia ai contribuenti sia allo Stato, che avrebbe un flusso costante di entrate e non più picchi periodici.

Piccole imprese e autonomi, invece, si libererebbero dal pensiero di dover accumulare somme per le imposte dell'anno successivo che ancora non si sa come andrà. Mentre una liquidazione periodica in corso d'anno con-

ma obsoleto, che genera confusione e burocrazia inutile», come sostiene il viceministro Laura Castelli - si passerebbe ad un sistema di liquidazione periodica delle imposte, con versamenti mensili oppure trimestrali. Pagamenti, che secondo lo

Lo scostamento di bilancio da 25 miliardi tra sgravi e aiuti. Rinnovo senza causale per i contratti in scadenza

Tasse, la sforbiciata d'autunno vale 4 miliardi. Incentivi alle aziende che rinunciano alla cassa

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Una manovra estiva da 25 miliardi. Con lo scostamento di bilancio, finito sul tavolo del Consiglio dei ministri di ieri sera, si gettano le basi per il terzo provvedimento anti-crisi in cinque mesi, dopo il Cura Italia e il di Rilancio. Anche il decreto di agosto sarà finanziato interamente in deficit e di fatto anticiperà la Nota di aggiornamento al Def di settembre, la legge di Bilancio e il piano di riforme previsti in autunno. Pila-

Le misure

1

Cassa integrazione
Prevista una proroga di diciotto settimane per tamponare l'emergenza che si è creata durante il lockdown

stri su cui il governo intende poggare l'architettura in grado di sostenere la ripresa economica: il Recovery fund e le risorse che arriveranno da Bruxelles a partire da gennaio 2021. Il peso di questo intervento, somma-

2

Stop ai licenziamenti
La moratoria decisa dall'esecutivo proseguirà per tutto il 2020 assieme allo smartworking nel settore privato

to ai precedenti, sfiora i 100 miliardi, portando l'indebitamento netto verso il 12% rispetto al 10,4 indicato dal Mef ad aprile. Le priorità ora sono prolungare fino a fine anno la cassa integrazione, il blocco dei licen-

3

La tasse
Taglio da quattro miliardi per quelle sospese durante il lockdown: una mano tesa anche ai commercialisti

ziamenti, il rinnovo dei contratti a termine senza causale e cancellare almeno un terzo delle tasse slittate con il lockdown. I tecnici del Tesoro ragionano su una sforbiciata di circa 4 dei 13 miliardi di im-

poste sospese. Se non si riuscisse a fare una riduzione generalizzata, il fisco verrà alleggerito per le attività più colpite dal Covid, come turismo e ristorazione. Il ministro Gualtieri nel question time alla Camera non ha scoperto le carte: «È intenzione del governo rimodulare le scadenze fiscali rinviate a settembre, riducendo significativamente l'onere per i contribuenti nel 2021». Sul tavolo anche l'ipotesi di una maxi dilazione delle tasse su un orizzonte pluriennale.

Il pacchetto lavoro

Poi c'è il pacchetto lavoro che si annuncia corposo. Come ha

rivelato il vice ministro Antonio Misiari a «L'Aria che tira» l'esecutivo sta pensando a «incentivi alle imprese che riportano in fabbrica e in ufficio i dipendenti in cassa integrazione perché la via maestra non può essere il sussidio all'infinito». Parlando con alcuni deputati del Pd, Gualtieri ha confermato anche una decontribuzione per le aziende che assumono e un superbonus per chi innova e acquista tecnologie. Per la cig c'è la proroga per altre 18 settimane con dei patti, legate ai cali di fatturato, e lo smart working nel privato verrà esteso fino a dicembre.

Sempre a Montecitorio, il titolare dell'Economia ha fatto il punto sugli aiuti messi in campo per rispondere agli effetti della pandemia. Sono stati autorizzati 2,1 miliardi di ore di cassa integrazione, di cui quasi 1,1 miliardi di cig ordinaria. Ne hanno beneficiato 12,6 milioni di lavoratori per



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Marco Imarisio

QUELLA FRASE (ORRENDA) DIDELUCA

D'accordo, Vincenzo De Luca non è il primo e non sarà neanche l'ultimo. L'Italia è quel Paese dove gli uomini politici invece di sorridere e ringraziare o maledire gli autori satirici che li imitano, cercano di superarli nella rappresentazione paradossale di sé stessi, barattando in questo modo la propria autorevolezza con una popolarità da baraccone. Ma negli ultimi tempi l'attuale presidente della Campania, sempre più impegnato a immedesimarsi nel personaggio che gli ha assegnato Maurizio Crozza, non fa per nulla ridere. «Milano non si ferma, Bergamo non si ferma, e poi si sono fermati a contare i morti» ha detto ieri sera, per esaltare i meriti della linea dura che ha imposto durante la pandemia. È una frase orrenda. Se De Luca vuole imputare ai suoi compagni di partito Beppe Sala e Giorgio Gori, sindaci delle due città, oppure agli attuali vertici di Confindustria, una iniziativa che si è rivelata profondamente sbagliata come quella di fine febbraio-inizio marzo contro le misure restrittive, arriva tardi ma è libero di farlo. Invece i morti sarebbero meglio lasciati stare. Li hanno piantati tutti, non solo quelli che dicevano che non bisogna fermarsi. Ci vorranno anni per dimostrare rapporti di causa ed effetto, per accertare responsabilità di ogni genere. Per togliersi di dosso questa patina di tutto collettivo. Se De Luca parla sul serio, come suggerisce una precedente freccia su analogo tema al suo segretario Nicola Zingaretti, dimostra come minimo di non avere idea di quel che è accaduto in Lombardia, oltre che di essere prigioniero di una versione torva della propria caricatura. La risposta al populismo che lui dice di voler combattere non può essere un populismo ancora più becero. E l'utilizzo dei morti per sobillare a fini elettorali una inutile contrapposizione Nord-Sud rivela una statura modesta. Non solo politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione Il decreto legge sulla semplificazione presto all'esame delle Camere. Serve uno sforzo anche dell'opposizione

DIGITALE, IMPEGNO COMUNE

di Paola Pisano

Caro direttore, il dibattito sul diritto all'accesso a Internet aperto dal professor Romano Prodi e dal presidente del Parlamento Europeo David Sassoli mi induce a condividere con i suoi lettori alcune riflessioni che riguardano l'Italia e l'Unione Europea.

Viviamo in una fase storica di innovazione tecnologica impetuosa. Da tempo assistiamo all'esistenza di una molteplicità di velocità dentro e fuori la nostra società. Alcune aziende internazionali corrono, sono locomotive di questa evoluzione vortice e si potenziano. La società, nella vita di tutti i giorni, in un modo o nell'altro si adegua alle novità. Gli Stati democratici ai quali dobbiamo le nostre libertà arrancano. Sì, gli Stati democratici arrancano. Non che debbano assecondare qualsiasi avanzamento delle tecnologie, ma non è bene che essi, nei più dinamici dei casi, debbano limitarsi a rincorrere le soluzioni tecniche fornite dai grandi gruppi internazionali. È avvilente che gli Stati democratici non si pongano quasi mai in posizione, se non di guida dell'evoluzione, almeno di ispirazione di una cornice giuridica di questi cambiamenti, i quali non andranno tutti disciplinati per legge e tuttavia non sempre crescono sani se si trovano del tutto al di fuori del diritto.

Ci rendiamo conto che l'Italia non dispone, nella sua macchina dello Stato, della quantità di competenze necessaria nel nostro tem-

po? Crediamo forse che, in maniera diffusa al suo interno, la nostra Repubblica sia provvista delle competenze adatte a farle capire per tempo la tecnologia in sé che adatterà e che di volta in volta verrà prodotta dai grandi gruppi? È in grado di valutare in anticipo l'impatto sociale e di politica internazionale che quella tecnologia avrà non solo nel medio o lungo periodo, perfino a breve termine?

Purtroppo, il nostro Paese tende a subire l'innovazione. Tende a oscillare tra due estremi: adottare acriticamente soluzioni tecnologi-



Proiezione
Se abbiamo a cuore il futuro dell'Italia dobbiamo convergere su ciò che conviene all'intero Paese

che che non può darsi da solo o, per pregiudizio autorassicurante più che per argomentata valutazione, a respingere le novità. Un socio fondatore dell'Unione Europea invece ha interesse a essere protagonista dell'innovazione.

Gli aiuti che ci stanno per arrivare dall'Ue ci impongono un salto di qualità. È un'esigenza nostra, non pretesa altrui. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha definito giustamente «storico» questo momento per l'Europa e per l'Italia. Garantire a tutti l'accesso a inter-

net per esempio non significa solo garantire un'adeguata infrastruttura di connettività (e il nostro Paese ne ha assoluto bisogno), ma anche un adeguato livello di alfabetizzazione informatica di lavoratori e cittadini. Si rischia, altrimenti, di trovarsi come in una casa raggiunta dall'energia elettrica e però priva di lampadine e elettrodomestici: inutilmente connessi. Terzo Stato dell'Unione Europea per abitanti e per prodotto, abbiamo il dovere di assicurare all'Italia una posizione di avanguardia nella competizione internazionale. E questa si basa molto sul dinamismo di ciascun Paese in campo tecnologico.

Ha scritto di recente Prodi: «La vera grande conseguenza del Covid-19 è che i giganti dell'Internet sono diventati i dominatori della scena mondiale, con una capacità di influenza politica ed economica senza precedenti». Ha osservato Sassoli: «Siamo abituati a pensare alla Rete troppo in termini di piattaforme e algoritmi e meno in chiave di diritti».

Far fronte a questi problemi, seri, significa superare logiche di retroguardia e prefiggersi un recupero del peso delle istituzioni democratiche di fronte a questi cambiamenti. Significa, per esempio, rendere corrispondente al 2020 la Pubblica amministrazione.

Nel decreto legge «Semplificazione e innovazione digitale», presto all'esame delle Camere, abbiamo previsto una norma che obbliga tutti gli uffici pubblici salvo rare eccezioni a rendere anche digitali i rispettivi servizi. Ciò deve consenti-

re ai cittadini di poter effettuare dal proprio telefonino tutte le pratiche che li riguardano. Ma non nascondiamoci la realtà: anche se ne sono presupposti, non bastano una legge né la volontà di un governo per un'impresa del genere. Siamo chiamati in tanti a una prova di responsabilità: sosteniamo l'applicazione di questa norma da parte della vasta gamma di soggetti tenuti ad applicarla o la si frena, si ostacola, si rallenta?

Occorre impegno attivo non esclusivamente dalle forze della maggioranza di governo. Lo dico, con rispetto e attenzione, a Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, rappresentanti di italiani del cui impegno non possiamo fare a meno per mettere il nostro Paese in condizioni di reggere sempre meglio alla competizione internazionale. Lo dico anche agli enti locali, agli imprenditori e alle organizzazioni sindacali.

Chi è al governo oggi deve gestire una situazione complessa e stratificata, frutto di decenni precedenti. Chi andrà al governo in futuro dovrà gestire anche ciò che viene determinato adesso. Se abbiamo a cuore presente e futuro dell'Italia dobbiamo recuperare proiezione in avanti e capacità di convergere su ciò che conviene all'intero Paese. L'alternativa è corrodere ciò che abbiamo. E il declino. Occorre avanzare per tempo, non arretrare. E, il più possibile, avanzare insieme.

Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ

LA SVOLTA NECESSARIA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Cominciando ad esempio dal doppio sistema di laurea conosciuto come il «3+2» (cioè laurea triennale e laurea magistrale biennale) con relativa moltiplicazione/ridenominazione degli esami attraverso il meccanismo dei crediti, rivelatosi un completo fallimento. Per colpa non da ultimo degli stessi professori universitari che l'hanno spregiudicatamente piegato ai loro interessi. Concepito infatti con lo scopo di separare e incentivare il percorso degli studi di tipo professionalizzante rispetto a quello diciamo così scientifico-dottorale, e quindi di incentivare il numero dei laureati di primo livello, il «3+2» ha mancato completamente questo obiettivo. Esso non ha fatto aumentare in misura significativa l'ammontare dei laureati (siamo sempre agli ultimi posti in Europa) e ha prodotto unicamente, insieme a una grottesca giungla di nuovi insegnamenti e di lauree triennali (si va dalle «Scienze della ristorazione collettiva» alle «Scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea»), insieme a un incontrollata proliferazione di figure di docenti precari - neolaureati, semplici «culturali della materia», «assegnisti» ecc. -, anche un vero e proprio inabissamento del livello complessivo degli studi. Per accertarsene basterebbe un'occhiata alle attuali tesi di laurea, triennali e non: perlopiù dei desolanti compunti dall'incerta punteggiatura, spesso costellati di errori di grammatica quando non di ortografia.

Il «3+2» è la perfetta illustrazione del male di fondo dell'università italiana: l'ambizione di tenere tutto insieme, di voler rappresentare lo sbocco di qualunque corso di studi superiore, dal liceo classico all'istituto professionale. Con l'ovvia appendice demenziale, ma apparentemente molto «democratica», che da qualunque corso di studio è consentito di accedere a qualunque corso universitario.

La nostra cronica mancanza di laureati nelle materie scientifiche, oltre che nell'abbandono in cui è stato lasciata tutta l'istruzione tecnico-professionale, si spiega in parte importante con questa obbligazione, insensata, uniformità del processo for-

mativo italiano. Laddove, invece, un ministro forte e consapevole dovrebbe finalmente introdurre anche da noi Atenei Speciali come si fa in Germania con le Fachhochschulen, accanto alle università tradizionali. Vale a dire un secondo percorso di tipo universitario specificamente professionalizzante, pur se con la possibilità di svolgere compiti di ricerca applicata. Tali Scuole naturalmente andrebbero poste su un piano di pari dignità con l'altra istituzione universitaria, con il solo limite di non essere abilitate a rilasciare il titolo dottorale. Esse dovrebbero spaziare negli ambiti più vari, dall'ingegneria alle scienze sociali, precisamente come accade oltre che in Germania pure in Svizzera o in Austria.

Anche per quel che riguarda gli organi di governo dell'università un ministro saggio e dotato della sufficiente energia dovrebbe introdurre, io credo, regole nuove, dal momento che l'attuale diritto di voto che oggi vige per l'elezione a rettore tra tutti i docenti in organico, indipendentemente dal dipartimento di appartenenza, sta producendo in misura crescente una pericolosa distorsione. (Tralascio l'ancor più grave distorsione rappresentata dalla partecipazione al voto degli impiegati amministrativi, che in pratica consente ai sindacati di divenire co-gestori di fatto degli atenei.) Con il passare del tempo infatti, e per ragioni che qui è inutile dire, il numero dei docenti dei dipartimenti di medicina e d'ingegneria (cioè dei dipartimenti per loro natura professionalizzanti) è talmente cresciuto rispetto a quello di tutti gli altri che quei due dipartimenti da soli - ancor di più se sommati insieme - sono divenuti così decisivi per l'elezione del rettore che in un numero sempre maggiore di sedi univer-



Confronto
È un problema la concorrenza spregiudicata che i migliori atenei privati fanno a quelli statali, strappando loro i docenti migliori grazie alle retribuzioni più alte

sitarie sono essi in pratica a decidere chi sarà a ricoprire la funzione di massimo organo di governo dell'ateneo. La progressiva sottrazione al vertice non solamente degli studi umanistici ma anche degli studi scientifici «puri» come matematica, fisica, chimica, ecc. - e di conseguenza la loro minore capacità d'influire sulla distribuzione interna delle risorse - stanno avendo come effetto il lento ma inesorabile mutamento sia del significato dell'istituzione universitaria in quanto tale che dell'orientamento generale degli studi superiori, e quindi del panorama culturale del Paese.

C'è un terzo ambito, infine, dove un ministro dell'Università dovrebbe sentirsi spinto a intervenire. È l'ambito delle università private. Le quali occupano un posto di crescente rilievo che sarebbe sciocco disconoscere ma che presentano almeno due problemi. Il primo riguarda le università telematiche (che sono tutte private: e sono quelle dove si consegue una laurea o, sempre a caro prezzo, un master utile per i concorsi pubblici solo con la didattica a distanza, senza aver mai frequentato una lezione «in presenza»). Come mai, bisogna chiedersi, l'Italia è il Paese che ha il più alto numero di università telematiche (ben undici)? E non è forse indicativo di qualche aspetto patologico (come a me sembra) il fatto che ve ne siano alcune con appena qualche centinaio di iscritti, il 70 per cento dei quali provenienti da percorsi di studi in università non telematiche che evidentemente hanno abbandonato? Perché ciò accade?

Il secondo problema, assai più grave, riguarda la concorrenza spregiudicata che le migliori università private - parlo di quelle non telematiche e in specie di quelle di carattere scientifico - stanno ormai facendo alle università statali, strappando a queste i docenti migliori grazie alle retribuzioni più alte e a tutta una serie di benefit e di opportunità che esse sono in grado di offrire senza che le altre possano rispondere in alcun modo sullo stesso piano. Ben venga insomma la concorrenza tra pubblico e privato, ma che razza di concorrenza è quella in cui sul ring uno dei due contendenti è costretto a battersi con un braccio legato dietro la schiena? E l'arbitro-ministro non dovrebbe in qualche modo intervenire? Ecco per la politica e per chi la rappresenta un'altra occasione d'interrompere quella lunga ritirata dall'istruzione in corso da decenni, che è tra le cause prime della decadenza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
20.598
-0,60%

FTSE/ITALIA
22.409
-0,54%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1578
-0,76%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
41,90
-0,05%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.005
+0,62%

NASDAQ
10.706
+0,24%

IL LINGOTTO LAVORA CON MOUNTAIN VIEW DA 4 ANNI, LA COLLABORAZIONE ORA DIVENTA IN ESCLUSIVA

Fca-Google, il patto della tecnologia Arrivano i furgoni a guida autonoma

L'alleanza con Waymo si estende ai veicoli commerciali: accelererà dopo la fusione con Psa

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Fiat Chrysler consolida l'alleanza con Waymo per lo sviluppo delle auto a guida autonoma, aprendo nuove prospettive in vista della fusione con Psa, anche tenendo conto delle necessità create dal Covid. La casa automobilistica si è accordata con la sussidiaria di Google non solo per fornire i Ram ProMaster, con cui allargare il progetto ai veicoli commerciali, ma anche per farne il suo partner esclusivo nel settore.

Waymo è nata dal Self Driving Car Project di Mountain View, pioniere della tecnologia per le auto



Il Ram Pro Master, prodotto dalla collaborazione tra Fca e la Waymo di Google

Il progetto debuttò con la Pacifica trasformata in robot-taxi

senza guidatore. Quattro anni fa era iniziata la partnership con Fca, che aveva fornito i minivan Chrysler Pacifica, su cui erano state montate le attrezzature perfezionate da Google negli anni.

Questa collaborazione aveva portato all'iniziativa in corso a Chandler, vicino a Phoenix, dove i Pacifica a guida autonoma offrono da tempo un servizio di taxi al pubblico. Per chi li ha provati l'esperienza è sorprenden-

DENUNCIATA UNA TRUFFA NEL LIECHTENSTEIN

Eredità Bacardi, battaglia su 2,5 miliardi La vedova e la figlia li rivendono dal trust

La vicenda legale dell'eredità Bacardi prosegue in Liechtenstein, con una richiesta di risarcimento da 2,5 miliardi di euro e quella di nullità del trust Bastille da parte di Maria Luisa Bacardi e Monika Bacardi. La figlia e la vedova di Luis Gomez del Campo Bacardi hanno chiesto il trasferimento immediato agli esecutori testamentari «di tutti gli asset detenuti e

gestiti illegittimamente e illegalmente da 17 anni dal trust», oltre al risarcimento dei danni. Mamma e figlia invocano la nullità del trust in cui confluirono le azioni di famiglia, argomentandola «sulla base della truffa subita da Don Luis Bacardi», che lamentava di essere stato vittima di un imbroglio di professionisti operanti nel Principato del Liechtenstein. —

te: un clic sullo smartphone per ordinare al robotaxi di venire a prendermi, un altro sullo schermo per farlo partire, libertà di occupare come si vuole il tempo del tragitto, arrivo all'ora prevista.

Ora questo progetto fa un importante passo avanti, per due motivi. Il primo è che Fca fornirà i Ram ProMaster, prodotti in Messico sulla base del Ducato italiano, per estendere le operazioni ai veicoli commerciali. Così la guida autonoma si allarga, diventato ancora più rilevante in prospettiva, con la necessità delle conse-

gne senza contatto creata dal Covid. L'epidemia peraltro cambierà le esigenze della mobilità, rendendo in generale più utili i trasporti pubblici non gestiti dalle persone. Il secondo motivo è che Fca interrompe le conversazioni con Aurora Innovation di Amazon, per stabilire una collaborazione «esclusiva e strategica» con Waymo.

«La nostra partnership - ha spiegato il ceo Manley - determina il passo per le soluzioni sicure e sostenibili della mobilità, che aiuteranno a definire il mondo automotive nei decenni a venire». Il collega di Waymo Kravitz ha sottolineato i successi ottenuti con Pacifica, che «ha guidato in sicurezza più miglia di qualunque altro veicolo autonomo», aggiungendo che «insieme introdurremo Waymo Driver nel portafoglio del brand Fca, aprendo nuove frontiere per il trasporto pubblico, le consegne commerciali e l'uso personale dei veicoli nel mondo».

Una prospettiva destinata ad ampliarsi, quando dalla fusione con Psa nascerà Stellantis. I veicoli di Waymo hanno guidato oltre 20 milioni di miglia sulle strade di 25 città americane. Ogni anno nel mondo muoiono 1,35 milioni di persone per incidenti causati nel 94 per cento dei casi da errori umani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

LUIGI GRASSIA

Amazon e Apple nel mirino dell'Antitrust

Il sospetto che i colossi del web (con il loro mostruoso peso sul mercato globale) ledano la concorrenza è costante, e le indagini antitrust sono ricorrenti, in America come in Europa; stavolta la cronaca segnala che per possibili comportamenti anti-concorrenziali sono finite sotto la lente dell'Antitrust italiano Amazon e Apple. Ieri l'Autorità garante del mercato ha aperto un'istruttoria e spedito i suoi ispettori nelle controllate Amazon Italia Services e Apple Italia, per verificare se abbiano imposto limitazioni alle attività dei rivenditori non ufficiali. Il dubbio è che Amazon e Apple abbiano realizzato un'intesa restrittiva della concorrenza in base alla quale la vendita di prodotti Apple e Beats sul marketplace Amazon sarebbe stata affidata in esclusiva ad Amazon e ai rivenditori ufficiali Apple, escludendo gli altri operatori economici non aderenti al programma ufficiale Apple, ma che avevano comunque acquistato tali prodotti dai grossisti per poi rivenderli al dettaglio. Amazon garantisce «la massima collaborazione con l'Autorità» in quest'indagine. L'Antitrust spiega di voler tutelare in particolare le piccole e medie imprese che vendono sul web utilizzando Amazon. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROGATORIA DALLA GERMANIA NELL'INCHIESTA SULLE EMISSIONI

La finanza nelle sedi italiane del gruppo «Offriremo la massima collaborazione»

TORINO

Perquisizioni, ieri, in alcune società europee del gruppo Fiat Chrysler nell'ambito di un'indagine della magistratura tedesca, due mesi dopo la condanna definitiva di Volkswagen per il caso Dieseldgate. L'ipotesi investigativa è di frode in commercio: il sospetto dei magistrati è che su alcuni modelli siano stati installati dispositivi di controllo del motore non conformi alla regolamentazione europea. Gli investigatori vogliono verificare se il software utilizzato sia in grado di controllare il motore e ridurre in maniera artificiosa

le emissioni in fase di collaudo, rientrando così nei limiti imposti da Bruxelles.

Le perquisizioni, coordinate da Eurojust, sono state una decina in tutta Europa: in Germania, nel Baden-Württemberg e in Assia, in Svizzera, nel Canton Turgovia, e in Italia, in Piemonte. A Torino, i militari del Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza si sono presentati, su delega del pm Vincenzo Pacileo, in tre sedi di società di progettazione: a Mirafiori, al Lingotto e al Centro Ricerche di Orbassano. «Fca conferma che in alcune sedi europee del gruppo si sono

svolti alcuni accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria nell'ambito di una rogatoria internazionale richiesta dalla magistratura tedesca. L'azienda si è subito messa a disposizione degli inquirenti e ha fornito ampia collaborazione negli accertamenti. Fca sta esaminando i relativi atti per potere chiarire ogni eventuale richiesta da parte della magistratura» fa sapere, in una nota, un portavoce del gruppo. Posizione analoga è stata espressa anche da un portavoce di Cnh Industrial, il gruppo che produce veicoli industriali e commerciali, dove sono stati effettuati accer-



L'inchiesta, coordinata da Eurojust, è arrivata nel Torinese

tamenti. Gli investigatori sono andati a caccia di documenti sulla progettazione e sui test condotti su alcuni motori diesel. Si tratta di quelli Euro5 ed Euro6 del tipo «Family-B» - spiega la Procura di Francoforte in una nota -, ovvero i 1.3, 1.6 e 2.0 Multijet installati su

veicoli dei marchi Alfa Romeo, Fiat e Jeep, nonché sui cosiddetti motori «Light Duty/Heavy Duty» 110, 115, 150 e 180 Multijet. Per gli inquirenti tedeschi, soltanto in Germania i veicoli interessati sarebbero oltre 200mila, tra cui alcuni camper.

La Procura di Torino ieri ha ricordato che, già nel 2017, era stato aperto un fascicolo senza indagati con cui era stata affidata una consulenza per verificare le emissioni delle auto.

Intanto l'Antitrust europeo ha annunciato di aver

La Commissione Ue sospende l'analisi in attesa di nuovi documenti

sospeso l'istruttoria sulla fusione tra Fca e Psa perché necessita di ulteriori informazioni dai due gruppi. Questo potrebbe avere come effetto un prolungamento dei tempi per le verifiche: la Commissione avrebbe dovuto esprimersi entro il 13 novembre. L'EFAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA